ANNO XXV / NUOVA SERIE / N. 32 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 5 settembre 1977 / Lire 200 (arretrati L. 400)

lunedì

Dispersa in Val Gardena la scrittrice Spagnoli

(A PAGINA 6)

Gravi danni nei vigneti per il maltempo

(A PAGINA 6)

Grande manifestazione

al Festival nazionale dell'Unità

La classe operaia in una nuova Europa

Giorgio Amendola ed Altiero Spinelli hanno parlato di fronte a 15.000 persone - Il compagno Bulgarelli ha portato il saluto della città

DALL'INVIATO

MODENA — Sono brevi le notti del Festival. Alle due del mattino di domenica gli ultimi visitatori (alcune migliaia) non si decidono a lasciare il grande parco dell'autodromo. Cinque ore più tardi, sul viale della «città» già si affacciano le magliette multicolori dei cicloturisti. Centinaia e centinaia di «bici», montate da sportivi di tutte le età: bambini di dieci-dodici anni, fino ai «patiti» ultrasessantenni. Sono loro a dare il «via» a quella che dovrebbe essere la seconda serata della Festa nazionale, ed è invece una lunga, interminabile giornata di folla, destinata anche essa a protrarsi fino alle ore piccole.

Ci si chiedeva, ancora alla vigilia, se il «bacino» modenese (185 mila abitanti nel capoluogo, mezzo milione in tutta la provincia) sarebbe stato in grado di «alimentare» la seconda città — una festosa città, ricca di luci e di colori — che i compagni modenesi hanno costruito nell'immensa area dell'ex autodromo. La conferma si è avuta subito. Fin dalle diciotto di sabato, quando sono state tolte le transenne agli ingressi, e come dalle paratie di una diga la folla è dilagata nell'immenso viale, si è incanalata nei percorsi punteggiati di drappi e di bandiere, ha invaso mostre, padiglioni, ristoranti.

E' stato un fluire ininterrotto. Le previsioni degli esperti dicevano che 20-30 mila persone non si sarebbero nemmeno viste in un parco di 47 ettari, nel quale sono sorte *strutture coperte* per 30 mila metri quadrati, e dove la sola arena-anfiteatro all'aperto è capace di ventimila posti a sedere. Ebbene, alle 21 di sabato sera, quando è iniziata la prima manifestazione centrale, quella dedicata all'Europa, l'arena presentava uno spettacolo di straordinaria suggestione: almeno 15 mila persone si erano raccolte nell'immensa platea triangolare, davanti alla cupola bianca resa abbacinante dalle luci dei riflettori che ricopre il grande palco. E intanto, non è che il Festival si fosse svuotato. Continuava a pullulare di folla in ogni angolo, al punto-spettacolo dove cantava Gino Paoli, alla balera del «liscio», negli *stands* dei Paesi stranieri ospiti. Poco prima, nella libreria «Rinascita», certo il più grande centro di vendita editoriale esistente in questo momento in Italia, il compagno Amendola aveva firmato decine di copie dei suoi libri, in mezzo ad una ressa incredibile.

«Questa è la più grande manifestazione di massa per un'Europa democratica, una Europa dei popoli, che mai si sia svolta in Italia» ha esclamato Giorgio Amendola verso la fine del suo acclamatissimo discorso. E non è certo privo di significato che una manifestazione del genere si possa svolgere al Festival nazionale dell'*Unità*, anzi, forse *soltanto* al Festival dell'*Unità*: e non solo perchè esso costituisce uno straordinario incontro di folla, ma in questa folla vi è interesse politico, una tensione ideale autentica, una volontà precisa di contare, di capire, di intervenire.

Un vecchio federalista come Altiero Spinelli era chiaramente emozionato quando ha preso la parola davanti ad un simile uditorio. Lui che per tanti anni ha avuto la sensazione amara di rappresentare una sorta di voce nel deserto, ha potuto esprimere le sue critiche per i ritardi con i quali il movimento operaio, in Italia e ancor più negli altri Paesi occidentali, ha compreso l'importanza del tema dell'unità europea. Lo ha fatto nel rispetto e incontrando approvazione di un uditorio che ha dimostrato una eccezionale sensibilità politica. Un applauso affettuoso ha salutato alla fine il suo discorso, incentrato sui motivi essenziali che fanno della lotta per l'unità di una Europa democratica uno degli obiettivi più importanti dei popoli, se si vuole garantire la distensione e la pace, la cooperazione fra i popoli, uno sviluppo economico e sociale non più dominato dalle forze conservatrici.

Prima di lui, aveva parlato il sindaco di Modena, compagno Germano Bulgarelli: ha portato il saluto della città medaglia d'oro della Resistenza, di una città dove la forza e l'estensione del tessuto democratico si fondano su una lunga tradizione di lotte. Quando Remo Vellani, che presiedeva la manifestazione,

Mario Passi

SEGUE IN ULTIMA

Riapre il Parlamento, giovedì il Consiglio dei ministri

PIENA RIPRESA POLITICA

L'accordo alla prova dei fatti

Perdurante preoccupazione per la situazione economica - Equo canone, patti agrari e riforma penale fra le prime verifiche - Un'intervista di Cervetti e un discorso di Craxi

ROMA — La piena ripresa dell'attività politica riceve questa settimana nuovo impulso con la riapertura del Parlamento, le riunioni degli organi direttivi di diversi partiti, il Consiglio dei ministri che avrà all'ordine del giorno alcuni rilevanti aspetti della parte dell'accordo programmatico relativa all'ordine pubblico.

Benchè le Camere non avviino per ora i lavori d'aula ma solo quelli di commissione, la importanza degli argomenti in discussione è tale che si può parlare dell'inizio di quella fase realizzativa (e perciò anche di verifica delle volontà politiche) che è stata battezzata «appuntamento d'autunno».

Certo, la vigilia di questa fase dei fatti non è stata così limpida come sarebbe occorso. Il modo come la DC ha impostato (per la verità, non senza ripiegamenti e smentite) la sua critica alla proposta di progetto a medio termine del PCI, fino a insinuare un atteggiamento strumentale dei comunisti nei rispetti dell'accordo programmatico di giugno, e l'ultimo penoso episodio del tentativo democristiano di forzare o «sondare» (come si è detto) i partiti dell'accordo in tema di amnistia, hanno avuto ben poco a che vedere con quella esigenza di «serenità realizzativa» di cui pure hanno parlato esponenti democristiani come Moro e Piccoli e che ancora ieri veniva richiamata, pur in un contesto critico, dal compagno Craxi e dal segretario repubblicano Biasini.

Tutto questo, come ben si comprende, non è riducibile a schermaglie propagandistiche (anche se stimoli del genere sono senza dubbio presenti nella DC) ma rispecchia in qualche modo un elemento di tensione politica che i comunisti, del resto, avevano previsto respingendo la fantasiosa immagine che taluno dava dell'accordo programmatico come un «abbraccio» opportunistico fra le maggiori forze politiche, destinato a lasciare le cose come stavano.

In realtà, l'accordo ha segnato un balzo di fase nel confronto fra i partiti attorno ai temi più urgenti della economia, della società, della convivenza civile, ma la sua realizzazione resta interamente affidata all'iniziativa, alla vigilanza e anche alla lotta del più vasto schieramento rinnovatore.

La situazione resta grave nei suoi dati oggettivi e contiene anche elementi di incertezza relativi al comportamento delle forze politiche. E' quanto ha notato in una intervista a *Repubblica*, il compagno Gianni Cervetti: «*Non soltanto le condizioni economiche del Paese restano serie, e possono esserci ripercussioni preoccupanti di carattere sociale soprattutto nel Mezzogiorno e in grandi città, ma bisogna anche vedere come si comporteranno le altre forze politiche*».

Cervetti richiama, come e-

e. ro.

SEGUE IN ULTIMA

Gli infortuni di Ferrari Aggradi

Mentre attendiamo ansiosamente di poter leggere nel testo integrale sulla Discussione *il già famoso articolo dell'on. Ferrari Aggradi sul nostro progetto a medio termine, ci permettiamo di avanzare qualche modesto dubbio che la pubblicazione da parte del* Popolo *di ieri di «ampi stralci» dell'articolo ha suscitato in alcuni di noi. E innanzitutto questo: non ha per caso acquistato l'on. Ferrari Aggradi una copia difettosa della nostra «proposta di progetto», con molte pagine in bianco — poniamo — per errore di stampa?*

Il dubbio ci è venuto nel leggere che l'autorevole esperto della DC non ha trovato nulla, nel nostro testo, nè per quel che riguarda, ad esempio, l'agricoltura, nè per quel che riguarda la politica del lavoro: temi a cui sono invece dedicati due appositi capitoli della nostra «proposta», sia pur nei limiti di spazio compatibili con le dimensioni complessive del documento. Sempre in conseguenza, forse, del medesimo infortunio — o dobbiamo esprimere il dubbio che la copia del nostro progetto in suo possesso fosse buona, ma sia stata letta molto, molto distrattamente? — questo nostro severissimo critico ci accusa di aver «dimenticato del tutto» i problemi dei conti con l'estero e della competitività della nostra economia: problemi che invece si ritrovano tra i principali punti di riferimento dell'impostazione da noi data al «progetto a medio termine». Mentre ci riserviamo di segnalare all'on. Ferrari Aggradi le pagine del nostro libretto in cui potrà trovare quel che finora gli è sfuggito, desideriamo però confortarlo nella constatazione che, per quel che riguarda la finanza pubblica, il «progetto» non riproduce tutte le indicazioni operative del recente accordo programmatico tra i partiti. Ma non lo fa perchè in buona parte quelle indicazioni si riferiscono ai prossimi 6-12 mesi, all'impostazione del bilancio 1978, ai limiti concordati col Fondo monetario internazionale.

Possibile che l'on. Ferrari Aggradi non ci abbia pensato? Comunque, se le sue preoccupazioni sono sincere, si tranquillizzi: saremo ben più rigorosi della DC nel sollecitare la piena attuazione delle indicazioni contenute nell'accordo programmatico, l'adozione di concrete misure di riforma e di eliminazione degli sprechi nel campo sanitario, previdenziale, della spesa pubblica, ecc.

E qui, per il momento, ci fermiamo, non tacendo peraltro la penosa impressione che quello anticipato domenica dal Popolo *sia un articolo il cui tono e il cui orientamento faziosamente e confusamente polemici siano stati decisi prima ancora che fosse scritto.*

Moser mondiale a S. Cristobal Trionfa la RDT a Duesseldorf

L'azzurro Francesco Moser, dopo una fuga durata oltre trenta chilometri, ha battuto, sul traguardo dell'iride di San Cristobal, il tedesco Thurau. Terzo si è classificato il vecchio Bitossi, anch'egli in fuga con la coppia di testa e in seguito attardatosi. Gli azzurri del ciclismo professionista hanno così bissato il successo conseguito ieri dai loro giovani compagni nell'avventura venezolana. A Duesseldorf si sono ieri concluse le gare per l'assegnazione della Coppa del mondo di atletica. Nelle gare maschili la palma è toccata alla RDT, secondi gli USA, terza la RFT. La rappresentativa dell'Europa, che stando ai pronostici avrebbe dovuto assicurarsi la vittoria, s'è classificata invece al quarto posto. Nelle gare femminili il successo ha arriso alla rappresentativa europea; fra le atlete in evidenza la polacca Irena Szewinska, intramontagile regina degli stadi. La RDT s'è piazzata al posto d'onore e al terzo posto l'Unione Sovietica.

(ALLE PAGINE SPORTIVE)

NELLA FOTO: Moser in azione.

L'«attualizzazione» del Programma comune delle sinistre

Con un testo in 6 milioni di copie il PCF rilancia le proposte di accordo

Un editoriale di Marchais esorta i lavoratori francesi a sostenere l'iniziativa con i comunisti «dopo il rifiuto socialista di proseguire il confronto» - Attesa per la risposta del PS

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI — Il PCF ha deciso di fare il punto del dibattito sulla «attualizzazione» del programma comune delle sinistre, convinto della sua utilità e della necessità di approfondirlo fino al «vertice» che a metà del mese (la data esatta verrà fissata entro la settimana) riunirà attorno allo stesso tavolo, per lo scioglimento dei nodi ancora stretti che non hanno permesso a tutt'oggi un accordo su alcuni problemi sociali, politici e strutturali, i tre dirigenti dei partiti dell'Unione della sinistra Georges Marchais, François Mitterrand e Robert Fabre.

A questo scopo l'*Humanité* di stamattina pubblica due pagine speciali (che avranno una tiratura di 6 milioni di esemplari) in cui vengono documentate le divergenze che separano comunisti e socialisti dopo le quindici riunioni del gruppo misto che avevano permesso — ricorda Marchais nell'editoriale — di realizzare notevoli progressi in molti settori, ma non in quelli dei miglioramenti sociali, delle nazionalizzazioni, della difesa nazionale e dell'estensione della democrazia nelle fabbriche. Piterman, Kanapa, Laurent e Herzog, che sono stati i negoziatori del PCF per l'«attualizzazione» del programma comune sui problemi sociali, la difesa, le nazionalizzazioni e la democrazia, illustrano poi in quattro articoli di fondo le principali divergenze.

L'editoriale di Marchais è in pratica una «lettera aperta ai lavoratori»: i tre partiti di sinistra, egli dice in sostanza, avevano deciso, al termine dei lavori del gruppo incaricato di «attualizzare» il programma comune, di continuare la discussione sui problemi rimasti insoluti per preparare in modo conveniente il «vertice». Successivamente il Partito socialista ha negato che una decisione del genere fosse stata presa e al PCF non resta dunque, «per far progredire il dibattito preparatorio», che rivolgersi ai lavoratori affinchè intervengano su questi problemi che riguardano la loro vita e il loro avvenire.

Rispondendo indirettamente a chi rimprovera al PCF di «fare ricorso alla piazza per costringere il Partito socialista a cedere», o di polemizzare con i socialisti per ragioni concorrenziali, cioè per cercare di diminuirne l'influenza elettorale a vantaggio del PCF, il segretario generale del Partito comunista ricorda tre cose: prima di tutto che «se ci si limitasse alle proposte del Partito socialista non si potrebbe attuare la politica nuova che i lavoratori attendono»; in secondo luogo che, «dopo il rifiuto socialista di proseguire il confronto», tutto dipende dalla forza con la quale i lavoratori sosterranno la volontà del PCF di arrivare ad un programma comune «ben attualizzato»; in terzo luogo che certi problemi di fondo, dalla cui soluzione dipende il benessere delle masse, «non possono essere risolti nel segreto degli stati maggiori».

Va detto che questo *dossier* delle divergenze era stato previsto e annunciato dal PCF già da alcuni giorni e che esso dunque non costituisce una risposta alle dichiarazioni fatte venerdì scorso da Mitterrand che, come si ricorderà, aveva concluso un'ora di conversazione radiofonica con la secca frase: «Sì al programma comune della sinistra, no al programma comunista». Del resto, questa documentazione non pretende di rivelare qualcosa di nuovo, ma soltanto — come dicevamo all'inizio — di fare il punto del dibattito, di esporre le posizioni dei due partiti e di renderle il più possibile chiare ai lavoratori che in definitiva — scrive ancora Marchais — debbono «avere la garanzia che gli impegni presi dalle sinistre saranno rispettati e che le loro speranze non saranno deluse domani come è stato il caso in passato».

Resta da vedere ancora come reagirà il Partito socialista a questa pubblicazione. Molti osservatori ritengono che Mitterrand eviterà di intervenire pubblicamente una seconda volta per almeno due ragioni: prima di tutto perchè egli considera di aver detto tutto quello che aveva da dire e che il solo luogo adatto per cercare di superare le divergenze è soltanto il vertice di metà settembre; in secondo luogo perchè — come ricordava *Le Monde* due giorni fa — egli «vuole avere le mani libere», cioè non vuole impegnarsi prima del tempo e desidera riservarsi un largo margine di manovra il giorno in cui la sinistra, vinte le elezioni, lo proietterebbe alla testa del nuovo governo.

Per quanto riguarda il PCF, invece, esso continuerà in questi giorni la sua campagna di illustrazione delle divergenze e non vi è dubbio che esse occuperanno uno spazio importante nel discorso che Marchais pronuncerà domenica 11 settembre a chiusura della festa nazionale dell'*Humanité* al parco della Courneuve, nei pressi di Parigi.

Augusto Pancaldi

«Tarzan» gravissimo

LOS ANGELES — Johnny Weismuller, l'indimenticabile «Tarzan» del cinema, è stato ricoverato ieri all'ospedale presbiteriano di Los Angeles, in seguito ad attacco cardiaco. Weismuller ha 73 anni.

L'ex campione olimpionico di nuoto si trova ora nella sala di rianimazione. Secondo un portavoce dell'ospedale, «egli è semicosciente e il suo stato generale è relativamente stabile».

Eccellente nuotatore, Weismuller si aggiudicò, alle Olimpiadi del 1924 e 1928, cinque medaglie d'oro stabilendo 67 primati mondiali e vincendo 52 campionati americani. Nel 1931, divenne il quinto attore ad impersonare il ruolo di Tarzan (il celebre personaggio creato dallo scrittore Edgar Rice Burroughs).

Passò poi alla televisione interpretando per dieci anni il personaggio principale di *Jungle Jim*, una serie di lungofilm imperniati su avventure nella giungla.

NELLA FOTO: Johnny Weismuller ripreso tre anni fa mentre mostra una medaglia commemorativa delle Olimpiadi.

La grave vicenda dei prefabbricati

Friuli: troppe le reticenze

Mancano le notizie ufficiali sulla clamorosa vicenda dei prefabbricati per i terremotati, mentre dilagano le voci e le indiscrezioni. L'opinione pubblica, i friulani in primo luogo, esige invece che si faccia rapidamente chiarezza sullo scandalo delle tangenti, per affrontare i problemi immani della ricostruzione e della rinascita. Proprio attorno a questi problemi il PCI ha indetto per giovedì una manifestazione popolare. L'esigenza di chiarezza nasce anche per gli ultimi oscuri episodi emersi in merito ai prefabbricati «containers» acquistati dalla Società canadese ATCO. Si è parlato tra l'altro di un misterioso personaggio, l'italo-canadese Salvatore Fuda. La magistratura ha emesso un «ordine di esibizione» per il fascicolo ATCO in mano al prefetto e per i fascicoli in mano ai 72 sindaci dei comuni terremotati.

(A PAGINA 2)

L'applicazione della legge sul preavviamento

banco di prova per governo e partiti

La via al lavoro dei giovani

L'applicazione della legge sul preavviamento, dopo l'avvenuta iscrizione nelle liste speciali di oltre 650.000 giovani, costituisce il banco di prova più importante per il governo e per i partiti che hanno sottoscritto l'intesa programmatica.

Chi crede di poter ancora eludere questo problema commette un errore politico imperdonabile. Con il varo della legge sul preavviamento è stato, infatti, innescato un congegno che mette tutti (governo, partiti, Regioni e sindacati) di fronte a precise scadenze.

Gli incentivi alle imprese

Ecco perchè i partiti e le forze democratiche che vogliono l'attuazione del programma debbono saper creare intorno alla questione del lavoro ai giovani un autentico clima di solidarietà nazionale, verificando la disponibilità dei vari enti ad una politica di austerità e nella consapevolezza che saremmo altrimenti travolti dal prevalere degli interessi corporativi.

I massimi esponenti dell'industria italiana (e in ultimo l'avvocato Agnelli) dichiarano che l'apparato industriale italiano non è in grado di assorbire i giovani disoccupati. E' evidente che muovendosi soltanto nell'ambito della logica dell'economia di mercato ci sarebbe ben poco da fare. Ma qui si prospettano misure d'emergenza e per questo si offrono degli incentivi alle imprese con un impegno finanziario dello Stato per centinaia di miliardi. Si chiede agli imprenditori di utilizzare questo denaro pubblico per stipulare quei «contratti di formazione» previsti dalla legge per la qualificazione professionale dei giovani, in vista di un loro definitivo inserimento in un lavoro produttivo. Occorre fare intendere agli industriali italiani, attraverso un'azione politica condotta unitariamente da tutte le forze democratiche, che una loro sensibilità su questo punto avrebbe riflessi positivi sull'insieme dei rapporti sociali e sindacali mentre, viceversa, una insensibilità creerebbe seri contraccolpi negativi. Impegnandosi con decisione su questo terreno i sindacati operai potranno rinsaldare il legame fra giovani in cerca di lavoro e lavoratori occupati. Noi, infatti, ci rifiutiamo di ripiegare in un'applicazione di tipo assistenziale della legge. Alcuni settori della DC stanno predisponendo programmi per l'assunzione massiccia di giovani nella pubblica amministrazione. Si ripropone qui quella concezione clientelare del potere così dura a morire nella DC meridionale e che anche l'on. Galloni denunziava nel suo articolo sulla *Discussione*.

Ma per sconfiggere tale concezione occorre la mobilitazione unitaria di tutte le forze democratiche. Un grande banco di prova viene offerto alle Regioni meridionali dall'elaborazione dei programmi per l'attuazione della legge. Occorre realizzare la più ampia consultazione democratica per decidere le scelte da adottare e gli strumenti attraverso cui operare. La tendenza a richiedere il «posto» nella pubblica amministrazione si combatte facendo leva sull'iniziativa e lo spirito creativo dei giovani per dare vita a strumenti associativi per la gestione delle provvidenze previste dalla legge.

Il movimento dei giovani per la costituzione delle cooperative indica una delle vie da seguire. Alla data odierna sono oltre duecento le cooperative costituite dai giovani. E' evidente che se si vogliono realizzare gli obiettivi di mettere a coltura centinaia di migliaia di ettari di terra e, nello stesso tempo, d'inserire nell'attività agricola (e di commercializzazione e trasformazione industriale dei prodotti) decine di migliaia di giovani, occorre porsi il traguardo di costituire nei prossimi mesi qualche migliaio di nuove cooperative oltrechè di aprire ai giovani le cooperative esistenti nelle varie regioni.

La legge prevede inoltre (art. 27) che all'attuazione di progetti di servizio socialmente utili anche in settori extra-agricoli (attività culturali, censimenti, catasto, ecc.) si possa provvedere mediante convenzioni con cooperative di giovani. Invece dell'assunzione precaria (per un anno al massimo) da parte della pubblica amministrazione si offre, cioè, ai giovani riuniti in cooperativa di assumersi la responsabilità della gestione straordinaria di un determinato servizio. Sappiamo che il Comune di Napoli sta operando in questa direzione. Si tratta di rendere generale questo indirizzo.

Predisporre i programmi

A nessuno sfugge la portata democratica e rinnovatrice di questa scelta. Ma per tradurla in realtà si richiede l'impegno coerente e unitario di tutte le forze democratiche.

Non si tratta, infatti, soltanto di dar vita alla cooperativa, ma di predisporre i programmi di messa a coltura delle terre, di operare le necessarie scelte colturali, di elaborare i progetti per gli impianti di commercializzazione e di trasformazione industriale dei prodotti o per la gestione di determinati servizi tecnici. Si tratta, contemporaneamente, di ottenere l'erogazione degli incentivi e il finanziamento dei progetti e, infine, di dar vita ad aziende efficienti, in grado di realizzare una gestione produttiva e non assistenziale. Decisivi sono a questo fine i corsi di formazione professionale dei giovani soci delle cooperative previsti dalla legge. Ciò significa che le Regioni debbono predisporre dei programmi di corsi professionali in coerenza con questi obiettivi. Ecco perchè occorre stabilire una stretta connessione fra l'attuazione della legge sul preavviamento e il varo del piano agricolo alimentare, l'attuazione della legge sulla riconversione industriale e del programma quinquennale per il Mezzogiorno. Questo collegamento consente di

Pio La Torre

SEGUE IN ULTIMA

Occorre colpire i responsabili e affrontare i problemi della rinascita

FRIULI: TROPPE LE RETICENZE NELLO SCANDALO DELLE TANGENTI

La rincorsa delle voci e delle indiscrezioni - Il richiamo al senso di responsabilità e il pericolo della sfiducia indiscriminata - La manifestazione indetta dal PCI per giovedì - Un articolo di «Vita cattolica» - Esigenza di chiarezza nella vicenda dei prefabbricati canadesi

DALL'INVIATO

UDINE — C'è un aspetto singolare in questa vicenda dei prefabbricati per i terremotati: più aumentano i giornalisti che si interessano dello «scandalo delle tangenti», più scarseggiano, o addirittura diventano inesistenti, le notizie ufficiali su questo clamoroso caso. E' una contraddizione macroscopica tra l'interesse dell'opinione pubblica — che è rappresentata appunto dalla stampa — su quanto avviene oggi in Friuli e la reticenza di coloro i quali hanno il compito di fare chiarezza in modo completo e con la massima rapidità.

Quando fu arrestato il sindaco di Maiano, in Friuli non venne nessun giornalista dei grandi quotidiani nazionali; quando fu messo in galera Giuseppe Balbo, ne giunsero alcuni; il grosso venne con le dimissioni di Zamberletti e altri se ne sono aggiunti nei giorni successivi. Pressochè conclusa l'inchiesta sul caso Balbo-Bandera, è calato il silenzio delle fonti ufficiali, mentre i giornalisti vagano senza appigli dietro «voci», indiscrezioni o dichiarazioni «non ponderate», fatte a mezza voce da alti magistrati. Tutto questo non contribuisce certamente a fare chiarezza e tantomeno a soddisfare la legittima esigenza dell'opinione pubblica che vuole sapere come sono andate realmente le cose in Friuli e come sono state amministrate le ingenti somme che gli italiani hanno dato nel passato e continueranno a dare in avvenire.

Il richiamo al senso di responsabilità di tutti che viene da parte dei comunisti (ma per fortuna non solo da essi) non può assolutamente essere considerato come una sorta di «fastidio» per quanto sta accadendo in Friuli. Quando il *Giornale nuovo* di Montanelli scrive, come fa ieri con grande evidenza, che «Lo scandalo delle tangenti comincia a preoccupare anche i comunisti» e che «una volta tanto i comunisti sono schiacciati dal succedersi degli avvenimenti», dice non solo una cosa palesemente falsa, ma tenta di far apparire quella che è una legittima preoccupazione per una situazione che minaccia di gettare sfiducia su centinaia di amministratori comunali onesti (e si tratta per lo più di amministratori democristiani), con la meschina difesa di interessi di partito. Altri partiti, forse, fanno questo, ma il PCI certamente no.

Quello che compie il PCI è un continuo sforzo per richiamare l'attenzione delle popolazioni, delle forze politiche e sociali, e di chiunque abbia responsabilità di ogni tipo, sui problemi dei terremotati, sugli eventuali scandali e quindi sulla necessità di colpire presto e bene i responsabili, e sugli immani problemi della ricostruzione e della rinascita del Friuli.

E' un impegno arduo, che il PCI porta avanti non da solo, ma con la popolazione e, quando è possibile, con le altre forze politiche. La manifestazione popolare indetta dal PCI per giovedì nella centralissima piazza Venerio va in questa direzione. E' il primo partito che discute direttamente con le popolazioni sulla situazione del Friuli dopo lo «scandalo delle tangenti» e le dimissioni dell'onorevole Zamberletti. C'è da augurarsi che non resti il solo partito.

Ma crediamo vi siano anche altri, non comunisti, che intendono impegnarsi affinchè si dissipi l'atmosfera di diffidenza che rischia di crearsi in Friuli e la ricostruzione possa procedere nel modo più rapido e con la massima partecipazione della popolazione. Il settimanale del Friuli *La vita cattolica*, che abbiamo acquistato ieri mattina nel Duomo di Udine, ricorda nell'articolo di fondo firmato dal direttore che presto comincerà a scorrere nel Friuli «il fiume d'oro dei miliardi che questa terra ha il diritto di avere per rinascere dopo la ricostruzione». «Noi pensiamo — continua il settimanale dei cattolici friulani — che parlare di questi soldi in questo momento in cui si parla di concussioni e si sospetta di ogni tipo di corruzione, diventi un discorso prioritario: soprattutto per quella massa di gente che aspetta, e ormai da tempo, un aiuto — che è poi un diritto — di questo tipo».

«Prima di tutto — scrive ancora *La vita cattolica* vi è la necessità che a tutti venga data la possibilità di sapere — ma non con il solito pressapochismo dei bilanci "finali" — quanti soldi vengono dati ad ogni comune e quali persone ne sono i destinatari». Il settimanale cattolico conclude affermando: non ci possono essere deleghe in questo settore, nè, tanto meno, ci devono essere «subappalti» di nessun genere. Non se la prendano gli uomini politici di questi anni: ma il loro posto, quella che chiamano la «sedia», è un terreno minato in un Friuli che, senza vantare particolari superiorità, non è più disposto a sopportare che il silenzio cali ogni volta a coprire uomini e cose che la gente della strada sa benissimo essere nè corretti nè insospettabili.

Il fronte di coloro che chiedono chiarezza e pulizia è quindi molto vasto e comprende naturalmente la stragrande maggioranza dei cittadini friulani e dell'intero Paese.

Una chiarezza che può anche cominciare rendendo meno oscure le intricate vicende dei prefabbricati «containers» acquistati dalla società canadese ATCO. Un personaggio misterioso di questa vicenda è l'italo canadese Salvatore Fuda, che avrebbe fatto in un primo momento da intermediario tra l'ATCO e il commissariato di governo. Del Fuda, il prefetto di Udine Spaziali ha parlato esplicitamente a una decina di giornalisti l'altra mattina nel suo ufficio. Sull'italo canadese sono poi state raccolte dai giornalisti notizie ufficiose, ma facilmente verificabili. Pare si tratti di un personaggio che non aveva nessun titolo per trattare un affare di miliardi, e infatti ufficialmente venne tagliato fuori dalle trattative con la ATCO, ma stranamente ricompare un mese dopo in un albergo di Udine dove si incontra ripetutamente con Giuseppe Balbo. Qual è stato il vero ruolo di Salvatore Fuda è un compito che, crediamo, la magistratura udinese dovrebbe chiarire rapidamente, visto che ha emesso un «ordine di esibizione» che riguarda sia tutto il fascicolo ATCO che è in mano al prefetto sia altri fascicoli sui prefabbricati che sono nelle mani dei settantadue sindaci di comuni terremotati. Ordine di esibizione significa che i carabinieri possono controllare i documenti quando lo ritengono opportuno.

Una notizia che si è diffusa in giornata a Udine riguarda l'onorevole Zamberletti. L'ex commissario straordinario di governo in Friuli verrebbe a Udine per incontrarsi spontaneamente con la magistratura e i giornalisti immediatamente dopo l'8 settembre, cioè dopo che il Consiglio dei ministri avrà ratificato le sue dimissioni da sottosegretario agli Interni.

Bruno Enriotti

Nuove prese di posizione sul caso Strada

Il governo ha avviato passi diplomatici con l'ambasciata sovietica

ROMA — Nuove prese di posizione di uomini politici sul rifiuto da parte del governo sovietico del visto di ingresso nell'URSS al compagno Vittorio Strada che con una delegazione della casa editrice «Einaudi» si sarebbe dovuto recare a Mosca alla fiera del libro. Intanto il governo italiano, con una nota della Farnesina ha annunciato che sono stati avviati gli «opportuni passi» diplomatici con la ambasciata sovietica in rapporto alla «esigenza che i rapporti italo-sovietici abbiano proficuo e libero sviluppo».

In una sua dichiarazione il senatore Giovanni Spadolini, presidente del gruppo senatoriale repubblicano, ha sottolineato come da più parti sia stato rilevato che il rifiuto del visto al compagno Strada costituisce un «colpo ai deliberati di Helsinki» e che esso è un «grave motivo di riflessione e di meditazione per tutti, comunisti e non comunisti». Senza «autentica circolazione delle idee — ha aggiunto il senatore repubblicano — la stessa causa della coesistenza internazionale non potrà mai uscire dai limiti di una arcigna "ragione di Stato" fondata sull'esclusivo equilibrio del terrore» e conclude affermando che «un'altra occasione è stata perduta sulla via della liberalizzazione del dialogo».

Com'è noto il compagno Aldo Tortorella, responsabile della commissione culturale della Direzione del PCI, ha ricordato sabato come il nostro partito sia più volte intervenuto per affermare la «incomprensione e la protesta» rispetto alla proibizione al compagno Vittorio Strada, eminente studioso di lingua e letteratura russa, autore di opere importanti e significative, e recarsi in URSS.

Il nuovo divieto al compagno Strada non può che essere considerato — ha detto ancora Tortorella — «un atteggiamento inaccettabile, contraddittorio con la concezione della massima apertura dei rapporti e degli scambi culturali internazionali cui tutti dichiarano di ispirarsi».

La riunione congiunta dei responsabili di commissione e dei compagni del comitato direttivo del gruppo della Camera è convocata per mercoledì 7 settembre, alle 16,30.

Giunto a Roma il nuovo ambasciatore cinese in Italia

ROMA — Il nuovo ambasciatore della Repubblica Popolare Cinese in Italia, Wang Kuo-chuan, è giunto ieri pomeriggio all'aeroporto romano di Fiumicino proveniente da Pechino via Bucarest. All'arrivo al «Leonardo Da Vinci» il nuovo ambasciatore, insieme con la consorte Chang Yu Ling, è stato salutato dall'ammiraglio Gniffetti del cerimoniale diplomatico della Farnesina e dal personale dell'ambasciata cinese al completo.

«La storia dell'amicizia tra Italia e Cina — ha detto all'arrivo, in un breve indirizzo di saluto, il nuovo ambasciatore — è una lunga storia. E' iniziata infatti con il viaggio di Marco Polo. In questi ultimi anni — ha detto — i rapporti amichevoli tra i due Paesi si sono sviluppati sufficientemente, e ciò è la conseguenza dei desideri e degli interessi dei nostri due popoli. Con queste basi sono certo che i rapporti di amicizia si svilupperanno sempre di più».

«L'Italia — ha aggiunto — è un bel Paese che ha una grande importanza nel bacino del Mediterraneo; per questo — ha concluso Wang Kuo-chuan — sono molto lieto di essere stato nominato ambasciatore in Italia e farò tutto quanto è in mio potere per far sì che l'amicizia tra Cina e Italia sia sempre più salda».

E' morto a Bologna il compagno Tosarelli

BOLOGNA — E' morto il compagno Bruno Tosarelli, dirigente capace e stimato del movimento operaio. Aveva 58 anni, era iscritto al PCI dal 1945. E' stato l'artefice della fondazione della Casa del popolo del quartiere Corticella. Primo aggiunto del sindaco nello stesso quartiere, è stato candidato nelle liste del nostro partito per le elezioni politiche del '72. Era presidente della commissione regionale dell'artigianato e membro del Consiglio nazionale del CNA.

I funerali si svolgeranno martedì alle ore 16 partendo dalla camera mortuaria dell'ospedale Maggiore. I comunisti della Federazione bolognese del PCI esprimono alla moglie Maria e al figlio Lorenzo le più sentite condoglianze.

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3000 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 40.000, semestre 20.500, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.000 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': Italia anno lire 48.000, semestre 24.500, trimestre 12.500 — ESTERO anno L. 98.500, semestre 49.450, trimestre 25.150 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 6551 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 Telef. 688.541-2-3-4-5 - TARIFFE (a modulo): Edizione del lunedì: COMMERCIALE: feriale: 1 modulo (1 colonna per 43 mm.) L. 30.000, festivo L. 70.000 - AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: L. 1.000 al mm. - NECROLOGHI: Edizione nazionale L. 300 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 200 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5931 - Spedizione in abbonamento postale.

MILANO - Dopo gli scontri dell'altra sera tra gruppi di teppisti e polizia

Le provocazioni non turbano il clima sereno del Festival

Consueto, straordinario spettacolo di folla nei viali del villaggio, ai dibattiti, agli spettacoli - Cinque arresti e due denunce; tre contusi fra i nostri compagni e tredici fra poliziotti e CC il bilancio degli incidenti

MILANO — Tutto prosegue secondo i consueti ritmi alla festa dell'*Unità* di Milano. Lo spettacolo di folla in questa prima domenica di settembre è ormai una tradizione che si rinnova ogni anno, animata dalla partecipazione di decine e decine di migliaia di persone che passeggiano per i viali del Parco Sempione, affollando gli stand, le sale per i dibattiti, gli spettacoli, pranzando o cenando nelle decine di ristoranti, da via Legnano all'Arena, all'Arco della Pace. E' una ulteriore conferma, davvero scontata per chi ha assistito a tante edizioni delle feste della stampa comunista, del carattere pacifico e popolare di queste manifestazioni, che vedono così numerosi compagni, amici, cittadini, famiglie intere e tanti bambini uscire dalle loro case per passare insieme la giornata festiva, scegliendo qualcuna delle tante occasioni di divertimento o di cultura offerte dal Festival.

Un clima sereno, dunque, che gli scontri dell'altra sera nei pressi del Castello fra gruppi di teppisti e la polizia durante lo spettacolo di Ravi Shankar, il suonatore indiano di «sitar», non hanno affatto turbato. Se ne discute oggi tra il pubblico della festa dell'*Unità* e ci si chiede che cosa abbia spinto alcune centinaia di giovani a provocare gli incidenti, se non la volontà premeditata di cogliere un pretesto qualsiasi nel tentativo di creare disordini che in qualche modo coinvolgessero la festa organizzata dai comunisti milanesi. Un tentativo che è andato del tutto a vuoto se si pensa non solo alla massiccia affluenza di pubblico che si è registrata ieri al Parco, ma al fatto che pure la stragrande maggioranza della folla che si era riunita qui sabato sera, grazie alla vigilanza del servizio d'ordine, ha appreso degli incidenti soltanto dai giornali di ieri mattina. Gli scontri, infatti, si sono svolti al di fuori dei cofini del villaggio del Festival.

Come abbiamo già riferito nell'ultima edizione di ieri, alcune centinaia di teppisti che si erano raccolti davanti all'ingresso del Castello dal lato di largo Cairoli, dove era stata organizzata la vendita dei biglietti per lo spettacolo di Shankar, hanno preso d'assalto il servizio d'ordine quando le vendite erano state chiuse per l'esaurimento dei posti. Alcuni compagni sono rimasti contusi mentre mettevano in salvo la cassa e chiudevano le entrate per consentire il regolare svolgimento dello spettacolo. Seguiva l'intervento delle forze di polizia che al lancio di sassi reagivano con cariche e lacrimogeni.

Gli scontri si sono protratti fino a poco prima di mezzanotte davanti al Castello, in Foro Bonaparte e in viale Gadio senza che mai, come abbiamo detto, venisse coinvolto il Festival. Lo stesso spettacolo di Shankar è stato sospeso soltanto un quarto d'ora dopo l'inizio della seconda parte a causa delle interruzioni provocate da alcune decine di simpatizzanti dei gruppi che fuori del Castello avevano dato il via agli incidenti.

Il programma dei dibattiti e degli spettacoli si è dunque sviluppato secondo il previsto: circa seimila giovani l'altra sera gremivano tutta un'ala dell'Arena per il recital di Eugenio Finardi, mentre un pubblico numeroso si era radunato al Centro dibattiti per seguire il confronto a tre con Ugo Spagnoli, Umberto Dragone e Andrea Borruso sulla crisi della società e la violenza; alla Libreria per discutere con Aniello Coppola e Alfredo Chiappori sulla satira politica e i corsivi di Fortebraccio; e ancora al Centro scuola e allo Spazio donna.

Ieri sera ha suscitato notevole interesse, sempre al Teatro del Castello, uno spettacolo musicale inconsueto con Severino Gazzelloni ed Enrico Intra che proponevano un incontro tra musica classica e musica pop. Particolarmente denso il calendario degli incontri politici di ieri, domenica, dei quali vogliamo ricordare quello che ha visto riuniti insieme, per dibattere il tema delle Regioni e degli Enti locali di fronte al decentramento dei poteri, Armando Cossutta, della direzione del PCI, Sandro Fontana e Franco Ravà.

E' proprio questa dimensione del festival provinciale dell'*Unità*, questa nuova significativa presenza e partecipazione popolare, che sembra essere del tutto sfuggita ad alcuni giornali milanesi, i quali, nel riferire degli scontri dell'altra sera, sembra abbiano preferito trasformare questa pacifica manifestazione in un campo di battaglia sconvolto dai disordini. Si tratta a tutti gli effetti, quale che ne sia il movente, di distorsione della verità. Il villaggio dell'*Unità* — che è sotto gli occhi di tutti — è la testimonianza più probante che le cose non stanno così.

★

MILANO — Cinque arresti e due denunce a piede libero, oltre a tre contusi fra i compagni del servizio d'ordine e tredici fra le forze dell'ordine, sono il bilancio conclusivo della grave provocazione avvenuta l'altra sera al Festival provinciale dell'*Unità* al Parco Sempione. Indicativo il fatto che fra i cinque arrestati tre provengano da fuori Milano e che fra i due fermati, uno, rimasto lievemente ferito nel corso degli scontri e ricoverato al Fatebenefratelli, risieda a Gardone Val Trompia in provincia di Brescia.

Gli arrestati sono: Vincenzo Cattaneo di 22 anni, Silvio Nava di 19, Luca Gavezzotti di 18, Roberto Restelli di 19 e Antonio T. di 16 anni. Di questi solo gli ultimi due sono milanesi. Tutti sono stati arrestati per radunata sediziosa, resistenza e violenza alla forza pubblica.

A piede libero sono stati denunciati Giuseppe Zatti di 23 anni da Gardone Val Trompia e attualmente ricoverato al Fatebenefratelli e Felice Cozzolino di 21 anni.

Fra i compagni del servizio d'ordine sono rimasti contusi Massimo Sacchi di 21 anni, Gerardo Cantarelli di 22 anni e Pietro Margheri di 18, che sono stati medicati e giudicati guaribili con prognosi dai tre ai dieci giorni.

Tra le forze dell'ordine sono rimasti contusi — sempre con prognosi fra i tre e i dieci giorni — un ufficiale di PS, quattro funzionari, tre guardie, due ufficiali e tre militari dell'arma dei carabinieri.

Da segnalare un altro incidente, ma questa volta provocato dai soliti futili motivi, verificatosi, sempre sabato sera, nel «Ristorante sardo» del Festival. Alcuni avventori, per troppo amore, pare, del vino «Cannonau», hanno litigato fra loro. Un agente in borghese intervenuto per sedare il litigio è stato a sua volta aggredito e ferito ad una mano con una coltellata. L'agente, di cui la questura ha reso note solo le iniziali, P. G. di 24 anni, trovatosi a mal partito ha esploso alcuni colpi di pistola in aria.

Conclusa la visita di Carli in URSS

ROMA — Il presidente della confindustria, dott. Guido Carli, è rientrato ieri a Roma, al termine di una visita di cinque giorni in URSS.

Nel corso del soggiorno a Mosca il dott. Carli — che era accompagnato dal direttore generale della Confindustria Paolo Savona — si è incontrato con il presidente della banca di stato sovietica, Alkhinov, di cui era ospite, con il ministro delle finanze, con il viceministro del commercio con l'estero, con il viceministro della pianificazione e con altri autorevoli funzionari di vari ministeri.

«Nel corso degli incontri — ha detto il presidente della Confindustria al suo arrivo a Fiumicino — ho avuto scambi di idee sul funzionamento del sistema monetario internazionale, sulle possibilità del mercato dell'eurodollaro nel finanziamento degli scambi con l'estero e sui problemi connessi con il governo delle bilance dei pagamenti».

In parte falsi i reperti archeologici di Ladispoli

ROMA — Una parte dei reperti archeologici — alcuni dei quali sono poi risultati falsi — e dipinti sequestrati sabato a Ladispoli dal nucleo dei carabinieri per la tutela del patrimonio artistico nell'abitazione del 42enne commerciante Angelo Narducci. L'operazione ha permesso di recuperare reperti autentici etruschi del III e VI secolo a.C., un trittico «Madonna con bambino» di scuola senese del '300 (indicato nella foto da un carabiniere), un dipinto a olio «Madonna con bambino» del '600, una tela dell'800.

Il comizio di Gianfranco Borghini al Festival di Treviso

Una grande lotta unitaria deve dare all'accordo la forza del rinnovamento

L'importanza dello sciopero generale di venerdì dell'industria milanese - Un movimento volto alla trasformazione di tutta la società

TREVISO — «L'accordo programmatico fra i partiti democratici, lungi dal rappresentare — come qualcuno afferma — un ostacolo allo sviluppo delle lotte operaie e popolari, ha aperto invece un terreno nuovo e più avanzato di iniziativa e di lotta», così il compagno Gianfranco Borghini, membro della Direzione del PCI, ha esordito nel suo comizio al Festival provinciale dell'*Unità* di Treviso.

Gli obiettivi per i quali i lavoratori italiani si sono battuti nel corso di questi anni, — ha poi proseguito —, una nuova politica degli investimenti e dell'occupazione, la riconversione produttiva, l'avvio di una nuova politica economica capace di modificare gli indirizzi stessi dello sviluppo del Paese e di allargare le basi produttive, sono parte integrante e qualificante dell'accordo stesso.

«Si tratta ora di sviluppare davvero un grande movimento unitario, al Nord come al Sud, capace di tradurre in concrete realtà gli impegni assunti da tutte le forze politiche democratiche. E' in questa direzione che si muove lo sciopero generale delle industrie che si svolgerà il giorno 9 a Milano, e con il quale la classe operaia milanese intende mettere in campo la propria grande forza unitaria non già al servizio di stretti interessi di categoria o di zona, ma perchè proceda un profondo rinnovamento del Paese che accomuni tutti i lavoratori italiani, del Nord e del Sud.

«Nessuno più di noi comunisti — ha ribadito ancora il compagno Borghini — è consapevole del fatto che questo rinnovamento si può realizzare solo con le lotte e con l'iniziativa unitaria della classe operaia e dei lavoratori e per questo salutiamo la giornata di lotta del 9 settembre e diamo ad essa il nostro più convinto appoggio. Nello stesso tempo però siamo ben consapevoli del fatto che la lotta operaia può svilupparsi, conquistare simpatie ed adesioni e soprattutto conseguire risultati concreti, solo se in nessun momento e per nessuna ragione viene meno il suo carattere di battaglia generale volta a conseguire l'obiettivo di portare il Paese fuori dalla crisi e di garantirgli un diverso sviluppo.

«Sono i nemici di sempre dei lavoratori — ha ammonito Borghini —, coloro cioè che non vogliono che la classe operaia diventi classe dirigente e con un ruolo di primo piano nella direzione dello Stato, che lavorano per frenare lo sviluppo del movimento o per rinchiuderlo nel ghetto di battaglie corporative. Ciò proprio al fine di impedire che esso assuma un carattere generale e sia volto al rinnovamento dell'intera società italiana.

«Sono questi invece, ha sostenuto in sintesi il compagno Gianfranco Borghini, i caratteri che il movimento deve assumere se vuole conseguire i suoi obiettivi: l'accordo programmatico fra i partiti, proprio perchè apre nuove prospettive al rinnovamento del Paese, stimola la formazione e lo sviluppo di un simile movimento alla cui crescita, come sempre, noi comunisti daremo tutto il nostro contributo».

Quattro malviventi, a Ponte di Brenta

Sparano dall'auto in corsa ferendo un CC a una gamba

I militari rispondono al fuoco - Nessuna traccia dei quattro e della BMW

PONTE DI BRENTA (Padova) — Il capo equipaggio di una «radiomobile» dei carabinieri del Gruppo di Padova è rimasto ferito ieri pomeriggio in un conflitto a fuoco in località Ponte di Brenta. Il vice brigadiere Giovanni Favia è stato ferito da uno dei colpi d'arma da fuoco sparati da quattro malviventi che erano stati bloccati dalla pattuglia dei carabinieri.

Lo scontro è avvenuto alle 16,45. Sono in corso alcune battute nella provincia di Padova per cercare di bloccare i responsabili i quali erano a bordo di una BMW.

Giovanni Favia è stato ricoverato nella clinica ortopedica dell'Università di Padova per una ferita al ginocchio destro. Domani gli verrà estratto il proiettile; la prognosi di guarigione è di 40 giorni.

La pattuglia in servizio a Ponte di Brenta era composta oltre che dal vice brigadiere Favia, anche dai carabinieri Ignazio Calangelo e Piergiorgio Marconato. Dopo l'alt dato dai militari alla BMW, che aveva a bordo quattro persone, il guidatore aveva lasciato intendere di voler fermare, rallentando la corsa; appena arrivato all'altezza della «radiomobile», invece, ha premuto l'acceleratore riprendendo velocemente la marcia. Contemporaneamente da uno dei finestrini, sembra da quello di destra, sono stati sparati quattro colpi di pistola, uno dei quali ha ferito alla gamba il Favia.

I due militari — è questa la ricostruzione fatta dagli ufficiali dell'Arma che si sono subito recati sul posto per le indagini — hanno risposto sparando a loro volta. Secondo quanto ha dichiarato uno dei due carabinieri rimasti illesi, sembra che la BMW dei malfattori sia stata colpita sulla fiancata; l'autovettura non è stata ancora ritrovata.

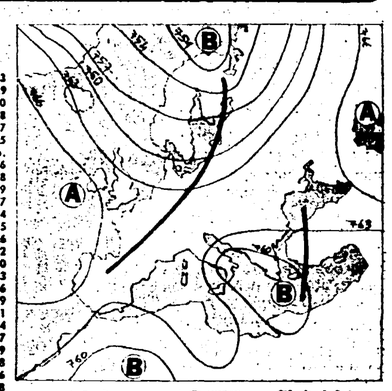
Bottiglia incendiaria contro Festival dell'«Unità» a Trieste

TRIESTE — Ennesima provocazione fascista la scorsa notte a Trieste. Una bottiglia incendiaria è stata fatta esplodere, verso le cinque del mattino, presso uno degli ingressi del giardino pubblico di Ponziana, dove è in corso un Festival dell'*Unità*. L'ordigno non ha provocato danni. Poco dopo i funzionari dell'ufficio politico della questura hanno rinvenuto, occultate nelle vicinanze, altre due molotov, che i teppisti evidentemente si ripromettevano di utilizzare in un secondo tempo.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

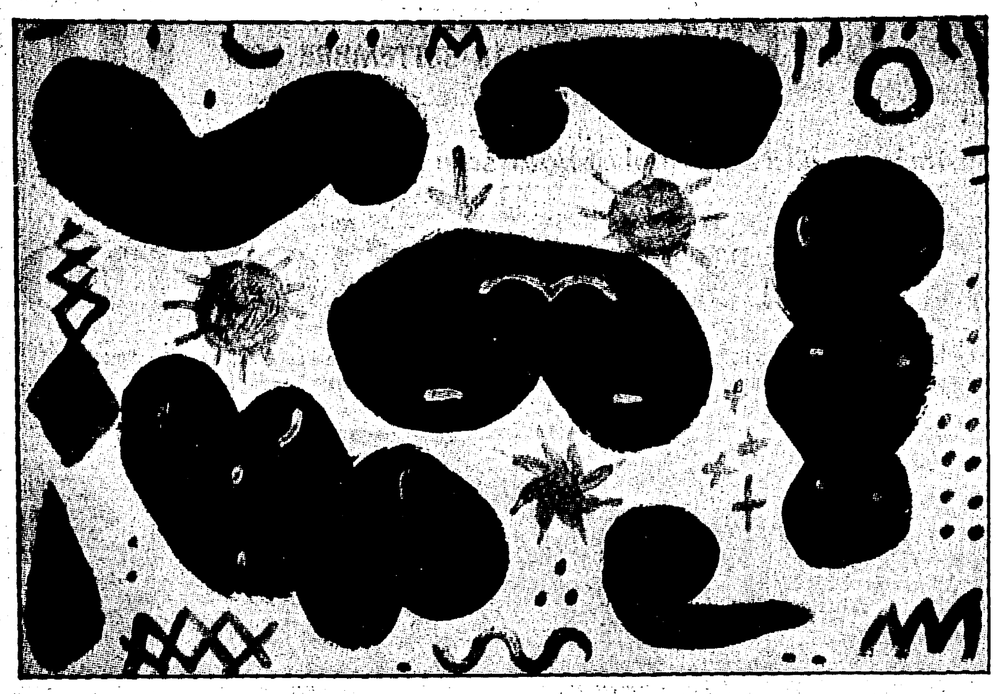
Bolzano	16	23
Verona	20	29
Trieste	19	30
Venezia	16	28
Milano	17	27
Torino	18	25
Cuneo	n.p.	
Genova	19	26
Bologna	16	28
Firenze	16	29
Pisa	15	27
Ancona	19	24
Perugia	18	25
Pescara	16	26
L'Aquila	12	22
Roma	17	30
Campob.	14	23
Bari	18	26
Napoli	18	29
Potenza	11	21
S.M.Leuca	18	24
Catanz.	18	27
Reggio C.	21	29
Messina	21	28
Palermo	24	26
Catania	16	28
Alghero	17	27
Cagliari	17	30



fascia di maltempo — A alta pressione
fasce di regolare pressione — B bassa pressione
760 valore livello in mm. al livello del mare

La perturbazione segnalata ieri ha rallentato il suo movimento verso levante e di conseguenza solo oggi comincerà ad interessare l'arco alpino e le regioni dell'Italia settentrionale a cominciare dal Piemonte, la Liguria e la Lombardia. Si tratta però di una perturbazione abbastanza debole anche perchè si muove in un'area di pressioni relativamente alte e con una circolazione di correnti occidentali. Comunque il tempo su queste regioni sarà caratterizzato da annuvolamenti irregolari a tratti accentuati, a tratti alternati a schiarite. Non sono da escludere precipitazioni specie verso i rilievi. Tali fenomeni dovrebbero esaurirsi durante il corso della giornata. Sulle Tre Venezie e sulle regioni tirreniche inizialmente condizioni di tempo buono e nel pomeriggio tendenza alla variabilità. Sulle altre regioni italiane tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura in temporanea leggera diminuzione sull'Italia settentrionale e sulle regioni tirreniche, in aumento sulle altre località. Qualche foschia notturna sulla pianura padana specie nel settore centro-orientale e sulle vallate del centro.

Sirio



Una mostra antologica a Saint-Paul de Vence

Klee pittore di idee

Un artista che non venne mai meno alle più intense motivazioni della sua fantasia senza rinunciare a farsi interprete delle ragioni dell'esistenza collettiva - Nelle opere dell'ultimo periodo il presentimento della guerra e il segno della crisi della civiltà europea

Con alle spalle la mezza catastrofe di «Documenta 6» a Kassel e nell'imminenza dell'ormai prossima Biennale di Parigi, non molte le reali occasioni di riflessione propiziate dalle iniziative estive. Ma un posto di tutto rilievo spetta alla mostra di Paul Klee attualmente in corso (fino al 30 settembre) presso la fondazione Maeght a Saint-Paul de Vence, nell'immediato entroterra fra Nizza e Cannes.

Non nuova ad imprese del genere, la fondazione, sorta per volontà del gallerista ed editore d'arte Aimè Maeght e riconosciuta dallo Stato francese come «ente morale», ha riunito in questa circostanza un'ampia campionatura comprensiva di quadri, acquerelli, disegni, incisioni e documenti, per un totale di «pezzi» che ammonta a più di duecentocinquanta titoli.

Anche se nel passato non sono certo mancate le grandi antologiche riservate a Klee (da quella del '56 a Berna a quella del '69 presso il Museo d'arte moderna di Parigi, dalla mostra di Roma nel '70 alla rassegna «Klee fino al Bauhaus» organizzata nel '72 dall'istituto di storia dell'arte dell'università di Parma) ciò non toglie che un'occasione del genere meriti di essere sottolineata con attenzione, per la centralità dell'artista e considerata la situazione difficile, o per lo meno interlocutoria, in cui sembra dibattersi buona parte della attuale ricerca espressiva.

Pur nell'esibizione di un materiale già largamente conosciuto, una mostra come questa mantiene pressochè intatta la sua carica di fascino e di interesse. D'altro canto, per circostanziare più da vicino il personaggio, è d'obbligo almeno un altro rimando. Fra le pochissime sorprese, infatti, di un'annata letteraria quanto mai grigia, sono da segnalare proprio le ventisette poesie di Paul Klee presentate da Giorgio Manacorda nel mondadoriano «Almanacco dello Specchio» di quest'anno, prima anticipazione della raccolta completa dei versi del pittore in via di pubblicazione.

Tanto la cultura letteraria di Klee, vasta ed avvertita, quanto la sua formazione musicale, restano dei riferimenti ormai canonici: la pubblicazione delle poesie (già note in lingua originale) ripropone quanto accennato fin qui, e cioè la sostanza intellettuale e morale di un artista che mai ha inteso venir meno alle motivazioni più intense della sua fantasia, senza per questo nulla perdere sul versante della socialità e della partecipazione, dal momento che per Klee l'opera d'arte deve possedere ad ogni costo una ben precisa disposizione a comunicare ed a farsi interprete della realtà (a prescindere, è chiaro, da ogni mortificante trascrizione).

Paul Klee, «Ein Stammtischler» (ritratto di Hitler), 1931; e nella foto sopra il titolo «Nuovi ordini», 1938.

Nato nel dicembre del 1879 presso Berna da padre tedesco e madre svizzera (ambedue musicisti), nel 1898 (anno della mostra della Secessione viennese, seguita subito dopo da quella di Berlino) Klee si trasferisce a studiare a Monaco, prima con Knirr e poi, all'accademia con Franz Stuck. Nel 1901, insieme allo scultore Haller, viene per la prima volta in Italia: per Klee, estraneo alle suggestioni della pittura francese postimpressionista, è l'approccio con una dimensione nuova, quella della luce (quindi del colore) che sarà più tardi circostanziato nel corso di un'altra decisiva esperienza, il soggiorno in Tunisia (1914).

Frattanto, con le prime opere (quelle su vetro e le acqueforti) è presente alle mostre della Secessione e alla seconda esposizione monacense del «Cavaliere azzurro» (1912). A Parigi, dove già era stato nel 1905, conosce, fra gli altri, Picasso, Delaunay, Apollinaire. E' richiamato alle armi per lo scoppio della guerra mondiale (1916-'18). Alla fine del 1920 è invitato da Gropius ad insegnare alla Bauhaus, a Weimar e a Sessau poi (fino al '31, anno del suo trasferimento all'Accademia di Duesseldorf). Nel 1933, alla fine dell'anno, perseguitato dai nazisti ritorna a Berna, dove nel 1935 avrà la prima grande retrospettiva. Nel 1937 Picasso e Braque si recano a trovarlo. In questo anno, 17 opere di Klee sono esposte a Monaco alla mostra nazista sull'«arte degenerata».

Il 29 giugno del 1940, minato da alcuni anni dalla malattia, muore presso Locarno. Questi i dati, in sintesi, della biografia «esterna» dell'artista, alla quale fa da eco la costante di un'operosità straordinaria, ravvisabile in un catologo ricco di circa novemila voci, segnata da una eccezionale vocazione all'indagine e da una altrettanto decisiva fiducia nei propri strumenti formali. «... Dal battito del nostro cuore — così disse Klee in una conferenza a Jena del gennaio del '24 — noi siamo sospinti più in giù, verso il fondo, l'origine. Ciò che da questo impulso nasce — si chiami come si vuole: sogno, idea, fantasia — è da prendere in seria considerazione solo se si unisca agli adeguati mezzi figurativi, in una sintesi integrale. Allora quelle stranezze divengono realtà — realtà dell'arte che rendono l'esistenza un po' più ampia di quanto comunemente non appaia; chè esse non riproducono soltanto, con maggiore o minore vivacità, ciò che si è visto, ma rendono percepibili occulte visioni».

Per quanto riguarda la nostra di Saint-Paul de Vence qualche imprecisione è dato registrare nelle traduzioni dei titoli delle opere dal tedesco al francese mentre un sobrio apparato didattico offre gli strumenti indispensabili per una fruizione non superficiale della mostra, dove la storia del lavoro del pittore emerge con la dovuta organicità.

In particolare, grazie soprattutto alla collaborazione del figlio Felix Klee, alcuni periodi risultano rappresentati con ottima efficacia. Uno di questi è senza dubbio la breve quanto determinante stagione tunisina (con quadri celebri come «Hammamet con la moschea» o «Cupole rosse e bianche»), dove l'effetto nasce dalla presenza del colore inteso come momento portante nella struttura dell'intero impaginato. Allo stesso modo, accanto ad alcuni esempi di sapienza compositiva («Campanile verde nel centro», «Architettura con finestre», «Tre torri»), e ad una campionatura degli anni «divisionisti», fra il 1931 e il '32, è tutto l'ultimo periodo dell'attività di Klee, fra il 1936 e la morte, che in questa circostanza è stato documentato con accuratezza.

Non c'è alcun dubbio del segno diverso delle opere eseguite una volta tornato a Berna (1933). Un segno a metà strada fra una tanto maggiore quanto apparente esemplificazione del tessuto d'insieme (si pensi a «Segni in giallo» del 1937) ed un più serrato appello alle immagini del profondo («Il risveglio della primavera» del '38), per approdare, infine, alla minacciosa presenza della «Faccia severa» (1939) o all'assoluta libertà de «Il tappeto» e de «L'armadio» (entrambi del 1940).

E proprio rifacendosi al '36, quando Klee già malato ebbe modo di portare a compimento soltanto venticinque opere, in quest'anno così funesto per le sorti d'Europa, l'artista che nel '31 aveva messo in berlina Hitler con la caricatura dello «stammtischer» esegue un piccolo acquarello su cartone, «Porta verso l'abisso», in cui lo squarcio di oscurità che si accampa nel centro della composizione sembra farsi referente del vortice angoscioso in cui la civiltà occidentale sta ormai precipitando senza rimedio. Lungi, infatti, da ogni utopia laico-religiosa alla Mondrian e meno «purista» di Kandinski, suo amico e collega alla Bauhaus, Paul Klee resta uno dei più straordinari pittori d'immagine del nostro tempo, «illustratore di idee, e non di idee astratte, ma delle immagini che, risalenti dal profondo, dalle radici stesse dell'esistenza, si chiariscono nella coscienza e diventano i moventi dell'agire quotidiano, delle idee, infine, che accompagnano la vita giorno per giorno e formano il mondo "non visibile" nel quale ci muoviamo». Così scrive Giulio Carlo Argan nella prefazione ai «Diari» dell'artista. Interprete dunque delle interne ragioni della vicenda dell'uomo del nostro tempo l'opera di Klee mantiene immutati il suo fascino e la sua carica emotiva, radicati come sono alle pieghe profonde dell'esistenza collettiva, un'esistenza investigata da un pittore poeta di eccezionale intelligenza e di meravigliosa creatività che, alieno da ogni virtù taumaturgica, non esitava a sostenere: «Tutto ciò che è faustiano è lontano da me. Prendo un punto di partenza per la mia creazione remoto, originario, dove presuppongo delle formule per l'uomo, gli animali, le piante, le rocce e gli elementi, per tutte le forze che ruotano insieme».

Vanni Bramanti

Tradotto in ungherese il libro di Longo curato da Salinari

Dopo l'edizione in russo, jugoslavo, rumeno è stato tradotto in ungherese e pubblicato in questi giorni, a cura della Kossuth Könyvkiadó con il titolo *Torinói Szárnybontás Emlékek és gondolatok az Olasz Kommunista Párt első éveiről*, il libro-intervista del compagno Luigi Longo, a cura di Carlo Salinari «Tra riforme e rivoluzione», Teti Editore, ricordi e riflessioni del presidente del PCI su personaggi, vicende e problemi della storia del movimento operaio italiano ed internazionale.

L'ombra di preoccupanti contese nel Sud-est asiatico

Alle frontiere della Cambogia

Gli scontri armati ai confini con la Thailandia e l'interesse dei dirigenti di Bangkok ad accreditare l'idea di un pericolo esterno - Divisioni territoriali ereditate da una storia di oppressione coloniale - Gli incidenti militari tra khmer e vietnamiti e le prospettive di un negoziato

Le notizie, sempre più insistenti in questi ultimi tempi, di scontri alle frontiere della Cambogia, sia dal lato thailandese che dal lato vietnamita, ripropongono all'attenzione mondiale il piccolo Paese d'Indocina. Le informazioni, provenienti in genere da Bangkok, tendono a dare la impressione che vi sia una deliberata volontà aggressiva dei dirigenti di Phnom Penh nei confronti dei vicini. Ma le cose non sono così semplici se si guarda più a fondo.

Gli organi di informazione di Bangkok hanno più volte dato notizia di attacchi di formazioni dell'esercito Khmer contro i villaggi di frontiera thailandesi, incursioni che si concludono con massacri di soldati dell'esercito, ma anche di popolazioni civili. Il primo ministro thailandese, Tanin Kraivizien, è giunto il 6 agosto scorso addirittura a minacciare di guerra la Cambogia «se continuerà con questi attacchi». Nella stessa occasione Kraivizien ha fornito notizie sugli scontri di frontiera tra Cambogia e Vietnam che avrebbero visto l'impiego massiccio di truppe, di aviazione e di blindati da parte vietnamita.

Che il primo ministro Thai voglia accreditare l'idea di una Cambogia aggressiva non può stupire, nè si deve prendere per oro colato ogni notizia sull'Indocina proveniente da Bangkok dove, come l'Unità ha tempo fa riferito, esistono veri e propri centri di diffusione di notizie false o manipolate, anche se in parte si alimentano dei racconti dei rifugiati cambogiani. D'altra parte la dittatura militare thailandese ricorre alla minaccia esterna, secondo uno schema oramai ben collaudato, per cercare di tenere in piedi un regime minacciato dalla opposizione sempre più vasta al regime e dagli acuti problemi economici e sociali che travagliano le campagne thailandesi sotto le apparenze di benessere della Bangkok turistica. A questo proposito, l'ex primo ministro Kukrit Pramoj, che aveva tentato un timido esperimento riformista a cui ha posto fine il sanguinoso colpo di Stato militare dell'ottobre 1976, ha scritto recentemente: «In Thailandia, la miseria ed il razionamento cominciano appena e la popolazione può ancora sopportarli, ma quando non ne potrà più, se il popolo Thai sarà portato a occuparsi di un nemico comune che minaccia la sua indipendenza, potrebbe dimenticare i suoi problemi e la sua miseria».

Dimostrato l'interesse della dittatura militare thailandese ad agitare lo spauracchio cambogiano (più efficace e meno compromettente di quello vietnamita e laotiano, soprattutto da quando la politica della Casa Bianca ha «aperto» verso questi due Paesi), si tratta di spiegare quale sia la natura degli incidenti, che cosa succeda esattamente ai confini tra Thailandia e Cambogia. Malgrado la massa di notizie esagerate e tendenziose, ci sono alcuni dati di fatto ai quali fare riferimento per tentare di capire quanto avviene. Intanto la presenza di formazioni dei «Khmer Serei», i «cambogiani liberi», che dal territorio Thai compiono incursioni contro la Cambogia. Fatto noto a Bangkok, ma, guarda caso, scarsamente pubblicizzato.

Il corrispondente a Bangkok di Le Monde è andato a vedere sul posto che cosa avviene esattamente lungo la linea di confine. Il suo reportage ci dà una serie di elementi di valutazione non privi di interesse. La popolazione è in buona parte di origine Khmer, seppure di nazionalità Thai e la lingua prevalentemente usata è proprio il cambogiano. Esiste una vasta organizzazione di contrabbando verso la Cambogia protetta dall'esercito Thai e dai «Khmer Serei», un atteggiamento aggressivo di alcuni ufficiali dell'esercito di Bangkok, una frontiera mal delimitata e contestata, sulle montagne, poi, vi sono «basi» di guerriglia del PC thailandese, che sembrano preoccupare polizia ed esercito più degli incidenti di frontiera e infine vi è l'afflusso di profughi dalla Cambogia.

Non ha torto il giornalista di Le Monde a definire questa una «miscela esplosiva» e nemmeno a concludere che tutto ciò getta molte ombre sulla spiegazione della aggressività cambogiana.

Questo per quanto riguarda la frontiera thailandese, ma per gli incidenti al confine con il Vietnam? Che tra Cambogia e Vietnam vi siano stati (e non da quest'anno, ma fin dal 1975) degli incidenti di frontiera è cosa nota. Nè si possono avere dubbi sul fatto che vi sia stata una recente recrudescenza. Le esortazioni di radio Phnom Penh alle guarnigioni di confine con il Vietnam a «difendere il territorio nazionale» e quelle di Giap a vigilare sull'integrità territoriale, rivolte alle unità dell'esercito popolare stanziate in prossimità della Cambogia, non possono lasciare dubbi. Ma quale sia l'entità di questi scontri è difficile dirlo. L'impiego di intere divisioni e di mezzi blindati, i bombardamenti aerei di cui parlano le solite fonti di Bangkok, non sembrano attendibili quando si conosca sia pure sommariamente la natura e la tecnica dei due eserciti.

Quando poi qualcuno parla di «paracadutisti cambogiani» siamo al grottesco. Del resto la natura degli incidenti di frontiera tra Vietnam e Cambogia non sembra, anche dalle testimonianze dei profughi, tale da richiedere l'impiego di tanti mezzi.

Le «tre frontiere»

Gli incidenti sono segnalati in due zone ben delimitate: il delta del Mekong e la regione a nord-est della Cambogia. Quest'ultima è detta delle «tre frontiere» perchè qui si incontrano i territori di Cambogia, Laos e Vietnam: zona di foreste, che dalla vallata del Mekong salgono sulle montagne della catena Truong Son, e zona di importanza strategica; qui passano infatti, o meglio passavano, molti rami del «sentiero» Ho Chi Minh. Si tratta di una regione scarsamente popolata e abitata da minoranze etniche che vivono ancora in uno stadio di arretratezza estrema e che naturalmente non conoscono i confini stabiliti all'epoca coloniale.

L'altra zona è all'estremo sud, nel delta del Mekong, un paesaggio ben diverso; le zone ordinate delle risaie si alternano ad una giungla acquatica, un intrico vegetale nel quale si contorcono canali e canaletti che sfociano improvvisi nei bracci calmi e maestosi del delta del Mekong. La popolazione, relativamente scarsa, è in maggioranza vietnamita, con una forte minoranza di origine Khmer.

La regione è stata poi una tradizionale «base» rivoluzionaria e logistica della rivoluzione vietnamita. Oltre a ciò va da sè, o quasi, constatare che tradizionalmente le popolazioni locali praticavano scambi e commerci ignorando le frontiere stabilite dalla Francia, tra la sua colonia di Cocincina ed il suo protettorato cambogiano. In questa regione dalla liberazione di Phnom Penh in poi hanno continuato ad affluire profughi tra cui molti vietnamiti che hanno trovato rifugio in Vietnam. Non mancano dunque elementi di frizione e di possibile conflitto, e vi è in particolare la questione delle frontiere.

Fin dai tempi della riunione al «vertice» dei tre Paesi di Indocina (la riunione di Canton del 1970) fu stipulato un accordo tra Vietnam e Cambogia il quale prevedeva una volta finita la guerra una rettifica ed una nuova delimitazione delle vecchie frontiere. Da più di due anni oramai la guerra è finita ma non si è giunti a questo accordo.

Dopo i primi incidenti che si ebbero tra Vietnam e Cambogia nell'estate del 1975 il segretario del PC vietnamita Le Duan si recò a Phnom Penh in visita ufficiale e, benchè poco fosse trapelato su quella visita, sembrò che si fosse giunti ad una spiegazione e alla possibilità di avviare un accordo. Ma poi non se ne seppe più nulla. Forse non è un caso che gli scontri si ripetano in coincidenza con la pubblicazione avvenuta il 12 maggio di quest'anno del decreto vietnamita che fissa i limiti delle acque territoriali e della zona marittima di interesse economico. Il decreto precisa però che tutte le questioni controverse con Paesi confinanti debbano essere risolte per via di negoziato.

Questi che abbiamo cercato di esporre sono gli elementi oggettivi che stanno dietro la questione cambogiana ed i conflitti di frontiera.

La natura e le origini dei conflitti alla frontiera con il Vietnam sono certo diverse da quelle degli scontri con la Thailandia; è chiaro comunque che in una situazione così intricata tutte le responsabilità non possono stare da una parte sola. Ma, bisogna pur dirlo, il poco che si sa della realtà della Cambogia dopo la sua liberazione lascia molti motivi di inquietudine e getta il sospetto di ultranazionalismo sulla sua politica.

La formazione dei quadri

Il gruppo dirigente del PC cambogiano attuale trae le sue origini da un gruppo di intellettuali di formazione parigina (Khieu Samphan è per esempio autore di una brillante tesi di economia alla Sorbona) e da vecchi quadri del PC indocinese che, rifugiati nelle montagne del sud-ovest cambogiano, conducevano una guerriglia contro Sihanuk, malgrado la sua posizione neutrale ed i suoi buoni rapporti (sia pure tormentati) con il Vietnam rivoluzionario. L'alleanza tra il vecchio PC cambogiano e Sihanuk avviene con il colpo di Stato che caccia il principe e porta al potere il gruppo di militari filoamericani che condurrà per cinque anni una guerra sanguinosa con l'appoggio dei massicci bombardamenti dei B 52 dell'US Air Force.

Con gli avvenimenti del 1970 i comunisti cambogiani escono dal loro isolamento e, bisogna pur dirlo, grazie alla reazione delle truppe vietnamite ottengono un vasto territorio prima al nord-est del Paese e poi via via sempre più largo fino alle porte di Phnom Penh. Ma c'è di più, il movimento allarga le sue basi politiche. Il prestigio di Sihanuk porta alla resistenza masse di contadini che vedono in lui ancora l'erede dei re di Angkor, depositario di poteri divini, che tiene in mano le sorti del raccolto di riso.

Il FUNK, il Fronte che nasce nel 1970, ha molte componenti, oltre quella comunista, ve ne è sicuramente una «sihanukista» che, anche se la cosa non è stata verificata, ha avuto anche le sue formazioni militari relativamente autonome.

In ogni caso nel FUNK vi sono molte componenti e non mancano quelle puramente nazionaliste: cosa succede di loro dopo la presa del potere? Si è parlato di scontri interni, di relativa autonomia delle province più periferiche, favorita dalla immensa estensione del Paese in rapporto alla popolazione (180 mila chilometri quadrati per 7 milioni di abitanti). Le formazioni delle forze armate di liberazione sono in gran parte composte da originari delle tribù che vivono nelle zone delle foreste praticamente inesplorate del sud-ovest, del nord-ovest e del nord-est. Combattenti certo, ottimi, ma qual è la loro formazione politica? E più in generale, nei cinque anni di guerra di liberazione quanto è stato possibile far maturare la coscienza delle masse cambogiane? Se si pensa al tempo che è stato necessario ai Paesi vicini è fin troppo facile concludere che il periodo è stato fin troppo breve. E allora non è possibile che agiscano oggi in Cambogia tendenze centrifughe, che sfuggono allo stesso governo centrale, che tendenze nazionaliste emergano da questo sottofondo così complesso ed intricato? La risposta è difficile. E' certo che il compito che i dirigenti della Cambogia si sono trovati di fronte era ed è immenso.

Non vi è allora una logica spietata che porta la Cambogia ad isolarsi ed a contrapporsi sempre più ai suoi vicini? E' difficile rispondere in modo definitivo, tanto più quando non si voglia pregiudizialmente gettare la Cambogia nel novero dei «cattivi» e si voglia invece cercare di comprendere che cosa avvenga in questo Paese, che è stato vittima di una aggressione tra le più ciniche e sanguinose della storia per capire la sua totale diffidenza verso tutti, l'ideologia dell'autosufficienza ad oltranza e anche, certo, la sua aggressività.

Massimo Loche

Un libro sulle «giornate del Pincio» organizzate a Roma dalla FGCI

Quando i giovani parlano di pluralismo

Attualità dei dibattiti avvenuti nel settembre del '76 sulla crisi e gli orientamenti ideali delle nuove generazioni - Il contributo di intellettuali, politici e sindacalisti all'analisi dei temi della droga e della violenza

Non v'è dubbio che negli ultimi mesi si sia riacceso un grande interesse attorno alla questione giovanile. Ancora una volta sono stati i fatti che hanno imposto una riapertura di questo dibattito. Le librerie tornano ad ospitare, su questi temi, saggi, documenti, resoconti di convegni ed incontri del mondo sindacale, della cultura, della politica: si torna a scrivere e a parlare dei giovani, delle loro idee, della loro storia.

Tra i contributi di maggiore interesse in questa discussione, assume particolare rilievo il libro «Il nostro socialismo: contributi per un dibattito aperto», edito da Napoleone recentemente, e realizzato in collaborazione con la Federazione giovanile comunista romana.

La collaborazione tra la FGCI di Roma e la casa editrice Napoleone per la realizzazione di questo libro, è il primo momento di una iniziativa, che i giovani comunisti hanno fatto propria, di gestione di una collana editoriale sui giovani, che ha per titolo «L'assalto al cielo». Di questa collana non si vuole fare un semplice strumento di diffusione di una linea politica, quanto invece l'occasione per un dibattito a più voci, una tribuna, per così dire, dove vengano ad esprimersi idee e posizioni diverse per dare vita ad una ricerca approfondita sulle condizioni di vita e sugli orientamenti ideali e politici di questa generazione. Per questo motivo i giovani comunisti rivolgono un appello alle altre organizzazioni giovanili, agli intellettuali, agli uomini politici per costruire insieme, anche nella collana, questa ricerca non sociologica ma politica e culturale.

Parliamo del primo libro pubblicato. Di che cosa si tratta? Paolo Lepri nella sua introduzione definisce il libro una sorta di «bootleg». «Un bootleg è un disco-pirata registrato all'insaputa del grande cantante, soprattutto nei concerti dal vivo...». Nel caso in questione, non si tratta di un concerto ma dei dibattiti promossi dai giovani comunisti di Roma durante le «Giornate della gioventù» del Pincio nel settembre del 1976. Sono ospitati così nel volume interventi estremamente efficaci e in qualche misura ancora attuali di molti intellettuali, uomini politici e sindacalisti; tra gli altri Alberto Arbasino, Enzo Siciliano, Bernardo Bertolucci, Rudi Dutschke, Maurizio Ferrara, Luciana Castellina, Emma Bonino, Alberto Moravia, Giovanni Berlinguer, Sergio Garavini.

Ma per comprendere a pieno il senso di questa iniziativa editoriale occorre riflettere sull'idea, sul progetto politico che ha spinto i giovani comunisti alla realizzazione degli incontri del Pincio. In quella fase, il voto del 20 giugno confermava la disponibilità delle nuove generazioni ad affrontare la strada severa del cambiamento. Ma nel mondo giovanile affioravano già sintomi di quanto, nel volgere di pochi mesi, si sarebbe rivelato come un profondo stato di crisi: gli elementi preoccupanti di una sensazione diffusa di malessere, una tendenza al ripiegamento su se stessi, alla chiusura nell'orizzonte «privato».

L'isolamento, l'estendersi dell'uso della droga e di atti di violenza, esplose alla fine in forma allarmante nello scenario triste ed allucinante di Parco Lambro dove centinaia di giovani dettero vita al festival dell'angoscia, dalla distruzione e dell'irrazionalismo. Molti non compresero subito e bene quanto stava accadendo, altri teorizzarono, in forme rozzamente strumentali, quel fenomeno di disimpegno presentandolo quasi a emblema di una intera generazione intrisa solamente di disperazione e di violenza.

I giovani comunisti, non senza errori, cercarono di comprendere e di dare una prima risposta, coscienti delle difficoltà della situazione, e della necessità di una battaglia di lunga lena che occorreva intraprendere subito. Di qui la scelta di realizzare il festival del Pincio: che non voleva essere, come non lo è stato il festival di Ravenna, tutto chiuso e ridotto nella volontà di dare una risposta al Parco Lambro, ma, piuttosto, un tentativo di individuare il punto di saldatura tra le condizioni di vita della gioventù, i suoi orientamenti ideali e culturali ed il progetto originale della costruzione di una società socialista fondata sul pluralismo e la partecipazione.

Questo il filo rosso delle giornate del Pincio, che percorre tutte le pagine del libro e spiega perchè si sia discusso degli orientamenti ideali della gioventù, della disoccupazione, del movimento delle donne, di Pier Paolo Pasolini e di «Novecento», e spiega ancora il motivo per cui si è voluto il confronto e la discussione sul modo di «costruire» il festival.

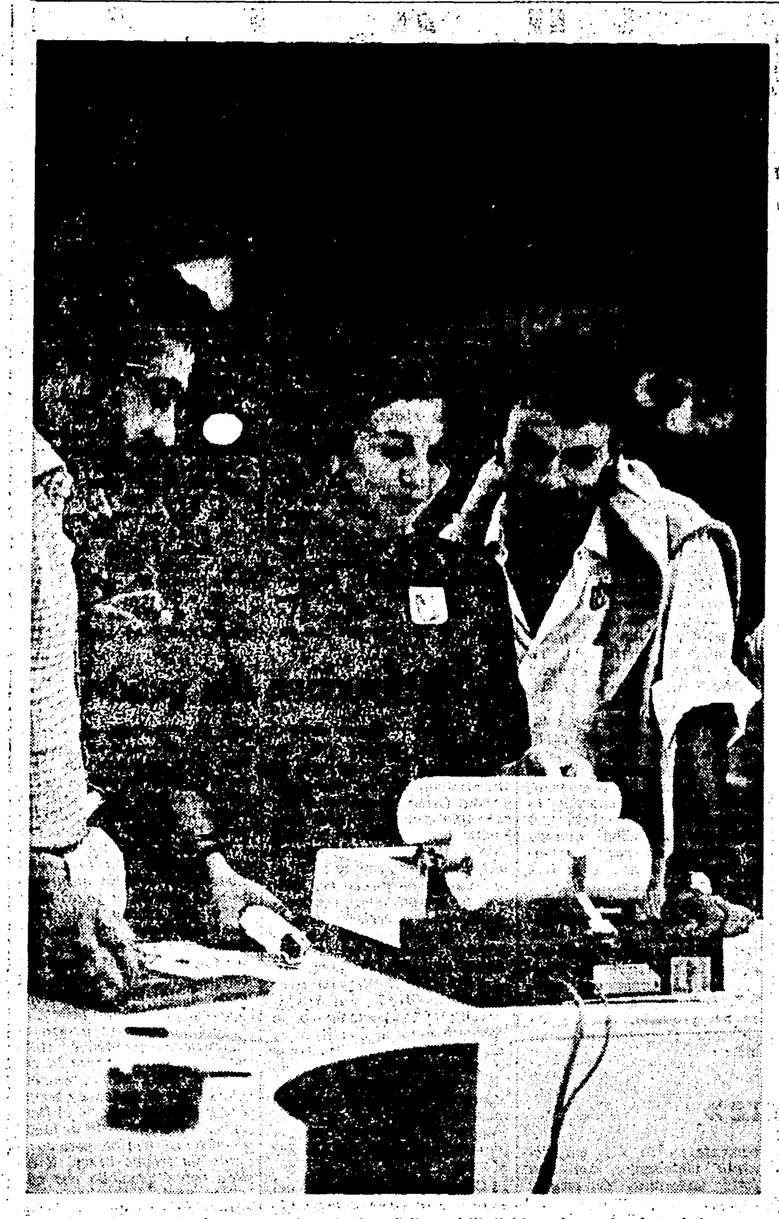
Dalle pagine del libro si avverte l'impegno della gioventù comunista a comprendere più precisamente l'Italia del 20 giugno e a ricercare le vie da percorrere per risolvere i problemi più gravi e far avanzare la politica del movimento operaio. I mesi che hanno seguito il festival del Pincio hanno dimostrato come fosse giusta oltre che legittima quella ricerca appassionata ma anche preoccupata delle cose da fare a partire da una comprensione piena della fase storica e politica che l'Italia sta attraversando.

Abbiamo conosciuto i mille volti della controffensiva antioperaia ed antidemocratica, la volontà delle forze reazionarie e conservatrici di cancellare a tutti i costi il voto del 20 giugno, di interrompere il processo di avvicinamento e di unità tra le forze popolari e democratiche. E non è davvero casuale che forze ostili alla politica del movimento operaio abbiano scelto come terreno per esercitare la loro controffensiva proprio la strumentalizzazione del malcontento esistente tra la gioventù, cercando di provocare una spaccatura e una contrapposizione nei confronti del movimento democratico dei lavoratori.

Gli sviluppi dell'attuale situazione, sociale e politica, comportano certo l'urgenza di nuovi cimenti, la necessità di discutere ancora sui giovani, sul loro rapporto con la democrazia e con il movimento operaio, aggiornando analisi e valutazioni che fino a qualche mese fa sembravano poter rimanere valide per sempre. Tuttavia, il tracciato di analisi ed esperienze raccolte nel volume sulle «giornate del Pincio», conserva un suo preciso segno di attualità, per quanto di non propagandistico ma di profondamente conoscitivo da quel festival è emerso nella riflessione sugli orientamenti ideali dei giovani.

Carlo Leoni

FESTIVAL NAZIONALE DELL'UNITÀ
MODENA
3-18 SETTEMBRE 1977



Centinaia i visitatori che sostano davanti al padiglione dell'« Unità » che ospita la redazione e una piccola tipografia. Nella foto: giovani osservano le telescriventi in funzione nella redazione.

A spasso per i viali dell'autodromo insieme alla folla del sabato sera

Festival, primo giorno

Tanti i giovani e le ragazze - Sono giunti in auto, in treno e in autostop da tutta Italia - Molti i simpatizzanti e gli amici - La famiglia tipo modenese - Una tappa che entra negli itinerari dei turisti - Apprezzamenti per l'ordine e la funzionalità delle strutture - I frequentatori più assidui - Spettatori anche i poliziotti di servizio

MODENA — I primi visitatori sono stati i giovani. Migliaia di giovani, che sono giunti a Modena dalle altre città del Nord Italia, ed anche dal Sud, in treno, in auto e con l'autostop. Hanno atteso anche per ore, davanti alle transenne dell'ingresso principale, e sono stati i primi ad entrare quando il Festival è stato finalmente aperto. La loro presenza, e quella di migliaia di altri visitatori più « anziani » giunti da ogni città, ha messo immediatamente in evidenza, fin dai primi minuti, il carattere nazionale della manifestazione.

Già al momento dell'apertura, infatti, il grande spazio dell'ex autodromo non è stato soltanto « modenese », anche se i lavoratori, le donne, i giovani della città e della provincia, sono entrati in massa, subito, a vedere il « loro » Festival. Anche chi non era mai entrato, aveva già un punto di riferimento: ai compagni di servizio chiedeva infatti dove era lo stand del libro, nel quale era di servizio il figlio, o il ristorante di Carpi, dove prestava servizio il marito.

Quali sono state le prime impressioni di chi, entrato dall'ingresso della via Emilia o da quello di via San Faustino, si è trovato di fronte la pista dell'ex aeroporto e, di fianco ad essa, i padiglioni del Festival? Lo abbiamo chiesto innanzitutto ai giovani, che sono stati i primi ad entrare e che dopo mezz'ora erano già seduti sulle panchine, nei prati, a confrontare fra loro le prime impressioni. Alcuni hanno già preso parte ad altri Festival nazionali. Si mettono subito a fare confronti: « E' più ordinato di quello di Napoli, meno "faraonico" di quello di Bologna, non c'è nemmeno un albero e fa rimpiangere quello delle Cascine ».

Un viale dell'autodromo di Modena invaso dai visitatori del Festival.

La capacità di attrazione del Festival è enorme, e vi affluiscono naturalmente giovani di vario orientamento: tutti, poi, ci tengono ad affermare la loro autonomia di giudizio. Molti tra coloro che hanno risposto alle nostre interviste « volanti » si sono dichiarati non aderenti al PCI. Sono venuti a Modena — già il primo giorno — per vedere il Festival, capire quello che voleva dire, e studiare magari « se anche con questa manifestazione si vuole fare un passo in avanti nella direzione *assurda* (così dicono alcuni - *n.d.r.*) del compromesso storico ».

« Sono venuto a Modena — dice Carlo, 21 anni, militante del Manifesto, di Torino — per verificare se fra il Festival e la città c'è un legame o se invece tutto è destinato ad esaurirsi alla fine della manifestazione ». Gilberto, di 23 anni e Loretta, di 19 anni, si sono trovati in un prato dell'autodromo assieme a Gianni, di 25 anni, di Ancona. Anche per loro Modena è un'occasione di incontro con altri compagni, di scambio di idee e di esperienze con chi lavora in altre città. Però, aggiungono, « è brutto dovere aspettare il Festival per avere questa occasione; troppo spesso viviamo isolati nelle nostre piccole realtà ».

Riccardo, Gigi, Silvia e Grazia (età compresa fra i 16 ed i 24 anni) vengono da Bologna. Sono rimasti colpiti dalla architettura del Festival. « Questi prati invitano a fermarsi, a sedersi sulle panchine e a discutere. E' un impianto immenso, ma dentro c'è lo spazio per respirare, lontano da ristoranti e da megafoni. Le mostre sono molto belle: i segni grafici sono comprensibili a tutti, e non c'è rimasto nulla di "realismo" o di volontà didascalica. In altre manifestazioni del PCI questo non avviene, e c'è sempre la preoccupazione di spiegare bene tutto quello che si disegna su un pannello, con il risultato di mettere troppe cose: finisce che la gente non si interessa e passa oltre ».

Sono stati colpiti anche dal modo con il quale i modenesi « sentono il Festival ». In auto stavo guardando la piantina del Festival stampata sull'*Unità*: si è affiancata una macchina e un ragazzo ha urlato « Per arrivarci, voltate al secondo semaforo ». Chiediamo le impressioni sul Festival, finalmente, anche a due coppie modenesi (Duilio e Lorenzo Baracchi, con le mogli Otella Razzini e Ombretta Ferrari). « Si rimane stupefatti. Appena entrati, per noi che ormai da trent'anni frequentiamo i Festival provinciali, si capisce che questa volta la manifestazione è nazionale, e che c'è stato un impegno eccezionale ».

Tante sono le ragazze, molte le giovanissime, che insieme o con i ragazzi si incontrano. Roberta, Donatella, Lucilla, Carla, Estella e Marina, la più « anziana » ha 22 anni, sono venute in auto da Reggio Emilia. Ciò che stupisce è che così giovani sono già delle « veterane » dei Festival dell'*Unità*. Ci tengono a fare sapere che hanno visto quelli di Milano, Firenze e Napoli. Donatella, quella che parla di più, spiega che hanno percorso solo alcune centinaia di metri e visitato pochi padiglioni. « Nonostante questo — aggiunge — ho potuto notare un certo ordine nelle strutture e una distribuzione delle attività molto articolata ».

Le ragazze ci lasciano con un arrivederci poiché hanno già in programma delle visite anche per i prossimi giorni. « Di sicuro — dicono — verremo a vedere gli spettacoli di Sam Rivers e dei Santana ».

Il Festival rappresenta un avvenimento che richiama anche chi si trova nella nostra regione in gita o in viaggio per i motivi più disparati. Incontriamo infatti un gruppo di friulani, gente anziana che viene da Gorizia. Insieme ad una comitiva di ex partigiani, in mattinata avevano visitato Marzabotto. Al ritorno hanno pensato di fermarsi a vedere il Festival. Nessuno di quelli con cui parliamo ha la tessera del PCI in tasca, ma conoscono ugualmente la Festa dell'*Unità*. « Da noi — dice Danila Vascon, di 56 anni, abitante a Staramano — si fanno però solo feste piccole e non abbiamo mai visto una cosa come questa ».

Ci avviciniamo a due giovani che stanno osservando le strutture e commentano le attività. Uno di questi è uno studente universitario di Bologna, Valerio Vichi, di 25 anni. « La gente sembra molto poca rispetto all'ampiezza del Festival. Non c'è la calca o l'assembramento che ho incontrato al Festival di Bologna; eppure di gente ce n'è tanta. Questi immensi spazi a prato che si incontrano tra un padiglione e l'altro colpiscono per la loro quiete. Questo Festival si potrà visitare senza farsi largo a gomitate ».

Passiamo all'angolo del liscio. Gli orchestrali stanno accordando gli strumenti e provando l'impianto di amplificazione e già numerose persone si sono assiepate attorno alla pista. Gli anziani hanno occupato i primi posti. Anche noi prendiamo posto su una panchina e attacchiamo discorso. Chi accoglie la conversazione è Elisa Meschiari, di 68 anni, pensionata, modenese, abita in centro. Ci racconta un po' della sua vita, delle sue fatiche, dice che non ha nessuna tessera, ma che al Festival dell'*Unità* non è mai mancata. E' stata una delle prime visitatrici ad entrare. Guardandosi intorno aggiunge: « Non avevo mai visto un Festival così; ma non mi stupisce perché i comunisti li conosco e so cosa sono capaci di fare ».

Gabriella, di 32 anni e Patrizia di 23, lavorano in Federazione a Piacenza e osservano con attenzione. Carine, viso disteso in un sorriso aperto, jeans sfilacciati, camicia militare con sotto magliette da mare. A prima vista ci erano sembrate due turiste. Imbarazzati dell'equivoco, chiediamo anche a loro un parere, Gabriella, che dirige l'organizzazione alla Federazione del PCI di Piacenza, dice: « Eravamo venuti prima che iniziassero i lavori e questo immenso campo ci aveva lasciati un po' perplessi. Siete, invece, riusciti a trasformare il brutto autodromo in uno spazio molto bello ». « Conoscendo la forte organizzazione politica che sta dietro ai comunisti modenesi, insiste Patrizia, non nutrivo alcun dubbio sulla riuscita della "impresa" ».

Tra i visitatori si possono mettere anche gli agenti di PS e i carabinieri in servizio. Pure loro commentano, guardano, visitano gli stands. Ne avviciniamo tre. Si chiamano Fiore, Frulloni e Tornacasa; non sono di stanza a Modena, si trovano qui solo per esigenze di servizio. Sono giovani e vengono dal Sud. E' la prima volta che vedono un Festival nazionale dell'*Unità* e sono entusiasti.

« Siamo stati accolti con simpatia e calore. Quella che abbiamo incontrata è gente bravissima, lavoratori come noi. Anche noi, come quelli che l'hanno costruito, speriamo che tutto vada bene fino in ultimo, tempo compreso ».

Raffaele Capitani
Jenner Meletti

Pur di fronte ad un fenomeno sempre più esteso e che investe larghe masse di giovani

Si discute di canzoni: perchè alzare le spalle?

Il settore manca completamente di una ricerca collettiva - Perché i motivi anche più significativi vengono considerati prodotti della sottocultura - Dopo la «rottura» degli anni Sessanta, la crisi

MODENA — Il nostro Partito è impegnato, com'è noto, nella elaborazione di un progetto di studio (e, quindi, di un progetto di legge) in campo musicale. Questo sforzo riguarderà anche la canzone d'autore e la canzone in generale, proposta l'altra sera al centro di un dibattito all'interno del Festival (oratori: Borgna, Pestalozza e Guerra), dopo un applauditissimo *recital* di Gino Paoli. Era la prima volta che un argomento del genere figurava nel programma di un Festival nazionale, a conferma, purtroppo, di un ritardo che lamenta anche la sinistra in questo campo. Tuttavia, l'iniziativa ha assunto subito il carattere di un recupero che si manifesta del resto anche altrove. L'iniziativa, pertanto, è stata interessante ed utile, anche se il numeroso pubblico presente nell'arena, per il forte impatto con un argomento così nuovo ed impegnativo, non è intervenuto nel dibattito, pur sottolineando con applausi le parole degli oratori.

Su questo tema saranno senz'altro promosse altre manifestazioni che il PCI e la sinistra organizzeranno in futuro, per verificare alla base proposte e scelte del nostro Partito verso il fenomeno, appunto, della canzone d'autore. E' un fenomeno, è stato subito rilevato, sempre più esteso, che investe strati sociali e masse di giovani in continua espansione, anche se questo genere musicale risente della crisi generale del settore. Ma il fatto che cresca la attenzione anche verso la canzone d'autore « è una cosa estremamente importante ».

« Se ne discute molto, molto di più rispetto anche a soltanto un anno fa », al di là « di ristrette cerchie di studiosi e di addetti ai lavori ». Il ritardo generale è dovuto, indubbiamente, al « male » che colpisce molti altri settori della cultura italiana: la mancanza di studi e ricerche, se si escludono, ovviamente, pochi ma pur autorevoli interventi personali di esperti. Ad esempio, non è stata fatta una ricerca — approfondita — analoga a quella che ha interessato (e sta interessando) il fumetto. Ma i motivi alla base di tale « vuoto » sono forse più gravi.

Cerchiamo di sintetizzarli: la musica italiana, ufficiale, rimane ancora sostanzialmente nei confronti di questa forma musicale « non colta » considerata di « serie B » o un prodotto meramente consumistico. C'è poi un certo « vezzo aristocratico » da parte della stessa sinistra, la quale sembra concludere che un problema, come quello della canzone d'autore, politica e leggera, è marginale, comunque secondario, quando è evidentissimo, invece, che la canzone pesa fortemente sugli orientamenti e i gusti del pubblico. Non ha senso, quindi, continuare ad alzare le spalle — un po' aristocraticamente — davanti alla canzone. La lotta per l'egemonia — come ha detto il compagno Borgna — passa anche di qui. Diversamente si corre il rischio di non comprendere gran parte della realtà vissuta in particolare da vastissime masse di giovani.

A che punto è la nostra canzone d'autore? In termini strettamente musicali, negli ultimi anni, non ha certamento fatto consistenti passi in avanti, non è andata al di là del fenomeno « francese ». Le prime positive esperienze risalgono agli anni Sessanta, affidate al talento di Paoli, Bindi, Endrigo, Tenco e di altri ancora. Dai loro sforzi (anche se i testi riflettono un certo provincialismo e le opere sfornate risentono del peso deleterio delle canzonette all'italiana della fine degli anni Cinquanta) scaturisce un arricchimento del patrimonio linguistico ed anche di quello musicale. Ma, intanto, predomina la produzione in serie e il rischio che i motivi anche più significativi risentano del modulo della canzonetta, di quella, per meglio intenderci, in cui « cuore » fa rima con « amore », rimane costante. Tuttavia, la rottura con moduli arretrati c'è e si frantuma la « divisione del lavoro »: i cantautori riunificano il compositore, il paroliere e il cantante.

E' una « rottura » che non troverà, negli anni '70, una continuità almeno coerente e significativa, anche se innovativa (musiche e testi). Contenuti e idee (e la cosa vale anche per la canzone politica) sono scarsi, comunque non in rapporto con l'evolversi della realtà nazionale. La « crisi » si deve, appunto, alla assenza di una ricerca, da inventare e da sviluppare collettivamente, valutando bene il grande peso che la canzone d'autore ha come fatto di massa e di costume.

Dalla concretizzazione di un simile impegno si potrebbe salire lo scalino più alto, quello della « rottura » culturale e politica. Ma è evidente che il grande passo potrà essere compiuto non affidandosi esclusivamente alla ricerca pura e semplice. Ci vuole ben di più: l'organizzazione di strutture adeguate (attualmente non disponiamo neppure di istituti) capaci insieme di avviare una ricerca di tipo nuovo e di provocare un approccio critico.

I giovani — ha detto in proposito il compagno Pestalozza, nel sottolineare gli sforzi che sta compiendo il PCI in campo musicale — non devono essere soltanto dei consumatori, devono partecipare al confronto ed essere protagonisti di interventi innovativi; così come ai « momenti di studio » devono accompagnarsi sollecitazioni di carattere musicale.

Gianni Buozzi

I servizi di trasporto del Festival

Fino al 18 settembre funzioneranno servizi autofiloviari notturni per e dal Festival, gestiti dall'Azienda Municipalizzata di Modena.

Le linee valide sono quattro: n. 6 sbarrato, con partenza dai quartieri Buon Pastore e Sacca e da largo Corsica; n. 11 con partenza dal quartiere Baggiovara, dall'Opificio e da largo Corsica; n. 12 con partenza dal Villaggio Modena-Est e dai quartieri San Lazzaro e Madonnina; n. 14 con partenza da San Damaso, dall'ex Istituto per l'Infanzia, da largo Corsica e da viale Gramsci.

Raccolta di firme per la consegna di Kappler all'Italia

Il collettivo della Repubblica Democratica Tedesca ha esposto presso il suo stand un appello per la consegna del criminale nazista Herbert Kappler all'Italia.

L'Associazione d'Amicizia Italia-RDT del comune di Carpi ha già invitato i partecipanti al Festival dell'*Unità* a prendere parte alla raccolta delle firme.

Folla attorno alla « Ferrari » di Niki Lauda

«Come fa a starci lì dentro?»

Allo stand dove è stata esposta, per la giornata di ieri, la Ferrari « 312 T2 », c'è stato un « pellegrinaggio » incessante. Fare un conto è impossibile, ma senza dubbio il numero dei visitatori è nell'ordine delle decine di migliaia.

A fianco della macchina — la stessa che Niki Lauda guiderà domenica al Gran Premio di Monza — sono stati di servizio gli operai della Ferrari, che hanno risposto alle centinaia e centinaia di domande dai visitatori. Per la grande maggioranza sono state domande tecniche: sulla cilindrata del motore, sui freni, sui carburatori. Hanno chiesto anche a che servono gli alettoni e se le gomme che l'auto « indossava » in quel momento erano quelle da usare sull'asfalto bagnato o asciutto. Molti sono rimasti impressionati dall'abitacolo: come fa un pilota ad entrare lì dentro? Ma riesce a vedere la strada stando così coricato?

Un altro gruppo di domande che ha investito gli operai ha riguardato i piloti: dopo la partenza di Lauda, chi sarà il numero 1 di Maranello. Gli interrogati non hanno saputo rispondere, anche perchè non spetta a loro decidere. Il nostro lavoro — hanno detto — è quello di costruire macchine sempre più efficienti e tecnologicamente avanzate. Per vincere il campionato ci vuole infatti la macchina migliore: senza di essa anche il migliore pilota non arriva primo al traguardo finale.

Qualche visitatore non ha compreso la presenza della « Ferrari » nel Festival: credeva che fosse una sorta di pubblicità. Sono stati gli stessi operai della casa di Maranello a spiegare che la vettura — su richiesta dei lavoratori — è stata inviata dall'ing. Ferrari a rappresentare un'azienda che qualifica l'industria modenese e dà il senso della capacità professionale dei lavoratori.

La « Ferrari », stamane, sarà messa su un camion e raggiungerà Monza, per le prove del Gran Premio. Speriamo sia un altro passo verso il titolo mondiale.

il programma di oggi

SALA CONFERENZE (A), ore 21 — Dibattito sul tema: « Gramsci: il problema dell'egemonia della classe operaia e del rapporto fra governanti e governati ». Oratori: L. Paggi, M. Salvadori, A. Minucci, R. Rossanda.

SALETTA LIBRERIA « RINASCITA », ore 21 — Presentazione della collana « Biblioteca del Calendario ». Oratori: Bonaccini, Barbadoro, Smuraglia, Vicinelli e Lavatelli.

SPAZIO MUSICA (M), ore 21,15 — La Compagnia del Teatro in Piazza presenta: « Ballata di Carnevale ».

ARENA SPETTACOLI (G), ore 21,15 — Recital di Dodi Moscati.

CINEMA SCALA, ore 14 — « Paisà » ed « Europa '51 » di Roberto Rossellini.

SALA DELLA CULTURA, ore 16 — Audiovisivo « Perché la Terra viva ». Ore 18: « La ritualità nella cultura contadina ». Oratori: Seppilli, Mazzacani, Angioni, Squillacciotti.

SPAZIO INFANZIA, ore 21 — Spettacolo di animazione « Le ombre cinesi »; dibattito sul tema: « Rapporto scuola-città-territorio » e attività dei laboratori.

PIAZZALE INTERNO EX IPPODROMO, ore 21 — Gimkana motociclistica.

ARENA PICCOLA, ore 21 — Ballo con l'orchestra « Vecchia Fattoria ».

il programma di domani

CINEMA SCALA, ore 14 — Due film di Roberto Rossellini: « Roma città aperta » e « Era notte a Roma ».

SALA DELLA CULTURA, ore 16 — Audiovisivo: « I gigli di Nola ».

SALA DELLE CONFERENZE (B), ore 21 — Tavola rotonda sul tema: « Il movimento sindacale per la piena occupazione, lo sviluppo, la democrazia, per una nuova società ». Oratori: Lama, Benvenuto e Macario.

SALA DELLE CONFERENZE (A), ore 21 — Conferenza sul tema: « Lavoro e famiglia ». Oratori: Seppilli, Harrison, Bucciarelli.

ANFITEATRO (E), ore 21,15 — Orchestra Vittorio Borghesi.

PIAZZA GRANDE, NEL CENTRO STORICO, ore 21,15 — Jazz concerto: Sam Rivers Trio.

ARENA SPETTACOLI, ore 21,15 — Recital di Dino Sarti.

SPAZIO MUSICA (M), ore 21,15 — La Compagnia del Teatro degli Artieri presenta: « Affrica », spettacolo di tradizioni popolari pugliesi.

SPAZIO INFANZIA, ore 21 — Teatro del Buratto: « Il granbuffone », di Tinin Mantegazza; attività dei laboratori.

Prioritaria la ricerca spaziale?

I satelliti facilitano l'attività sulla Terra

Controllano lo stato delle colture e gli spostamenti dei grandi banchi di pesce; moltiplicano le comunicazioni, preavvertono l'avvicinarsi di pericolose perturbazioni atmosferiche

La ricerca spaziale presenta, in questa periodo, una «ripresa», con la concomitanza di diversi programmi, che concernono lo studio della terra, della zona ad essa circostante, dei pianeti, del sole e degli altri corpi cosmici. Tali programmi sono inquadrati in altri più ampi, in quanto ogni impresa richiede una preparazione di anni; non si deve interpretare lo svolgersi delle imprese attuali come frutto di decisioni recenti e obiettivi scelti per ragioni contingenti, ma come la fase attuale di una direttrice del progresso tecnico-scientifico in atto da decenni e destinata a svilupparsi su tempi lunghissimi nel futuro.

Il pubblico guarda oggi alle imprese spaziali in termini più profondi e meditati di quanto non facesse anni fa, quando prevaleva la grandiosità delle conquiste: il lancio dei primi corpi cosmici artificiali nello spazio, la presenza dell'uomo fuori del suo ambiente naturale, la disponibilità di materiali prelevati sul suolo lunare da mano umana e trasportati nei laboratori terrestri.

Alto costo

L'opinione pubblica di oggi tende ad inquadrare le imprese spaziali non solo in termini di «progresso» in senso generico o di ricerca scientifica avanzata. Si pone anche degli interrogativi sulla «priorità» da conferire a ricerche di questo tipo indubbiamente costose, in un mondo nel quale la maggioranza della popolazione è sottonutrita, ammalata, priva di abitazioni adeguate, assillata da gravi problemi ecologici, energetici, socio-economici. Una tematica così ampia e complessa, non nuova nei suoi termini, in quanto svoltasi sovente nel passato a proposito di ricerche diverse, di studi avanzati, non ultima la TV a colori, non può certo esaurirsi in un breve scritto.

E' però possibile e, pensiamo, utile, richiamare, pur tenendosi nei limiti imposti dalla struttura del quotidiano, una serie di fatti legati direttamente alla ricerca spaziale, che debbono esser tenuti presenti nel prendere posizione nei riguardi della ricerca stessa, molti dei quali presentano un interesse assai vivo anche se rimangono sovente in ombra.

I SATELLITI ARTIFICIALI DI IMPIEGO PRATICO IMMEDIATO — *I satelliti artificiali per telecomunicazioni convogliano, con costi contenuti, il crescente volume di comunicazioni (commerciali, tecniche, diplomatiche, personali), sulle lunghe distanze, che sarebbe costosissimo e forse impossibile convogliare con cavi intercontinentali e via radio. Le telecomunicazioni costituiscono un fattore essenziale per il progresso della società umana, capace di frenarlo pericolosamente qualora entrassero in crisi.*

Satelliti specializzati controllano le condizioni dei boschi e dei terreni a coltura estensiva. Rilevano precocemente, da variazioni di colore, l'inizio di «malattie» da parassiti o di altra origine, consentendo così un intervento immediato. Ciò ha un grande rilievo economico, specie per quanto concerne le grandi foreste e le coltivazioni estensive di cereali.

Con la stessa tecnica rilevano se i terreni risultano «dilavati» e richiedono particolari concimazioni o «correzioni» con apporto di materiali diversi.

Altri satelliti specializzati guidano le flottiglie per la pesca d'alto mare: individuano e seguono l'andamento e la temperatura delle grandi correnti marine, il che permette di sapere ogni giorno in quali zone si dirige il pesce.

Satelliti meteorologici seguono il formarsi e lo spostarsi delle perturbazioni atmosferiche, e consentono con sufficiente anticipo alle navi e agli aerei di evitare le zone pericolose, e agli abitanti delle coste che saranno investite da cicloni di approntare le difese possibili e di mettersi al riparo.

Tutte queste attività sistematiche dei satelliti artificiali hanno per l'economia mondiale una rilevanza di primissimo piano, anche se non è facile calcolare ogni anno «quanto costerebbe» fare a meno di questi satelliti e di altri ancora con altre funzioni che non è possibile elencare per ragioni di brevità.

ALCUNE DELLE SCOPERTE FATTE E DELLE NUOVE STRADE PER LA RICERCA — *Una serie di misure di grande precisione, effettuabili solamente con i satelliti, ha consentito di definire in maniera precisa le dimensioni della terra, il valore dello schiacciamento ai poli, e una forma particolare (deformazione «a pera») del nostro globo. Oltre a ciò è stata confermata la deriva dei continenti, e cioè il lento spostamento di un continente rispetto agli altri. Queste ed altre osservazioni hanno indirizzato lo studio della terra su nuove basi; conoscenze più precise sul globo terrestre sono di grande importanza agli effetti della ricerca di giacimenti di minerali, petrolio, carbone, per lo studio dei sismi, dei vulcanismi e così via.*

Altri rilievi hanno consentito di studiare i modo nuovo (e cioè senza il filtro dell'atmosfera), il sole ed una serie di fenomeni dell'alta atmosfera influenzati dalle variazioni dell'attività solare. Si è confermata una stretta interdipendenza della terra dall'attività solare non solo per determinati fenomeni atmosferici e meteorologici, ma anche per fenomeni biologici. Ad esempio all'esplodere di macchie solari corrisponde un brusco aumento nel verificarsi di infarti miocardici.

Nello spazio sono stati effettuati rilievi e studi sulla materia, allo stato molecolare, atomico e subatomico, che non era possibile effettuare nei laboratori terrestri. Altri studi sono stati fatti sulla materia allo stato solido, alcuni dei quali sorprendenti, come la possibilità della saldatura integrale, automatica, di due pezzi accostati dello stesso metallo.

TECNICHE NUOVE O SOSTANZIALMENTE PROGREDITE — *La necessità di realizzare grandi missili, sonde per le grandi distanze, laboratori spaziali, ha spinto a studiare e a mettere a punto nuovi sistemi, materiali, apparecchiature, tecniche, i quali sono stati via via trasferiti, integralmente o con opportune varianti, in applicazioni terrestri di utilità immediata.*

La metallurgia, specie per le leghe resistenti a temperature molto elevate ed a temperature molto basse, ha subìto un'evoluzione decisiva. L'industria dispone di conseguenza di nuovi materiali, nuove tecniche e nuovi princìpi per costruire caldaie, macchine termiche, motori di ogni tipo, impianti criogenici per la liquefazione, la conservazione ed il trasporto di grandi quantità di gas liquefatto (idrogeno, metano, ossigeno, azoto), fattori economicamente assai rilevanti in innumerevoli applicazioni industriali.

Tutte le tecniche di telecomunicazione sono state ampiamente sviluppate: radio, TV, laser ecc. L'industria dispone di conseguenza di sistemi di telecomunicazione nuovi, più efficienti, più piccoli e di funzionamento più sicuro.

Sono ormai comuni realizzazioni assai lontane dalla tecnica spaziale, ma rese possibili da quanto studiato e realizzato in quel campo. Un gruppo di malati gravi, ad esempio, può essere sorvegliato con continuità da un'unica persona che osserva su una serie di monitor televisivi che evidenziano l'andamento delle pulsazioni cardiache, della respirazione ed altro. Ogni monitor è collegato ad una serie di sensori sistemati sul corpo del malato. Si tratta esattamente della stessa tecnica con cui vengono controllate le condizioni di efficienza fisica dei cosmonauti nello spazio.

Nuove tecniche

Anche i sorprendenti risultati che ottengono oggi i subacquei, impegnati in ricerche e lavori a grandi profondità, utilizza tecniche e sistemi messi a punto per le imprese spaziali, anche se le condizioni degli uomini impegnati sono assai differenti.

Anche qui potremmo continuare con una lunga lista di argomenti: creazione e mantenimento di un microclima in ambiente chiuso adatto alla vita dell'uomo; tecniche per la purificazione dell'aria; per l'eliminazione dei rifiuti organici; per l'alimentazione; per le comunicazioni tra interno ed esterno e così via. In ognuna di queste si troverebbe l'apporto, con opportuni adattamenti, di quanto studiato e sperimentato nelle imprese spaziali.

OGNI IMPRESA APRE UNA NUOVA STRADA — *La esperienza ormai ultraventennale della ricerca spaziale ha insegnato che ogni programma, ogni gruppo di rilievi apre una «finestra» su una serie di fenomeni sconosciuti. Si approntano allora nuovi strumenti di misura, nuove tecniche di rilievo, di teletrasmissione dei dati, di telecomando e così via, e si ottengono al tempo nuovi dati conoscitivi e nuovi progressi tecnologici che risultano disponibili poi per utilizzi terrestri pratici. Il ciclo si ripete e continua a ripetersi come fattore costante di progresso.*

I costi delle imprese spaziali sono elevati, ma, se i programmi, come avviene da anni, sono condotti con un dato ritmo, non sono particolarmente pesanti, specie se si confrontano ad esempio con le spese per gli armamenti, per i grandi raduni sportivi (campionati mondiali, olimpiadi ecc.) o ad esempio con la costruzione e la gestione di reti televisive a colori. Riteniamo quindi che, nel considerare le imprese spaziali, sia giusto e logico tener conto degli elementi cui si è accennato più sopra, e che, trattati in maniera completa, riempirebbero numerosi grossi volumi.

Giorgio Bracchi

IN 90.000 AL CONCERTO ROCK

OLD BRIDGE (New Jersey) — Il complesso rock americano dei «Grateful Dead» è riuscito ad attirare al suo concerto all'autodromo di Englishtown un pubblico eccezionale: si calcola infatti che oltre 90.000 persone, in maggioranza giovani, abbiano assistito alla manifestazione. Meno soddisfatti dell'enorme affluenza di spettatori, probabilmente, gli abitanti della zona dove si sono verificati infatti enormi ingorghi di traffico.

Decisa dopo un incontro a Siderno

Nuova manifestazione popolare contro la mafia in Calabria

Convocazione straordinaria di tutti i Consigli comunali della zona - Invitati all'iniziativa il governo e la Regione - Combattere la sfiducia e la rassegnazione

DALLA REDAZIONE

CATANZARO — Una nuova manifestazione popolare contro la mafia si terrà nei prossimi giorni in provincia di Reggio Calabria. La decisione è scaturita sabato sera al termine dell'incontro, protrattosi per molte ore, tenutosi nel municipio di Siderno, tra amministrazioni comunali della zona, tra rappresentanti delle forze politiche e sindacali, parlamentari e consiglieri regionali.

Si è deciso anche di operare per una convocazione straordinaria di tutti i Consigli comunali della zona e per la costituzione di un comitato permanente di lotta alla mafia che comprenda le assemblee elettive, ma anche i rappresentanti delle forze di polizia e della magistratura, le associazioni di categoria, le forze culturali.

Un ordine del giorno, approvato al termine dei lavori, fissa tutti questi punti ed indica anche la necessità che, nei vari comuni, si vada ad un confronto periodico fra le popolazioni, le forze di polizia, la magistratura. Alla manifestazione popolare, che dovrebbe tenersi a Siderno, verranno invitate la Regione ed il governo.

A queste decisioni, dicevamo, si è giunti al termine di un dibattito che ha visto la partecipazione di numerosi intervenuti. Hanno preso la parola, fra gli altri, il sindaco di Siderno, Giovanni Riccio, il segretario della Federazione comunista di Reggio Calabria, compagno Enzo Fantò, il compagno onorevole Franco Martorelli, il senatore socialista Sisinio Zito, il consigliere regionale democristiano Guido Laganà, il presidente della Commissione regionale antimafia Pasquale Barbaro, il pretore di Locri Carlo Macrì, il dirigente sindacale Francesco Nucera, il sindaco di Bivongi, Nicola Briguglio, il sindaco di Gioiosa Jonica, Francesco Modafferi, il dirigente del PSI Giuseppe Brugnano.

Una preoccupazione ha fatto da punto centrale in tutti gli interventi: l'urgenza di intervenire da parte dello Stato per far sentire alla mafia che spadroneggia ed ai cittadini che subiscono le conseguenze, che non vi è alcuna abdicazione e che questa provincia non è isola separata dal resto del Paese nella quale si vive in una sorta di regime di sovranità limitata. Il governo — è stato sottolineato con forza — non ha finora preso in alcuna considerazione il dramma calabrese, non tenendo conto che qui il solco della sfiducia e della rassegnazione viene scavato ogni giorno con lo stillicidio di prepotenze e di soperchierie.

Un altro misterioso episodio, infine, si è registrato ieri a Cirella di Platì, una frazione alle falde dell'Aspromonte dove un giovane di 23 anni è stato trovato senza vita nella sua abitazione. La morte è stata causata da due pistolettate esplose in bocca: potrebbe trattarsi di suicidio, ma poichè non vi è traccia dell'arma, sembra più probabile che il giovane sia stato ucciso (i colpi in bocca potrebbero stare ad indicare che per gli uccisori egli aveva parlato troppo). La vittima si chiamava Rocco Aloisi ed era stato coinvolto nella sanguinosa faida di Ciminà.

Franco Martelli

Incendiate tre auto di un imprenditore a Padova

PADOVA — Alcune persone rimaste sconosciute hanno incendiato ieri, in via Curtatone e Montanara, a Padova, tre autovetture parcheggiate davanti alla villa del dott. Elio Funghi, titolare della ditta «Farina di legno» di Bolzano.

Secondo gli accertamenti di polizia e carabinieri, vicino ad ogni automobile sono state poste taniche in plastica contenenti benzina alle quali è stato poi dato fuoco.

A dare l'allarme sono stati i vicini di casa dell'imprenditore. I danni — secondo una prima valutazione — sono di oltre due milioni di lire.

Sono in corso indagini per accertare il movente dell'attentato: gli investigatori escluderebbero la matrice politica.

Detenuto protesta ingoiando pezzi di lamette

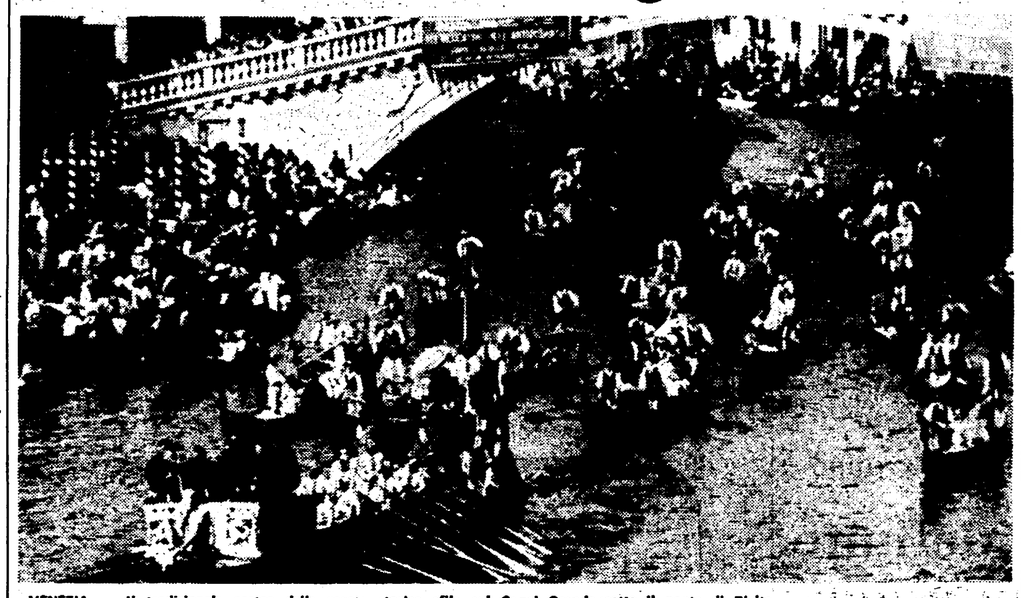
L'AQUILA — Un detenuto di 28 anni, Giovanni Delli Cerri, di Foggia, ha ingoiato pezzi di lamette da barba e altri frammenti metallici per protestare contro il suo trasferimento dal carcere di Trani a quello di Fossombrone.

Il fatto è avvenuto a Lanciano durante una sosta del furgone cellulare che stava trasportando il Delli Cerri nella nuova sede. Il giovane è stato subito ricoverato in ospedale dove ha anche cominciato lo sciopero della fame. Egli chiede di essere lasciato nel carcere di Trani per essere più vicino alla sua città di origine.

Frattanto i medici lo tengono in osservazione in attesa di sottoporlo ad intervento chirurgico.

Celebrata la festosa tradizione popolare a Venezia

Oltre 60.000 alla Regata storica



VENEZIA — Il tradizionale corteo della regata storica sfila sul Canal Grande sotto il ponte di Rialto.

VENEZIA — «Vustu che mi te insegna a navegar? / Vate a far una barca o una batèla; / co ti la fata butila in mar / la te condurà a Venezia bèla!»: mare, barca, Venezia, come afferma questa semplicissima e gentile villotta veneziana, sono sostantivi che si richiamano immediatamente l'uno all'altro. Nessun'altra festosa ricorrenza, nel tradizionale calendario veneziano, come quella della Regata storica, ha il pregio di tradurre con tanta fedeltà il profondo legame che unisce Venezia al suo ambiente, identificando una parte del bagaglio culturale del suo popolo con la conoscenza del mare, e in particolare della laguna, che la gente veneziana ha accumulato in secoli di storia.

Ieri, giorno della regata storica, a conferma e a verifica di quest'ultima affermazione, sulle rive del Canal Grande e lungo i moli di piazza San Marco si sono assiepati almeno sessantamila veneziani di tutte le «taglie». Adulti, anziani, donne, bambini, che in piedi sulle fondamenta, chi in attesa del passaggio delle barche da gara accomodato alla meglio sulle «careghete» (seggioline) di paglia e di plastica, moltissimi sulle tradizionali imbarcazioni familiari da diporto, le tope e le sampierote, i veneziani, anche quelli trasferiti sulla terraferma, c'erano tutti.

E poi, l'urlo ed il battimani intenso e periodico che hanno accompagnato lo sforzo dei rematori nei «pupparini» (per i giovanissimi), delle «mascarete» (riservate alle donne), delle «caorline» (le imbarcazioni più grosse) e dei «gondolini», le più veloci, le più attese, guidate da braccia famose per la forza e lo stile. Chi ha vinto le gare (in programma ce n'erano quattro) è una questione che riguarda in particolare i veneziani (si sono comunque affermati tra i gondolieri Palmiro Foughez e Gianfranco Vianello); si può solo dire che qui in laguna i vincitori sono «personaggi», anche se fanno normalmente i gondolieri, gli impiegati comunali. Dilettanti, quindi, ma seri e costanti negli allenamenti come dei professionisti; e d'altronde un simile sforzo è frutto di eleganza e di stile come pochi altri, non ammette la faciloneria, lo sforzo a vuoto, la mancanza di una autocritica verifica delle proprie possibilità fisiche.

Arrestati i quattro responsabili

Bracconieri uccidono 15 daini a San Rossore

PISA — Strage di daini l'altro ieri notte nella tenuta presidenziale di San Rossore (Pisa). Nel corso di una nottata, 15 animali sono stati abbattuti dai colpi di carabina dei bracconieri. Quattro responsabili della carneficina sono stati tratti in arresto nel corso di due operazioni attuate dalla Squadra mobile e dal Nucleo dei carabinieri di Pisa.

Gli arrestati sono: Roberto Guidi, di 22 anni, abitante a Pisa, fratello del giovane che alcune settimane fa uccise la «maschera» di un cinema cittadino nel tentativo di rapinare la cassiera; Ettore Terzuoli, di 33 anni, abitante a Pisa; Andrea Terzi di 24 anni, anche esso abitante a Pisa; Mauro Maurini, di 35 anni, residente a Pisa.

Ai bracconieri, che hanno confessato, si è giunti dopo che ieri mattina verso le 7,30 una pattuglia della Polizia stradale di Viareggio aveva fermato per controlli una macchina sospetta sull'autostrada «A 14» nei pressi di Vecchiano. Durante la perquisizione della macchina, una «Fiat 1100» guidata dal Terzuoli, i militi hanno visto delle grandi chiazze di sangue sul sedile posteriore e hanno rinvenuto diversi caricatori vuoti di carabina e dei coltelli di tipo proibito.

Messi alle strette dalle domande degli agenti i passeggeri della macchina hanno finito con l'ammettere di aver cacciato di frodo tre daini e hanno condotto la pattuglia di agenti sul luogo dove avevano nascosto i corpi degli animali: dietro una siepe che costeggia l'autostrada. Insieme ai daini uccisi è stata trovata anche una carabina calibro 22 munita di silenziatore e con il numero di matricola cancellato.

Una successiva battuta nella zona da parte dei carabinieri ha portato al ritrovamento di altri dodici daini in un luogo che si trova a circa due chilometri di distanza dal primo nascondiglio.

Due focolai d'incendio a Ischia

ISCHIA (Napoli) — Due focolai d'incendio si sono accesi nel pomeriggio di ieri in località «Belvedere», nelle campagne del comune di Serrara Fontana, nel versante di Barano dell'isola d'Ischia. Le fiamme, che hanno trovato facile esca nelle sterpaglie di due campi arati di recente, potrebbero raggiungere alcune case coloniche.

Sul posto si sono recati i Vigili del Fuoco e agenti della Forestale.

Attentato incendiario a sede dc di Torino

TORINO — Poco dopo la mezzanotte di sabato alcuni sconosciuti hanno cercato di incendiare la sede della DC di via Cantoira 19, nel quartiere di Madonna di Campagna, a Torino. Solo la porta d'ingresso ha riportato lievi bruciature.

Circa un'ora dopo uno sconosciuto qualificatosi come appartenente a «un gruppo di comunisti» ha telefonato all'ANSA annunciando: «Oggi un gruppo di comunisti ha attaccato e incendiato la sezione DC di Madonna di Campagna di via Cantoira 19. Abbiamo colpito la DC perchè questo partito è il partito degli scandali nel Friuli, della repressione e della fuga di Kappler, dei sacrifici degli operai; ebbene questo partito non può permettersi di fare una festa nel centro di un quartiere operaio come Madonna di Campagna. Con questo attentato non vogliamo colpire i comitati di quartiere ma bensì la DC, che ha strumentalizzato insieme a noti fascisti le strutture a Madonna di Campagna».

I carabinieri avevano finora smentito

Il col. Russo effettuava indagini sugli appalti?

PALERMO — Il colonnello Giuseppe Russo indagava per conto dell'Arma dei carabinieri nell'intricatissimo mondo degli appalti? L'ennesima pista, venuta fuori come indiscrezione, sull'uccisione dell'ex comandante del Nucleo investigativo di Palermo, verrebbe a suffragare le supposizioni che, all'indomani del grave fatto (l'agguato fu consumato la sera del 20 agosto nel bosco della Ficuzza, nei pressi di Corleone) furono avanzate sulla attività di Russo.

Vuoi che indagasse per conto proprio, magari in veste di consulente di una società privata (si è fatto il nome della ditta romana SAISEB), vuoi che lo facesse per espresso incarico dei superiori: in un caso o nell'altro, pare ormai certo che il colonnello, nonostante si trovasse da otto mesi in congedo, non se ne stesse con le mani in mano.

I particolari che in questi venti giorni di indagine sono a poco a poco emersi hanno potuto appurare che Giuseppe Russo continuava a tenere d'occhio gli affari, sia di mafia che economici, che andavano sviluppandosi a cavallo tra le inquiete province di Palermo e Trapani. L'interrogatorio, svoltosi la scorsa settimana, dell'assessore provinciale ai Lavori Pubblici, il democristiano Marcantonio Bellomare, ha confermato il forte interesse che Russo mostrava nel sapere come si effettuavano gli appalti per la costruzione di una strada, finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno che deve collegare due centri del Palermitano: spesa preventivata, nove miliardi.

L'assessore ha riferito che il colonnello si era presentato come consulente della ditta SAISEB. Ora, l'indiscrezione — ripresa dall'agenzia ANSA — attribuisce all'iniziativa del colonnello un carattere ufficiale: cioè un incarico investigativo affidatogli dai Comandi superiori dell'Arma. Lo confermerebbe la deposizione resa dal rappresentante siciliano della SAISEB, geometra Domenico Cattani, il quale ha dichiarato che Russo era andato a trovarlo per informarsi meglio sul meccanismo degli appalti.

Un successivo approfondimento delle indagini potrà forse convalidare la consistenza dell'indiscrezione ma intanto non si può non raccogliere una diffusa preoccupazione: i carabinieri, ammettendo solo adesso, a distanza di tanti giorni dall'agguato, l'affidamento di un incarico speciale al colonnello assassinato, sinora smentito, vogliano «riabilitare» la figura di un loro alto ufficiale, «intaccata» dalle notizie sulla sua poliedrica attività.

tv radio

oggi vedremo

Con *Brancaleone alle crociate* diretto da Mario Monicelli e interpretato da Vittorio Gassman si conclude, sulla Rete uno, alle 20,40, il ciclo cinematografico dedicato agli sceneggiatori Age e Scarpelli. Le avventure di questo capitano straccione in Terrasanta — seconda puntata della vicenda dell'armata Brancaleone — divertono e qua e là attingono il sapore della satira. Il successo raccolto dal film nelle sale cinematografiche si rinnoverà con tutta probabilità in TV.

Sulla Rete due si sintonizzeranno coloro che amano la danza e che potranno assistere alla seconda e ultima parte della registrazione della Maratona avvenuta quest'anno al Festival di Spoleto, protagonisti i giovani solisti italiani con la partecipazione di Carla Fracci e Paolo Bortoluzzi. Chiuderà la serata la seconda puntata dell'inchiesta documentaria sulla magia africana: stasera si forniranno informazioni sul Fa — un oracolo consultato da molte popolazioni dell'Africa — e sul Bokonon, che è delegato a consultare appunto l'oracolo e a consigliare coloro che a lui ricorrono per risolvere i propri guai e ritrovare equilibrio e sicurezza.

PROGRAMMI

tv rete 1

13,00 Argomenti
13,30 Telegiornale
18,15 La TV dei ragazzi
«Jo Gaillard» - «Quel risoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro» - «Zorro»
19,45 Almanacco del giorno dopo
20,00 Telegiornale
20,40 Brancaleone alle Crociate
Film. Regia di Mario Monicelli. Interpreti: Vittorio Gassman, Adolfo Celi, Luigi Proietti
22,45 Cartoni animati
23,00 Telegiornale

tv rete 2

13,00 Telegiornale
13,30 Educazione e regioni
18,15 TV 2 ragazzi
18,45 TG 2 Sportsera
19,00 All'ultimo minuto
19,45 Telegiornale
20,40 Maratona di danza
Dal XX Festival di Spoleto. Seconda parte
21,40 Magia d'Africa
22,40 Viaggio in due isole linguistiche
«I serbo-croati del Molise» di Giorgio Vecchiatti
23,15 Telegiornale

radio

PRIMA RETE

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 8,40: Clessidra; 9: Voi ed io; 10,25: Per chi suona la campana; 11,30: La paranza; 12,05: Qualche parola al giorno; 12,30: Samadhi; 13,30: Musicamente; 14,20: C'è poco da ridere; 14,30: Il tagliacarte; 15,05: Disco rosso; 15,30: Prisma; 16,15: Estate con noi; 18,05: Incontro con un Vip; 18,35: Dedicato ai genitori; 19,20: Il mondo dello spettacolo; 20,30: Chitarre e chitarristi; 21,05: Obiettivo Europa; 21,30: Dottore, buonasera; 22: Jazz dall'A alla Zeta; 23,05: Buonanotte dalla dama di cuori.

SECONDA RETE

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 8,45: Aria condizionata; 9,32: Prima che il gallo canti (1); 10,12: Le vacanze di Sala F; 11,32: Vacanze in musica; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Pigmalione 77; 13,40: Le grandi pagine; 14: Trasmissioni regionali; 15: Gli ospiti; al termine il punto; 15,30: Bollettino del mare; 15,40: Botta e risposta; 17,30: Il mio amico mare; 17,55: Ultimissime da...; 18,33: Radiodiscoteca; 19,50: Supersonic; 21,29: Radio 2 ventunoeventinove.

TERZA RETE

GIORNALE RADIO - Ore: 6,45, 7,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,15; 6: Quotidiana radiotre; 9: Piccolo concerto; 10: Noi, voi, loro; 10,55: Musica operistica; 11,35: Teatro musicale americano; 11,55: Come e perché; 12,10: Long playing; 13: Kempff; 14: Teatro in musica di ieri e di oggi; 14,50: Brahms nella cameristica; 15,30: Un certo discorso estate; 17: Tempo pieno; 17,30: Nuovi concertisti; 18,20: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: La luna; 22,15: I bis del violinista; 23: Il giallo di mezzanotte.

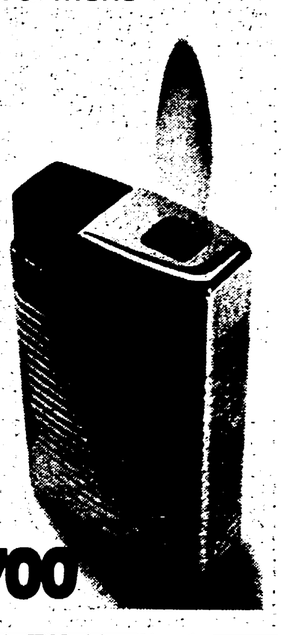
televisione svizzera

Ore 19,30: La TV dei ragazzi; 20,30: Telegiornale; 20,45: Obiettivo sport; 21,15: In due si canta meglio...; 21,45: Telegiornale; 22: Enciclopedia TV; 22,55: Les chansons de Bilitis; 23,20: Medicina oggi; 0,15: Telegiornale.

televisione capodistria

Ore 20,35: L'angolino dei ragazzi; 21,15: Telegiornale; 21,35: Cinenotes; 22,05: Musicalmente; 23,10: Passo di danza.

NUOVO
SILVER MATCH
● L'accendino costruito con tre parti intercambiabili ● Funziona sempre ● Dura una vita ● Vale di più ● Costa di meno



Garanzia Silver Match
18 DV da L. 6.700

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Kirner, chi era costui?

Cara Unità,

insegno da dieci anni e da altrettanti sono ordinaria di lingua francese in una scuola media del Campidano di Cagliari, così come da dieci anni sono socia dell'« ente morale » Kirner. Pago, senza che mai nessuno mi abbia chiesto se ero d'accordo o meno, le trattenute (lire 2.171 mensili). Ora ti pongo un quesito: posso rifiutarmi di pagare tali trattenute, visto che l'Istituto non assolve il suo compito? In altre parole: pago delle trattenute per prestiti che non fa. Gradirei sapere se la cosa è fattibile. Tieni presente che sono disposta a sostenere anche un'azione legale. Intanto ti invio le lettere che codesto «ente morale» mi scrive, più un opuscolo inviatomi dall'Istituto e il giornaletto che la scuola, come tutte, riceve come grazioso omaggio. Grazie.

GABRIELLA LAI
(Cagliari)

L'Istituto nazionale «Giuseppe Kirner» per l'assistenza ai professori medi si lega al nome di un docente del secolo scorso, che operò per il miglioramento dello stato giuridico ed economico degli insegnanti. Dopo la sua morte vi fu una sottoscrizione nazionale, che costituì il Fondo Kirner, destinato a finalità di assistenza in favore degli insegnanti e di loro familiari. Al Fondo fu riconosciuta la personalità giuridica con D.L. 12 agosto 1915, n. 1428, e per effetto di questo stesso D.L. tutti i professori medi di ruolo divennero automaticamente soci effettivi del nuovo ente morale. Tale qualità fu estesa con leggi successive (la n. 831 del 1961 e la n. 282 del 1969) ai professori non di ruolo abilitati con nomina triennale ed ai professori non abilitati con nomina a tempo indeterminato, oltrechè agli insegnanti di religione e ad alcune altre categorie di docenti. La legge 28 marzo 1968 n. 370 delinea l'organizzazione (abbastanza complessa) dell'ente e ne stabilisce le finalità, che sono essenzialmente quelle di accordare sovvenzioni in casi di necessità, erogare assegni o borse di studio ai figli dei soci, concedere prestiti. Questi ultimi sono però stati sospesi (come risulta dalla documentazione allegata al quesito) per la grave morosità dei beneficiari. L'ente si regge (a parte il patrimonio iniziale) sui contributi dei soci, riscossi mediante trattenuta di ufficio sullo stipendio nella misura, oggi, di lire 2.171 mensili. E' previsto il contributo finanziario del Ministero della P.I., ma la misura di esso, rimasta ferma ad una disposizione del 1947, ammonta a lire 40.000 annue.

Passando al quesito, occorre anzitutto dare atto che i versamenti da parte degli insegnanti, e anche la loro misura, sono previsti dalla legge: è questa, infatti, che fissa il versamento in una percentuale dello stipendio corrispondente a un certo parametro retributivo. La situazione, quindi, è in regola con l'art. 23 della Costituzione, secondo cui « nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge ».

Ma il fatto che i contributi siano previsti dalla legge non esclude che quest'ultima, o per il modo come li prevede o per altra ragione, possa esser posta in discussione, in rapporto a norme o principi costituzionali. Per esempio, un dubbio in tal senso potrebbe sorgere per il fatto che i contributi non sono proporzionali alla retribuzione, il che comporta, a parità di risultato assistenziale, un sacrificio (effettivo) maggiore da parte di chi guadagna di meno. La legge, cioè, imponendo un contributo identico per tutti gli insegnanti, tratta in modo eguale situazioni diseguali, e ciò potrebbe suonare violazione del principio costituzionale di eguaglianza. Trattandosi di piccole cifre, il discorso sembra formalistico, ma può essere correttamente fatto, specie se si considera la vastità complessiva del fenomeno.

Ancora: se è vero che la retribuzione è funzionale al sostentamento e alla dignità del lavoratore e della sua famiglia (art. 36 della Costituzione), ne consegue che sono ammissibili prelievi coattivi di retribuzione soltanto se essi rispondono a valori di eguale o maggior rilievo costituzionale (imposte, previdenza sociale), mentre è assai discutibile la legge che li prevede in favore di una istituzione come quella in esame, la quale, per la sua stessa disciplina legale (pensiamo al contributo statale rimasto al livello di 40.000 lire annue!), non sembra all'altezza di realizzare effettivi risultati di solidarietà sociale.

E non si dica che non v'è prelievo coattivo di denaro, perchè esso è dovuto dai soci in quanto soci. Il discorso, in tal modo, è semplicemente spostato. E' legittimo diventare « associati » senza un proprio atto di volontà, per il solo fatto di rivestire una qualifica? Il problema è complesso, perchè nel nostro ordinamento certamente esistono organismi ai quali la partecipazione è necessaria, se ci si trova in una certa situazione o si svolge una certa attività (consorzi obbligatori, ordini professionali, ecc.). Ma il principio generale dovrebbe essere nel senso del carattere non coattivo della partecipazione ad associazioni anche pubbliche (vedi, su queste ultime, le smitizzanti riflessioni di Massimo Severo Giannini, in *Diritto amministrativo*, 1970, vol. I, pag. 190 ss.), perchè la norma costituzionale sulla libertà di associazione (art. 18), sebbene formulata in positivo, va intesa anche in negativo, cioè come libertà non solo di associarsi (quando si vuole), ma anche di non associarsi (quando non si vuole). Si tratta, in fondo, di due facce inscindibili della stessa libertà.

Se, nei fatti, l'Istituto Kirner fosse gestito nel senso della volontarietà dei contributi (e pare che presso qualche scuola comici ad affacciarsi una prassi contraria alle trattenute a carico di chi non vuole), cadrebbero i problemi giuridici sopra segnalati, ma resterebbe pur sempre il fatto che l'Istituto implica una complessa organizzazione, che impegna docenti e funzionari del mondo della scuola o di altri settori della pubblica amministrazione, distogliendoli dai loro compiti istituzionali. Già solo questo comporta un costo sociale, che in tanto può essere accettato in quanto dia risultati socialmente apprezzabili.

Il discorso potrebbe diventare, a questo punto, molto lungo e complesso, se si estendesse alla validità, in linea di principio, di forme di assistenza di tipo settoriale e corporativo, e se sottoponesse ad analisi il carattere delle erogazioni del Kirner, ispirate a concezioni dell'assistenza correnti al tempo di chi ha dato il nome all'istituzione, ma oggi non più accettabili, anche se tutt'altro che scomparse totalmente.

Rinunciando a tale analisi e mantenendo il discorso in termini più semplici, occorre riconoscere che il problema non si esaurisce nei prestiti (sui quali pone l'accento la lettrice di Cagliari); va però notato che la stessa giustificazione della sospensione di questi, e cioè la morosità dei beneficiari (quando la legge consente il recupero di ufficio mediante trattenuta sullo stipendio), tradisce una certa inadeguatezza amministrativa, che potrebbe far sorgere dubbi anche circa la possibilità di assolvimento degli altri compiti dell'Istituto. Se così è, ci troveremmo di fronte ad una specie ben nota nella nostra boscaglia amministrativa: quella dell'« ente inutile ».

Prescrizione del diritto alla qualifica

La Magistratura in passato si è già occupata del problema della prescrizione del diritto ad una qualifica superiore: in particolare la Pretura di Bologna, con sentenza del 4 giugno 1974 (pubblicata sulla rivista *Foro Italiano*, anno 1975, parte prima, pagina 1927), aveva affermato che il diritto alla qualifica superiore può essere rivendicato senza limiti di tempo e quindi anche oltre i dieci anni previsti per la prescrizione ordinaria. La ragione per la quale la Pretura di Bologna aveva sostenuto questa tesi è che la qualifica, in quanto attinente alla professionalità del lavoratori e quindi alla loro personalità, è un diritto non suscettibile di estinzione per prescrizione.

Dobbiamo adesso prendere atto che la Corte di cassazione ha recentemente emesso una sentenza (23 dicembre 1976, n. 4732, anch'essa pubblicata sul *Foro Italiano*, anno 1977, parte prima, pag. 360) di contenuto nettamente diverso, sia perchè ha affermato che il diritto di rivendicare una qualifica superiore, che il lavoratore ritenga giustificata per le mansioni di fatto svolte, si prescrive in dieci anni, sia perchè ha precisato che il periodo di prescrizione decorre anche durante il rapporto di lavoro. Pertanto, secondo questa decisione, che in quanto emessa dalla Cassazione influisce sulla giurisprudenza di molti altri giudici, il lavoratore, che ritenga di aver diritto ad una qualifica superiore per le mansioni svolte, deve far valere questo diritto entro dieci anni dal momento in cui ha iniziato lo svolgimento di tali mansioni.

Per evitare il rischio della perdita del diritto alla qualifica superiore, il lavoratore potrà interrompere la prescrizione, non necessariamente con un'azione giudiziaria rivolta ad ottenere il riconoscimento della qualifica, ma anche con una semplice richiesta indirizzata al datore di lavoro, per la quale la soluzione più pratica sarà quella di rivolgersi al sindacato del luogo.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simonacchi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato Cdl. di Bologna, docente universitario; Giuseppe Berrè, giudice; Nino Raffone, avvocato Cdl. Torino; Salvatore Senese, giudice; Gaetano Volpe, avvocato Cdl. di Bari.

Gravi ma non ancora definitivi i danni del maltempo

Sarebbe stata una grande vendemmia Sole e impegno per salvare i vigneti

Il quadro della situazione - Seimila ettari flagellati dalla grandine in Piemonte - La peronospora attacca i grappoli - In ritardo barbera, moscati e dolcetti - In pericolo anche le produzioni emiliana e dell'Oltrepò Pavese - L'iniziativa degli Enti locali - Intensificare la lotta contro sofisticazioni e frodi

« Situazione seria, ma per ora non drammatica ». La sentenza che riguarda le uve e i vini di questa stagione pazza dipende da tanti « se »: se continuerà a piovere o se la lancetta del barometro si sposterà finalmente sul bello stabile, se la foschia incomberà ancora sui filari o se ci sarà ventilazione sufficiente per asciugare i grappoli. In mezza Italia i viticoltori scrutano ansiosi il cielo, in pratica i prossimi giorni decideranno del lavoro di un'intera annata. Brevi schiarite e nuovi rovesci di grandine e acqua alternano speranza e pessimismo. I meteorologi della Valle Padana si affidano alle statistiche: di solito nelle prime settimane di settembre la vince il sole, ed è proprio di sole che abbisognano le uve. Finora però l'ottimismo non è stato premiato: e se il cielo continuasse a rovesciare torrenti di pioggia?

Il rischio di veder compromessa la vendemmia cresce col trascorrere dei giorni, la preoccupazione aumenta di conseguenza. Le colture a vite rappresentano un reddito di molte centinaia di miliardi; per decine di migliaia di aziende contadine costituiscono la produzione fondamentale, i timori, dunque, hanno piena ragione d'essere.

Certo, parecchie cose sono mutate da quando i vignaioli dovevano vedersela da soli con la grandine e con le altre calamità atmosferiche, senza alcun provvedimento che garantisse in qualche misura i risultati della loro fatica. E' venuta, sull'onda di tante battaglie, la legge 364 che ha istituito il fondo di solidarietà nazionale contro i danni della grandine; e i poteri finalmente ottenuti dalle Regioni in materia agricola consentono di guardare all'eventualità di un'emergenza in una prospettiva meno cupa.

Ma non tutti i problemi sono risolti, e forse quelli che la pioggia sta gettando sul tappeto non hanno solo un aspetto economico immediato: là dove non si è ancora riusciti, con l'associazionismo e la cooperazione, a creare efficaci strumenti a difesa degli interessi dei coltivatori diretti, i colpi del maltempo potrebbero fiaccare la tenacia di chi aveva « tenuto duro » per tanti anni in un settore condannato all'emarginazione da scelte che si sono chiaramente rivelate miopi ed errate. Il guaio peggiore per il Paese, oggi, sarebbe quello di dover registrare una nuova emorragia di manodopera specializzata (e come sostituirla?) in un comparto che occupa un ruolo di primaria importanza nell'agricoltura nazionale.

Uno scorcio della campagna piemontese coltivata a vigneti.

In Piemonte — regione vitivinicola per eccellenza — la grandine ha flagellato oltre 6 mila ettari, ma i danni più gravi sono venuti dalla peronospora, che ha costretto i produttori a raddoppiare e in certi casi a triplicare i soliti trattamenti a base di anticrittogamici, con un aggravio pesante dei costi. Ora spese e fatica rischiano di essere completamente vanificate dall'andamento climatico. I moscati, i dolcetti e parte del barbera — le prime uve che dovrebbero essere raccolte — sono in ritardo di 15-20 giorni sui tempi normali di maturazione. Se il sole continua a darsi latitante, c'è il pericolo di una generalizzazione del « marciume » provocato sia dall'estendersi delle infezioni peronosporiche che dal dilagare della cosiddetta « muffa grigia ». Si avrebbe poca uva (mentre la fioritura sembrava promettere una quantità eccezionale) e di qualità scadente.

Eguali pericoli gravano sui vigneti dell'Oltrepò Pavese e su quelli della provincia di Verona che producono il soave, il bardolino, il bianco di Custoza e altre uve di pregio della viticoltura veneta. Nella bassa, attorno a Castagnaro, Villafranca, Legnago, la grandine ha fatto terra bruciata o quasi. Si temono difficoltà anche per le operazioni di raccolta: coi terreni intrisi d'acqua diventerebbe quasi impossibile l'uso dei trattori che vengono tradizionalmente impiegati per la vendemmia negli impianti a « tendone ». Ma non si dispera, siamo ancora in tempo per avere un buon raccolto e un vino di qualità elevata.

Anche l'agricoltura dell'Emilia-Romagna si trova a fare i conti con un'annata avversa. Piogge, frane, smottamenti, semine mancate, danni ai prodotti; tempeste di grandine hanno picchiato sulle vigne del trebbiano, del sangiovese, dell'albana. Complessivamente si calcola che il danno si aggiri attorno ai 170 miliardi, anche se va detto che la riduzione di reddito per l'agricoltura sarà minore perchè la scarsità di prodotti (ad esempio in orticoltura) ha tenuto alti i prezzi e perchè la 364 garantirà un certo indennizzo ai contadini. Ma il peggio potrebbe venire col persistere del maltempo.

Che fare? E' proprio inevitabile che l'agricoltura paghi un prezzo così elevato alle avversità del tempo? « Noi non lo crediamo — risponde il compagno Giorgio Ceredi, assessore all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna —. Siamo anzi dell'avviso che qualcosa si possa fare. I rilevamenti dei nostri uffici hanno cominciato a individuare con esattezza i punti nei quali si ripetono frane e smottamenti e quelli più soggetti alla grandine, e stiamo elaborando una mappa delle zone maggiormente esposte a questi pericoli. E' necessaria e possibile un'azione preventiva che poggi su studi che oggi, purtroppo, nessuno fa. Disponiamo solo di un osservatorio, perciò abbiamo proposto al CNR l'istituzione di un centro meteorologico regionale, adeguatamente attrezzato e in grado di fornire ai produttori indicazioni precise e tempestive ».

La Regione emiliana ha pure istituito alcuni punti di sperimentazione per la lotta antigrandine. E' allo studio anche l'opportunità di un provvedimento che eroghi contributi regionali per l'installazione di reti protettive, incoraggiando in tal modo gli investimenti privati in agricoltura.

In Piemonte il centro di meteorologia agraria, dotato di radar, è in allestimento attraverso un'iniziativa consortile dell'Amministrazione regionale, delle Province e dell'Ente di sviluppo agricolo. La Regione Piemonte ha adottato un provvedimento che consente di anticipare ai produttori i risarcimenti previsti dal fondo di solidarietà: una misura particolarmente utile se si pensa che a causa delle lentezze dell'iter burocratico i rimborsi vengono normalmente erogati a distanza di moltissimi mesi o di anni. « Se il maltempo dovesse compromettere la vendemmia — afferma il compagno Bruno Ferraris, che dirige l'assessorato regionale all'Agricoltura — si tratterà in primo luogo di applicare al meglio le norme della 364, pur tenendo presente che l'attuale legge nazionale non copre quei danni provocati dall'andamento climatico sfavorevole che non si configurino come una vera e propria calamità. Potrà comunque essere esaminata la possibilità di garantire un largo ricorso al credito agevolato a favore delle aziende che non potranno avvalersi dei benefici del fondo di solidarietà ».

Dario Ardissone, direttore dell'Unione piemontese delle associazioni vitivinicole, ritiene che un'efficace difesa degli interessi dei produttori danneggiati dal maltempo dovrebbe avere tra i suoi caposaldi anche l'intensificazione della lotta contro le sofisticazioni e le frodi « in modo da ridurre sul mercato l'offerta di vino artefatto ». Secondo Ivo Corso, della segreteria della Alleanza contadini di Verona, dovrebbe essere considerata la necessità di estendere l'applicazione della 364 anche per i danni causati dalle piogge persistenti.

Pier Giorgio Betti

Non è tornata da una passeggiata solitaria

La giornalista Luisa Spagnoli dispersa da venerdì in Val Gardena

Trovato ieri il suo foulard in una zona molto scoscesa ed impervia - Impiegati cento uomini nelle ricerche

BOLZANO — Un centinaio di uomini sono stati impegnati ieri nelle ricerche di Luisa Spagnoli, la pubblicista quarantottenne romana scomparsa nella zona di Monte Pana, in Val Gardena, nel pomeriggio di venerdì scorso. Hanno partecipato alle operazioni squadre del Soccorso alpino del CAI (i noti « catores » della Val Gardena), carabinieri, anche del Soccorso alpino, carabinieri cinofili.

Luisa Spagnoli è ospite del barone Franchetti nel castello Wolkenstein. Venerdì pomeriggio era uscita con i figli del barone e la governante dei bambini. Si erano fermati in un caffè di Santa Cristina; poi la scrittrice aveva deciso di fare una passeggiata verso i prati di Monte Pana. Da quel momento, erano le 17 circa, non si sono più avute sue notizie.

Una traccia della donna è stata trovata ieri. All'inizio di una zona molto scoscesa e impervia che finisce in un bosco fitto di vegetazione è stato trovato un foulard di seta che appartiene alla Spagnoli e che essa portava al collo nel momento in cui, lasciati i due figli del barone Franchetti, si è avventurata nell'escursione solitaria.

In questa zona si sono concentrate le ricerche dei soccorritori. Fondati sono i motivi di preoccupazione di una disgrazia, anche se non è possibile escludere l'ipotesi che la donna si sia smarrita e abbia trovato rifugio in uno degli anfratti rocciosi in attesa dei soccorsi. Qualcuno ha avanzato anche l'ipotesi, che appare peraltro del tutto fantasiosa, di un rapimento.

Le ricerche sono state sospese all'imbrunire di ieri anche perchè le avverse condizioni meteorologiche — sulla zona si è abbattuta una serie di temporali accompagnati da intensi piovaschi — avevano reso problematiche le battute in atto. Il centinaio di uomini impegnati in questa operazione riprenderanno questa mattina, appena la luce del giorno lo renderà possibile, il setacciamento della zona impervia e particolarmente densa di vegetazione all'inizio della quale è stato trovato il foulard.

Luisa Spagnoli è molto nota negli ambienti intellettuali romani. E' autrice di una monografia sul pittore De Chirico, collabora all'*Espresso*, al *Messaggero* e a *Il Mondo*; è nipote della nota titolare dell'*atelier* di moda.

Per le « Settimane dell'amicizia »

Confermata per giovedì la presenza a Venezia dell'ambasciatore URSS

VENEZIA — Sulle notizie diffuse da alcuni giornali e dalla RAI-TV circa l'assenza dell'ambasciatore dell'URSS Rijov all'inaugurazione della mostra « L'oro degli Sciti » aperta a Venezia sabato 3 settembre, il consigliere culturale della ambasciata sovietica a Roma Leonti Samokhvalov ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Sono stupito delle notizie diffuse da alcuni organi di stampa in relazione all'assenza dell'ambasciatore dell'URSS Nikita Rijov all'inaugurazione della mostra "L'oro degli Sciti". Tali notizie non corrispondono assolutamente alla verità perchè, sin dall'inizio, la partecipazione dell'ambasciatore e della delegazione ufficiale sovietica è stata prevista, come concordemente deciso assieme alle autorità della Regione Veneto e della città di Venezia, per il giorno 9 settembre, data della inaugurazione ufficiale delle Settimane dell'amicizia e della cultura tra la Regione Veneto e l'URSS. Queste notizie — ha concluso il diplomatico — risultano del tutto infondate anche per il fatto che l'ambasciatore Nikita Rijov dalla fine del mese di luglio sta trascorrendo un periodo di riposo in URSS ».

Aperta la vertenza nel gruppo

Richieste definite per i trentamila della Sit-Siemens

Fra i principali punti i problemi della diversificazione produttiva e della ricerca - Mercoledì primo incontro fra le parti all'Intersind di Roma

CASERTA — Oltre 150 delegati di fabbrica del gruppo SIT-Siemens, in rappresentanza di circa 30 mila lavoratori, si sono riuniti a Caserta, per l'intera giornata di sabato, e hanno approvato, nella sua stesura definitiva, la piattaforma rivendicativa. Con questa assemblea si è così conclusa una fase, apertasi circa tre mesi fa con la presentazione della bozza di piattaforma, durante la quale migliaia e migliaia di lavoratori hanno dibattuto i problemi e le prospettive produttive che sono davanti a questo importante gruppo industriale delle Partecipazioni statali.

« Per il respiro politico della piattaforma — ha detto il compagno Sacerdoti, della FLM nazionale, aprendo i lavori dell'assemblea — la vertenza che stiamo per aprire non ha nulla di rituale ». Il settore nel quale questo gruppo opera, quello delle telecomunicazioni e della telefonia, è ritenuto d'importanza strategica, e sottoposto a un rapido sviluppo tecnologico, per il quale si prevedono per il quinquennio 1977-1981 investimenti per 9 mila miliardi. Il numero degli addetti complessivi del comparto (circa 300 mila); le implicazioni che ne derivano a livello di divisione internazionale del lavoro, di riconversione industriale e per il ruolo delle Partecipazioni statali sono tutti fattori che fanno di questa vertenza uno dei momenti più importanti dell'autunno

La dipendenza preponderante dalle commesse SIP, pari al 73 per cento della produzione totale, insieme a un non prevedibile aumento del mercato interno, l'assenza di significativi sbocchi sul mercato estero, la mancanza di qualsiasi ipotesi di diversificazione produttiva, la sostituzione della tecnica elettromeccanica con l'elettronica fanno purtroppo prevedere, per questo gruppo, una caduta occupazionale.

Di fronte alla politica del giorno per giorno, perseguita dai gruppi dirigenti, come dimostrano l'ingiustificato ricorso alla cassa integrazione e le assurde richieste di mobilità selvaggia, il sindacato contrappone una linea, definita nella piattaforma, che si fonda sulla diversificazione produttiva, sullo sviluppo e la ricerca e quindi sugli investimenti.

Questi i punti fondamentali della piattaforma. SCELTE PRODUTTIVE: creazione delle condizioni per una rapida ultimazione e commercializzazione del sistema « Proteo » all'interno e all'estero; incremento consistente delle esportazioni anche in concorso con una azione organica della PPSS.

INVESTIMENTI: gli investimenti devono essere finalizzati ad un potenziamento della ricerca dei settori tecnici e commerciali ai fini della diversificazione e dell'esportazione.

OCCUPAZIONE: ripristino dei livelli occupazionali esistenti al '75 con incremento nel '78 da destinare agli stabilimenti del Sud.

RICERCA E DIVERSIFICAZIONE: gli effetti negativi connessi al passaggio ad una produzione prevalentemente elettronica devono essere affrontati in anticipo con una adeguata politica aziendale per la ricerca e con la diversificazione produttiva legata agli obiettivi di una politica di programmazione. In questo ambito vanno potenziati e resi tecnologicamente autonomi i nuclei di ricerca di Aquila e Palermo e deve essere creato al più presto il centro di ricerche in Campania.

SALARIO E PROBLEMI SOCIALI: si propone di procedere ad una perequazione operando l'assorbimento dei superminimi individuali sia operai che impiegati salvo lo ex incentivo impiegati e gli scatti congelati e categoriali. *Premio produzione:* rinnovo del premio; per il '77-'78 si richiede un aumento di lire 4.500 mensili; *premio feriale:* aumento del premio feriale da lire 180 mila con l'erogazione a luglio 1978.

Mercoledì, presso l'Intersind di Roma, si terrà il primo incontro tra le parti, mentre è stato richiesto da parte dei sindacati un incontro con i partiti politici.

Tutte garantite per un anno intero.

Perché Citroën.

Per offrire sempre qualcosa di più alla clientela, per un servizio totale, la Citroën Italia dal 25 Agosto garantisce le sue auto ed i suoi ricambi per un anno intero.

La nuova "garanzia servizio" Citroën prevede infatti:

- l'intervento completamente gratuito (manodopera, pezzi di ricambio, lubrificanti) senza limiti di chilometraggio, per un anno
- il traino gratuito dell'auto in garanzia fino al più vicino punto di assistenza Citroën
- la garanzia di 12 mesi per i pezzi di ricambio originali dal momento del loro montaggio.

Importante:
la "garanzia servizio" Citroën è davvero del tutto gratuita.
L'automobilista non deve in nessun caso anticipare denaro.
E può usufruire di tutti i vantaggi della garanzia presso qualunque punto di assistenza Citroën, in Italia come all'estero.

Communication

CITROËN

CITROËN preferisce TOTAL

Usport

I professionisti azzurri bissano il successo dei dilettanti a San Cristobal

STREPITOSO MOSER: L'«IRIDE» E' SUA

Niente da fare per Thurau nello sprint finale con il campione italiano

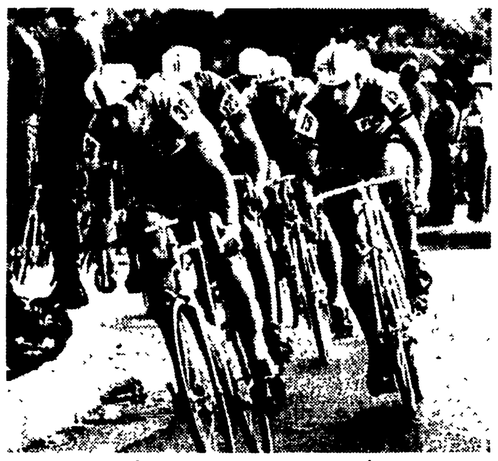
Due giri di entusiasmante duello poi Francesco piazza il gran colpo

Magnifica prova del vecchio Bitossi che dopo essere stato al comando con i primi si assicura la medaglia di bronzo con un meritatissimo terzo posto - Le belle prove di Saronni (nono) e Gimondi completano l'affermazione della squadra di Alfredo Martini - Oggi il rientro

SERVIZIO

SAN CRISTOBAL — Francesco Moser è campione del mondo dopo un duello col tedesco Dietrich Thurau, un duello che l'italiano ha vinto in bellezza, con una marcia in più nello sprint finale. E' il decimo titolo conquistato dall'Italia nella competizione iridata dei professionisti. Il nome del trentino di Palù di Giovo finisce accanto a quelli di Binda, di Guerra, di Coppi, di Baldini, Adorni, Basso e Gimondi. Hanno fallito i belgi, da Maertens a Merckx, ha tenuto fede alle promesse Thurau battendosi onorevolmente sino agli ultimi metri, ha centrato in pieno il bersaglio la compagine azzurra diretta da Alfredo Martini vittoriosa con Moser e terza con Bitossi. Buone le prestazioni del giovane Saronni e dello stagionato Gimondi. Una domenica di gloria per il ciclismo italiano.

La grande sfida è cominciata sotto la pioggia, con 89 concorrenti fra i quali non figuravano Pollentier che ha riportato la frattura di una clavicola in allenamento e Lucien Van Impe, febbricitante. La squadra belga è stata così privata di due pedine importanti e per far numero è sceso in lizza Baert. Quindici i giri da compiere per una distanza complessiva di 255 chilometri. e dopo tre caroselli nulla da segnalare, cioè gruppo compatto. A fianco di Moser si vedono Fabbri, Bortolotto e Beccia, i tre gregari di fiducia, ma a turno pure Francioni e Santambrogio hanno il compito di spalleggiare il capitano degli azzurri. Gimondi, che ha trascorso una vigilia con nausea e mal di testa, pedala in «zona Merckx», Battaglin è l'ombra di Thevenet, mentre Saronni e Bitossi viaggiano al coperto in attesa degli sviluppi.



SAN CRISTOBAL — Una fase del campionato mondiale professionisti con Maertens e Merckx al comando del gruppo.

Il primo fuocherello (20" e stop) è dell'olandese Van der Hoech. Tre volte Merckx è appiedato da forature, ma Eddy (atteso dai compagni) rientra senza difficoltà. Quarto giro alla chetichella, idem nel quinto, breve fuga del francese Laurent nel sesto, e a conclusione del settimo passaggio è l'olandese Raas che allunga inseguito da un gruppetto guidato da Merckx. I cacciatori non insistono, la lepre guadagna 45" al termine dell'ottavo giro, però è una lepre coi fucili puntati e nel decimo giro Raas deve arrendersi.

Siamo ancora alle fasi di studio e di controllo. Vediamo però Moser in testa e in avanscoperta con Demeyer, prendiamo nota dei ritiri di Francioni e Paolini, della sparatina di Bruyere e del fatto che quando mancano cinquanta chilometri, cioè tre giri, nulla d'importante è avvenuto. Intanto il cielo s'è aggiustato. Da notare che seguiamo la competizione da tribune situate quattro chilometri dopo la linea del traguardo, una postazione infelice, ma inutili sono state le proteste dei giornalisti e telecronisti.

Tre giri alla fine, dicevamo, e si è fermato anche Santambrogio, si è fermato Raas, si sono fermati in molti. E attenzione al penultimo giro, all'attacco di Moser, Thurau e Bitossi. Due azzurri al comando e il commissario tecnico Alfredo Martini col cuore in gola. Bitossi cede e viene riassorbito da Maertens, Gimondi, Kuiper, Godefroot, Hinault, Esclassan, Saronni e Nilsson. Al suono della campana, all'avvertimento degli ultimi diciassette chilometri, Moser e Thurau anticipano la pattuglia di Maertens di un minuto e rotti. Più lontano (staccato di 1'47") il gruppo guidato da Marckx. E ormai è una lotta fra un italiano e un tedesco perchè dietro c'è chi perde colpi. E poi?

Poi, mentre il cielo riapre i rubinetti, è un interrogativo: Moser o Thurau? L'italiano lavora ai fianchi il rivale, lo stuzzica, lo attacca, ma Thurau resiste. E avanti così sino all'attimo cruciale, sino alla volata conclusiva, una volata che Moser inizia in testa, senza timori. Invano Thurau tenta la rimonta. Ingobbito sul manubrio Moser stronca Thurau e vince nettamente, brillantemente, fra un coro di evviva.

Sabato scorso, quando in Italia stava per scoccare la mezzanotte, Claudio Corti era salito sul podio per indossare la maglia iridata dei dilettanti. Corti, ventidue primavere, nativo di Corno (Bergamo) è così entrato in un libro d'oro in cui l'ultimo successo italiano risale al 1968, quando a Montevideo vinse Marcelli. Stavolta è stato un successo completo, coronato anche dal terzo posto di Salvatore Maccali. Dunque, una medaglia d'oro e una medaglia di bronzo, una giornata radiosa per il commissario tecnico Gregori che come istruttore aveva già riportato una bella affermazione con la seconda moneta nella Cento chilometri. «Il bilancio è ottimo, superiore alle previsioni», dichiarava Gregori mentre con Corti si complimentava il sovietico Morozov, secondo classificato.

La squadra da battere era quella dell'URSS e il sestetto azzurro ha disputato una corsa attenta, intelligente e al momento giusto autoritaria. I belgi, ad esempio, hanno speso molto e ottenuto poco. Uno di loro (De Wolf) si è cimentato in una fuga durata circa ottanta chilometri, e riassorbito De Wolf ha tentato De Colster, poi un'azione in cui figuravano gli italiani Corti e Porrini, ancora un belga in evidenza (Van Claster) e infine quando mancava un giro alla conclusione dal gruppo si sganciava Morozov. Era l'ultima mossa dei sovietici, sembrava la mossa vincente, ma nella scia di Morizov si portava Corti e dalla fila sbucava pure Maccali. Ancora tre chilometri: Morozov che conduce, Corti che assume l'iniziativa e che trionfa partendo da lontano.

Claudio Corti era giunto secondo in aprile nel Giro delle Regioni, si era aggiudicato il Giro d'Italia e il Giro del Friuli, aveva ottenuto recentemente il secondo posto nel Giro della Svizzera e non scordava che in Venezuela, lo scorso gennaio, si era imposto nella «Vuelta del Tachira». Ecco perchè i giornali locali lo davano tra i favoriti, perchè appena sceso dal podio fra lacrime di gioia e di commozione, il bergamasco ha commentato: «Effettivamente in gennaio ho preso conoscenza del posto, delle strade su cui si sarebbe disputato il campionato mondiale, perciò sapevo come affrontare gli ostacoli derivanti dalle differenze del clima e dell'altitudine, mi sentivo insomma tranquillo e ciò mi ha indubbiamente avvantaggiato...».

Come già detto, Corti ha battuto agevolmente Morozov, mentre Maccali s'è classificato terzo a 6". Quarto (a 15") il finlandese Hannus, e leggermente più staccati il belga De Wolf, gli svizzeri Berger e Mutter, il belga Van Kalster, l'italiano Donadio, il britannico Pringle, e in definitiva col nono posto di Donadio abbiamo tre azzurri nei primi dieci. Un risultato eccellente, da battimani.

Era andata male, invece, con le donne. Male perchè Luigina Bissoli, l'azzurra più qualificata, non ha conclusa la gara vinta di forza dalla francese Bost. Il bilancio (ottava la Cancelli, dodicesima la Micheloni, quindicesima l'Argentin) è piuttosto deludente per le azzurre, e soprattutto si cerca di capire perchè la Bissoli ha fallito su tutti i fronti, in pista (velocità e inseguimento) e su strada. Eppure l'anno scorso Luigina aveva dimostrato con due medaglie d'argento di essere brava, di possedere qualità non indifferenti. Cos'è accaduto in Venezuela? L'interessata pensa di non essersi ambientata: «Gambe molli, senso di vuoto in pista e un'indisposizione di stomaco nella corsa su strada all'inizio dell'ultimo giro, quando ha attaccato la Bost. Peccato: ero partita dall'Italia in ottima forma...».

Il ritratto della Bissoli è il ritratto della delusione, come potete immaginare, e guai se la strada non avesse rialzato le quotazioni dell'Italia, guai perchè sarebbe stato un disastro visto come sono andate le cose su pista, come si sono comportati i dilettanti di Lavarda. Un fallimento. Erano in palio trentasei medaglie e non fosse stato per il bronzo di Algeri (mezzofondo professionisti) saremmo rimasti a mani vuote. Evidentemente il difetto sta nel manico, nella scuola, nei metodi di ricerca e via di seguito. I maestri di sport, a quanto pare, sono dei teorici e basta.

La pista ha portato alla ribalta i ragazzi della RDT, i loro progressi e il loro dominio, vedere per credere le sette medaglie di cui quattro d'oro, due d'argento e una di bronzo. E' ancora ben presente alla folla di San Cristobal il primo, il secondo e il terzo posto dei tedeschi democratici nella velocità, quei tre gradini del podio occupati da Geske, Raasch ed Heslich, e sapete: la RDT ha dettato legge anche nel chilometro (Thoms), nell'inseguimento individuale (Durpisch) e nell'inseguimento a squadre (Durpisch - Mortag - Wiegand - Winkler). Al contrario, l'Italia è precipitata, ha una sola medaglietta, è diventata una meteora, e il discorso andrebbe per le lunghe nel contesto di una situazione in cui per la pista azzurra è nuovamente tutto da rifare.

Fred Mariposa

SAN CRISTOBAL — Claudio Corti sul podio tra il sovietico Morozov, a sinistra, e l'altro azzurro Maccali.

Drammatica, ricca di emozioni e colpi di scena l'ultima giornata a Düsseldorf

La Coppa del mondo «laurea» i ragazzi della RDT Mennea (nei 200) ad un soffio da Clancy Edwards

Al barlettano è stato accreditato lo stesso tempo dello statunitense - L'oscar della manifestazione va tuttavia alla polacca Irena Szewinska, che ha portato la rappresentativa europea al primo posto fra le ragazze - Juantorena si aggiudica i 400, bissati ieri dopo le note polemiche - Strepitosi 5000 dell'etiope Yfter, già vincitore nella doppia distanza - Beilscmidt sconfigge Stones e manca per poco il mondiale dell'alto

DALL'INVIATO

DUESSELDORF — Coppa del mondo di rara intensità, dalle mille emozioni e con finale drammatico. Dopo la diciannovesima gara maschile, i cinquemila, vinti dall'etiope Myrus Yfter, tra Germania Democratica e Stati Uniti non c'era che lo stretto margine di due punti, a favore dei tedeschi. Mancava solo una corsa, la staffetta quattro per quattrocento, con gli statunitensi, in ottava corsia, nettamente favoriti. Al primo cambio, tra Andrews e Vinson, leggero margine per gli Stati Uniti, ma il margine lieve diventa un buco dopo la consegna del bastoncino da Vinson all'ostacolista Ed Moses.

A quel punto, a inseguire gli imprendibili neri americani, non c'è che il tedesco federale Harald Schmid. Ultimo cambio: parte Maxie Parks con Bernd Herrmann alle calcagna, ma non troppo. Maxie non ha percorso che centocinquanta metri ed ecco il dramma: l'atleta si accascia sull'erba messo *knock-out* da uno strappo muscolare e gli Stati Uniti danno l'addio ad una Coppa che in quel momento avevano vinto. Il povero Maxie Parks esce dallo stadio in barella e il dolore dello sfortunato ragazzo nero fa a pugni con la grande gioia dei tedesco-federali, vincitori della staffetta e terzi nella classifica finale.

Sono saltati tutti i pronostici a ennesima dimostrazione di quanto sia imprevedibile la regina degli sport. La vigilia voleva l'Europa vincitrice in campo maschile e la Germania Democratica dominatrice tra le donne. E' accaduto il contrario. la RDT ha vinto la Coppa maschile e l'Europa (squadra formidabile) ha vinto la Coppa femminile. Ieri era in lizza anche Pietro Mennea, chiamato al terribile impegno di vedersela con Clancy Edwards, con Eugen Ray e con Silvio Leonard. Pietro, assai teso prima dell'avvio, si è accoccolato sul blocco di partenza col capo che gli pendeva giù, quasi volesse annusare l'odore sottilmente aspro del *tartan*. Allo sparo l'azzurro è pronto, contrariamente a quel che gli era accaduto sui cento, ma la prima parte della corsa è tutta di Ray, che non potrà tuttavia mai essere un grande duecentista, massiccio com'è. Ray vien fuori dalla curva in testa a tutti mentre il campione d'Europa è quarto. Ma ci pensa il rettifilo a raddrizzare le cose e sul traguardo sono in due a piombare quasi simultaneamente — e infatti saranno accreditati entrambi di un bellissimo 20"17 —: Pietro Mennea e Clancy Edwards. Il *fotofinish* darà ragione al nero statunitense per non più di un paio di centimetri. Durissimamente puniti Leonard, 17 centesimi di ritardo e Ray, quattro decimi netti.

L'Oscar di questa Coppa del mondo se lo merita però Irena Szewinska, la regina delle piste. La polacca ha il fisico del ruolo: gambe lunghe e agili, falcata veloce, assetto di gara perfetto. Contro di lei, stella dell'atletica mondiale dai Giochi di Tokio (1964), l'astro del mattino Marita Koch, una piccola atleta della RDT dal fisico compatto. Marita Koch è nota anche al nostro pubblico per aver fatto due volte il record mondiale *indoor* in un solo *meeting* a Milano. I quattrocento metri femminili del Rheinstadion, chi li ha visti, non li dimenticherà: all'apice della curva Marita era in vantaggio. E la curva le si addice molto bene, piccoletta — si fa per dire: è alta 1,70 — e potente com'è. Ma quando si tratta di correre il rettifilo, che è corto e assieme interminabile come le strade della speranza, le gambe lunghe e armoniose della polacca non conoscono avversarie. Tempi: 49"52 per Irena, 49"76 per Marita. Alla regina, al termine del lungo pomeriggio, è toccato l'onore di ricevere dalle mani di Adrian Paulen, presidente della Federatletica internazionale, la Coppa del mondo vinta dalla straordinaria squadra del Resto d'Europa. Irena era commossa, nonostante le mille vittorie e le diecimila coppe ricevute dovunque e la sconfinata esperienza accumulata nel corso di una carriera lunga e piena di gloria.

Atletica bellissima, lasciatemelo dire, e vivida da stordire. Quando il giavellottista della Germania Federale Michael Wessing ha lanciato alla sesta e ultima prova, è stato accompagnato dal grido di sessantamila gole. E quando la sottile asta acuminata è caduta accanto alla linea degli ottantacinque metri (84,76), il grido è diventato un boato.

Il pomeriggio si era aperto in anticipo per recuperare i quattrocento metri dell'altra sera annullati perché Alberto Juantorena, a causa di un aereo che passava basso sullo stadio — l'aeroporto non è lontano dal Rheinstadion — e di uno sparo difettoso della pistola dello *starter*, non aveva sentito il botto. Stavolta il campione olimpico lo sente («L'ho sentito» dirà a fine gara, «ma ero così esausto per tutta questa storia che sono rimasto inchiodato al blocco di partenza») ma si avvia buon ultimo. Accade infatti che dalla curva venga fuori per primo il nero statunitense Bob Taylor, stremato dallo sforzo.

«Juanto» assorbe Taylor e vince tranquillo in 45"36 davanti al vincitore della gara annullata, Volker Beck, arrabbiatissimo («La ripetizione dei 400 è uno scandalo; mi va bene comunque anche il secondo posto»).

Un Oscar solo per questa terza giornata comunque non basta. E' giusto darne un altro a Myrus Yfter, l'etiope vincitore dei cinquemila dopo aver dominato venerdì anche la doppia distanza. Yfter è un nero dall'apparente età di 40 anni, ma che in realtà ne ha trenta, anche se non si può dire che abbia un'età. Myrus ha soprattutto un'aria paziente e antica. Corre a capo quasi chino, e va con lievità incredibile. Quando poi cambia ritmo, e ciò accade generalmente all'ultimo giro, si direbbe che voli.

I cinquemila di Duesseldorf sono i più belli che abbia mai visto. Gara appassionante, con continue bagarre e ritmo tenuto elevatissimo dal capellone inglese Nick Rose. Quando il britannico, al terzo chilometro, ha dato uno strattone alla fila, è sembrato di assistere a un colpo di vento che spazzi via dei barattoli. Lo strattone ha «ucciso» Fleschen e Kuschmann, ma ha pure incrinato la bella sicurezza del coraggioso autore della mazzata. Alla campana si è rifatto sotto Marty Liquori, memore di essere stato avversario di Arese e come tale ottimo specialista dei 1500. Lo americano ha corso l'ultimo giro in 53", una cosa incredibile. Ma Yfter, che ha corso in 54", era ormai imprendibile. L'etiope (13'13"8) e lo statunitense (13'15"1) hanno battuto i record continentali d'Africa e delle Americhe e Yfter ha mancato il primato mondiale per soli nove decimi, uno scherzo.

Gara stupenda anche l'alto maschile. Rolf Beilschmidt, ventralista come Rosy Ackermann, ha battuto Dwight Stones (2,30 contro 2,27) e ha invano tentato il record mondiale a quota 2,34. Il tedesco democratico parte assai obliquo in pedana. La sua azione si svolge su otto appoggi con particolare incremento della velocità sugli ultimi tre.

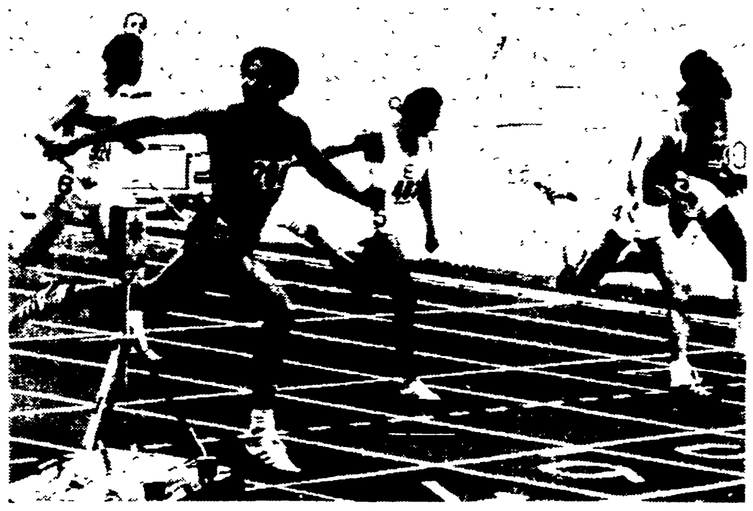
Di altissimo livello anche la staffetta veloce femminile con una formazione europea composta da due tedesche federali — Elvira Possekel (in prima frazione) e Annegret Richter (in terza) — e dalle due britanniche originarie del Barbados Andrea Lynch (seconda frazione) e Sonia Lannaman (ultima). Dopo il terzo cambio, si sono trovate a disputarsi il rettifilo la Lannaman e la primatista mondiale Marlies Oelsner e stavolta la britannica è riuscita a spuntarla. Tempo grandioso (42"51) a un solo centesimo dal record mondiale e giro d'onore per le quattro atlete in maglia bianca accolte dal caldissimo applauso dello sportivissimo pubblico (60 mila persone ieri e complessivamente 150 mila!). Gli altri vincitori della giornata: disco femminile Faina Veleva-Melnik (URSS, 68,10), 3 mila metri femminili Grete Waitz-Anderson (Europa, 8'43"5, miglior prestazione mondiale stagionale), lungo femminile Lynette Jacenko (Oceania, 6,54), 110 ostacoli Thomas Munkelt (Germania Democratica, 13"41).

Ed ecco le classifiche finali.

FEMMINILE: 1. Europa p. 107 (tre vittorie nell'ultima giornata); 2. Germania Democratica p. 102; 3. URSS (un successo nella giornata conclusiva) p. 89; 4. Stati Uniti p. 59; 5. Americhe p. 55; 6. Oceania (una vittoria) p. 45; 7. Africa p. 31; 8. Asia 29.

MASCHILE: 1. Germania Democratica (due vittorie nell'ultima giornata) p. 127; 2. Stati Uniti (un successo) p. 120; 3. Germania Federale (due vittorie) p. 112; 4. Europa p. 111; 5. Americhe (una vittoria) p. 92; 6. Africa (una vittoria) p. 78; 7. Oceania p. 68; 8. Asia p. 44.

Remo Musumeci



DUESSELDORF — La ripetizione dei 400 m. con Juantorena possente vincitore davanti al tedesco democratico Volker Beck e all'americano Robert Taylor.

toto

Como-Ascoli	2
Cremonese-Inter	2
Foggia-Lecce	x
Monza-Bologna	1
Napoli-Avellino	1
Palermo-Catanzaro	1
Pistoiese-Pescara	2
Roma-Fiorentina	2
Sampdoria-Rimini	x
Taranto-Cagliari	1
Ternana-Varese	1
Torino-Genoa	1
Verona-Sambenedettese	2

Il monte premi è di 797 milioni 57 mila 154 lire.

gli eroi della domenica
di kim

L'esorcista

Comincio a temere che quelli della Repubblica federale tedesca se la prenderanno con noi, nella convinzione che noi ce l'abbiamo con loro. Temo che siano indotti a pensare che noi vogliamo vendicarci dell'umiliazione che hanno inflitto col caso Kappler. Ora, effettivamente, è vero che con la storia del colonnello delle SS loro hanno ferito il nostro orgoglio sportivo, perchè avevamo un vanto: il re della montagna, quello che balza come un camoscio sulle dentate scintillanti vette dove tuona la valanga, l'onorevole Flaminio Piccoli, che scala la Roda di Vael gridando «ullalà-yù-yù», l'uomo per il quale una parete di sesto grado superiore non presenta più difficoltà di via Veneto percorsa in discesa. E questo vanto loro lo hanno distrutto con un morto che scende tre piani munito di moschettoni, chiodi da roccia, martello, staffe e corda doppia. Effettivamente l'onorevole Piccoli una impresa simile non riuscirebbe ad affrontarla quando dimentica le chiavi di casa non cerca di arrampicarsi sui muri come Mandrake e neppure chiede aiuto all'onorevole Romita, uomo solido persino ideologicamente, perchè lo regga sulle spalle mentre lui cerca di arrivare al balcone. Niente di tutto questo: chiede aiuto al ministro Lattanzio, perchè metta una parola buona con i servizi di sicurezza: quella è gente che le porte le sa aprire; magari — come dimostra il caso Kappler — non le sa chiudere, ma aprirle sì.

Capisco, quindi, che i tedeschi della RFT possano, visto quello che è successo a Düsseldorf ai campionati mondiali di atletica, cominciare a sospettare che noi, da bravi meridionali (per i tedeschi tutti sono terroni, anche gli esquimesi, perchè se si capovolge il mondo si vengono a trovare a sud di Amburgo), noi da bravi meridionali — dicevo — gli si sia fatta la «fattura».

Indubbiamente il timore di un contagio — se non della «fattura» — è comprensibile, considerati i mali che hanno colpito tutte le rappresentative azzurre di qualsiasi tipo, ovunque fossero impegnate: colite, investimenti automobilistici, crisi isteriche, strappi muscolari, ernie strozzate; c'è tutto, peggio che nell'enciclopedia medica. E a Düsseldorf, convalidando i timori di Bonn, è capitato di tutto.

Prendete il lancio del martello. Favorito è il sovietico Sedih, ma prima di scendere in pedana il baffuto Yuri si becca un mal di schiena da restare duro come uno stoccafisso; comunque lui va, lancia e a momenti fa una strage: invece che filare verso il campo, l'attrezzo fila verso le tribune: non le raggiunge (sarebbe stato primato del mondo e massacro) ma ricade sulla pista dove per fortuna non c'erano quelli dei tremila siepi, ma un ragazzo solitario che si becca in faccia il manico del martello e comincia a strillare qualche cosa che secondo l'ufficio-stampa, timorato di Dio, era «mutter, mutter» cioè «mamma, mamma», mentre secondo testimoni auricolari era un'altra cosa che in Italia avrebbe indotto l'onorevole Costamagna, dc, a rivolgere una interpellanza al ministro del culto. Poi qualcuno gli avrebbe spiegato che non c'è il ministro del culto e lui avrebbe rivolto un'interpellanza al ministro dell'Interno per sapere perchè non c'è un ministro del culto al quale rivolgere interpellanze sui bambini screanzati.

Fortunatamente, si è detto, sulla pista dove cadeva il martello non c'erano quelli dei tremila siepi: se ci fossero stati, ciao; al momento della premiazione, sul podio si sarebbe precipitato uno di quelli che sappiamo a raccattare tutte le medaglie. Perchè anche così, anche senza la martellata, a ricevere i premi erano scarsini: prima era sparito il favorito, lo svedese Dan Glans che, saltando la riviera (quell'ostacolo che sembra uno scherzo goliardico: uno scavalca un muretto e finisce in una pozza di acqua), ha messo male un piede e lo hanno portato via in barella; poi si arriva al traguardo e il tedesco democratico Hans Baumgartl si stende a terra e ci riempie tutti di tenerezza: sembrava il nostro Zarcone ad Helsinki. Solo che Baumgartl invece che «cacciare» inspirava: cercava aria come se fosse stato sull'Everest.

Poi vengono i 1.500 metri. Anche qui un favorito che si chiama John Walker: corre con la presunzione di un «nuovo filosofo» e finisce appunto come quelli: quando anche gli altri si mettono a correre lui, prima rallenta, poi si ferma, mormorando «che pressa» — che tanto in milanese quanto in napoletano vuol dire «che premura» — e si stende sul prato, tranquillo, sicuro di non prendere una martellata in testa perchè Sedih ha già finito.

Il più bello, naturalmente, nei 400 metri, dove si ha la misura esatta di come la Germania di Bonn abbia rinnegato il suo passato bellico: perchè nessuno si spaventi quando lui spara per dare il «via», allo starter dovevano aver dato una rivoltella ad acqua. Difatti lui spara, nessuno lo sente, ma il tedesco federale Hoffmeister prende il getto d'acqua nelle mutande e si mette a correre, non perchè abbia capito che quella era la partenza, ma perchè sentendosi bagnato teme di essersi fatto la pipì addosso per l'emozione (succede sempre ai cuccioli, avete presente?) e vuole andarsi a cambiare. Sapete cosa succede con le false partenze, in atletica come nel nuoto: quando uno parte anche tutti gli altri partono, per precauzione. Così via tutti, tranne Juantorena, che essendo nell'ultima corsia non si è accorto di niente e non ha ricevuto nemmeno uno spruzzo: solo quando ha visto che tutti gli altri gli stavano passando a fianco correndo come matti, anche il cubano si è messo a correre, ma non per vincere la gara: per sapere perchè diavolo correvano e dove accidenti stavano andando: c'era qualcuno che pagava da bere?

Poi, ieri, la gara di chiusura, la più spettacolare: la staffetta 4 x 400 maschile: l'americano Parks, che sta filando verso il traguardo, si strappa e lo portano via in barella. Capisco che a questo punto quelli della RFT ci guardino con sospetto (anche se, in realtà, dovrebbero ammettere che sarebbe stato solo per la potenza della nostra jettatura che hanno vinto, appunto, la staffetta) e si chiedano se non gli abbiamo voluto rovinare lo spettacolo. Però, onestamente, non meritiamo questa diffidenza: noi i mali ce li tiriamo addosso, non li tiriamo addosso agli altri. Riconosciamo che più scalognata di così la prima coppa del mondo non poteva essere ed è per questo che amichevolmente gli suggeriamo di rivolgersi ad un esorcista, che li aiuti a liberarsi dal maligno.

Irene Szewinska «regina» a Duesseldorf.

Modestamente

Ma a proposito di jella, jettatura, fatture e simili: ai campionati mondiali di ciclismo per dilettanti gli italiani hanno vinto una medaglia d'oro nella gara su strada e stavano per vincerla nella cento chilometri a squadre. Succede che la nostra medaglia d'oro, Claudio Corti, aveva appena partecipato al Giro delle Regioni — organizzato dall'Unità — nel quale si era classificato secondo. Dice: e che c'entra la 100 km? C'entra: il nostro quartetto non aveva partecipato alla nostra gara e quello che tra i sovietici, invece, tirava come un locomotore e che ha un nome che sembra uno spillo, Pikkas, sì. Venire con noi, come si vede, fa bene.

COPPA: JUVE, TORO E INTER CE L'HANNO FATTA

Prestazione sofferta dei ragazzi di Radice al Comunale

I granata superano il Genoa 2-1 ma i tempi belli sono lontani

Prima segnano gli ospiti con Damiani (gol da antologia) - Il pareggio di Butti e il gol vincente di Pulici

MARCATORI: Damiani (G) al 4' p.t., Butti (T) al 13', Pulici (T) al 40' p.t.

TORINO: Terraneo; Danova, Salvadori; P. Sala, Mozzini, Santin (dal 9' della ripresa Gorin); C. Sala, Zaccarelli, Graziani, Butti, Pulici.

GENOA: Girardi; Secondini, Maggioni; Onofri (dal 37' p. t. Mendoza), Berni, Ogliari; Damiani, Arcoleo, Pruzzo, Castronaro, Ghetti (dal 36' s.t. Rizzo).

ARBITRO: Michelotti.

DALLA REDAZIONE

TORINO — Al terzo tentativo Gigi Radice ce l'ha fatta e così, dopo essere stato eliminato dalla Coppa Italia prima dal Verona e lo scorso anno dal Lecce, questa volta nel confronto decisivo, quello che contava contro il Genoa, il Torino ha vinto ma sino all'ultimo ha fatto soffrire i suoi tifosi.

Tornava il Torino sul suo campo dopo la trasferma miserella nel Sud e ci si aspettava di vedere questa squadra *finalmente «bella di giorno»*, dopo aver di notte a volte balbettato e a tratti trascinato l'entusiasmo, e invece anche oggi la squadra ha lasciato insoddisfatti e, se si deve dare atto della rabbia con cui il Torino ha voluto il risultato dopo essere andato in svantaggio, dopo solo quattro minuti grazie ad una prodezza di Damiani, con la stessa obiettività si deve convenire che Radice ha ancora molto da lavorare per ritrovare la squadra dei cinquanta punti dello scorso anno.

Di solito è poco razionale pretendere il meglio sin dallo inizio della stagione, sicchè non ci impressiona tanto la forma scadente di Graziani e la condizione invece già buona di Pulici, sempre più lesto ad entrare in forma del «gemello», ma il problema Pecci è un problema e quando Zaccarelli, come oggi nella ripresa, ha sostituito Santin il centrocampo granata è «saltato» perchè Claudio Sala era già in «riserva» e nessuno dei Patrizio Sala, dei Butti e Gorin poteva assumersi un ruolo che fosse anche approssimativamente quello del regista.

Il Genoa che l'ultima volta che scese al «Comunale» subì cinque reti da un Torino obbligato dal calendario a sperare sino al novantesimo, mentre invece i ragazzi di Simoni avevano per così dire già smobilitato, oggi ha retto bene il confronto e, se Onofri non avesse risentito della botta non ancora assorbita alla caviglia sinistra e non fosse stato costretto a chiedere il cambio, per il Torino sarebbe stata ancora più dura.

Berni, che rientrava dopo aver giocato mezza partita in tutta la stagione, ha potuto ben figurare contro un Graziani a metà servizio e solo Maggioni e Castronaro hanno realmente penato, il primo alle costole di Pulici (quand'è che Pulici la smette di gettarsi a terra al primo urto?) e il secondo nella fascia dove operava Claudio Sala, il quale fortunatamente aveva benzina solo per 45 minuti. Pruzzo per non essere da meno di Graziani (lo scorso anno i due hanno lottato strenuamente a distanza per la classifica dei cannonieri) si è mosso come un paracarro e Damiani invece è stato tra i più bravi.

Il suo gol (e così entriamo in cronaca diretta) è stato un capolavoro da antologia: in movimento ha stoppato con l'interno del piede destro una palla a mezza altezza lanciatagli da Arcoleo, in velocità si è scrollato di dosso Danova che evidentemente non aveva capito cosa stava succedendo alle sue spalle e d'esterno destro ha fulminato Terraneo prima che il poveretto accennasse alla uscita. Formidabile!

Claudio Sala con un paio di «numeri» dei suoi riusciva a galvanizzare la platea ma nell'azione del gol del pareggio il nome di Claudio non figura nel taccuino, bensì quello di Patrizio Sala perchè è lui a lanciare Pulici con una palla ficcante dal centro verso destra in area: Pulici rincorre la palla inseguita da Maggioni e in corsa riesce ad offrire all'indietro, di tacco, la palla all'accorrente Butti: gran tiro e gol. Butti è al suo secondo gol nel Torino (il primo lo scorso anno contro la Roma).

Ristabilite le distanze il Torino è apparso rinfrancarsi e Claudio Sala che in settimana era stato criticato per il suo «dribbling in più» ha tentato di vendicarsi «seminando» tre difensori e quando è entrato in area a tu per tu con Girardi invece di tirare in porta e tentare il gol ha cercato di dribblare anche il portiere e questi ha neutralizzato l'azione. Al 40' Claudio Sala ha crossato a un millimetro dalla linea di fondo: Pulici ha anticipato Maggioni e di sinistro al volo, con una mezza giravolta, ha segnato il gol della vittoria granata.

La ripresa era appena iniziata da venti secondi e Pulici ha incocciato in pieno la base del montante con una schioppettata dal limite dell'area e questa sarà l'ultima grossa occasione del Torino. Damiani si è visto rubare una palla in uscita da Terraneo (Danova l'avrà sognato «flipper» come un incubo) e Pruzzo da buona posizione ha tirato alle stelle. Poi Zaccarelli ha sostituito Santin e il centrocampo granata ha cominciato a fare acqua come un colabrodo e buon per il Torino che il Genoa, avendo arretrato Arcoleo al posto di Onofri, ha mutilato le poche idee di cui ancora disponeva la squadra.

Tutta la Juventus era in tribuna a guardare i «cugini» e alla fine, giustamente, non sembravano impressionati.

Nello Paci

Gigi Radice e Claudio Sala soddisfatti: il Torino si è qualificato.

Troppo facile la prova dei nerazzurri per offrire indicazioni

Muraro e Anastasi (2-0) affondano la Cremonese

Nuovi guai per Bersellini: si è infortunato anche Roselli - In luce il giovane Marocchino già della Juve

MARCATORI: al 7' p.t. Muraro; al 20' Anastasi nella ripresa.

CREMONESE: Porrino; Cesini, Cassago; Bonini, Talami (Barboglio nel s.t.), Pardini; Motta, Sironi, De Giorgis, Frediani (Montarci dal s.t.), Marocchino. (12 Malani, 14 Mondonico).

INTER: Bordon; Canuti, Fedele; Oriali (Baresi dal 20' s.t.), Gasparini, Facchetti; Pavone, Marini, Anastasi, Roselli (Acanfora dal 20' p.t.), Muraro. (12 Cipollini, 13 Bini, 16 Altobelli).

ARBITRO: Menegali di Roma.

DALL'INVIATO

CREMONA — Nel settebello di Coppa Italia un posto c'è anche per l'Inter di Bersellini, qualificatasi ieri senza la minima sorpresa in quel di Cremona davanti ai locali, i neopromossi dalla terza serie, gli umili (come avverte un simpatico striscione) partecipanti al nuovo campionato di serie B.

Non poteva andare diversamente se il calcio ha un minimo di logica perché la Cremonese non può certo competere con l'Inter, nemmeno con un'Inter arretrata nella forma e mazziata dalla sfortuna, con una piccola e giovane Inter in cui manca — per stessa ammissione di Bersellini — quel briciolo di inventiva. I grigiorossi (con loro la intera città si è messa ieri in festa) sono squadra di buona volontà che vanta anche una buona perla individuale, cioè il ventenne Marocchino, già della Juventus, ma che pur lavorando fatica a sfondare le aree. Le aree più difficili, naturalmente, come ne troverà tante, anche nella serie cadetta. Quelle di serie C le ha sfondate invece tutte la scorsa stagione.

Ma torniamo sull'Inter, che effettivamente lascia ancora molto amaro in bocca nonostante si imponga per 2-0 e molto sciupi e molto lasci tra il fischietto dell'arbitro e le gambe non sempre piumate dei difensori avversari. Hanno segnato Muraro dopo sei minuti e tre quarti del primo tempo ed ha raddoppiato Anastasi dopo diciannove minuti e mezzo della ripresa. Lo spazio fra i due gol proposti dalla nuova coppia varata da Bersellini in vena di sperimentare tutte le possibilità (Altobelli è stato lasciato questa volta in panchina, così come il tecnico aveva sinceramente prospettato venerdì ad Appiano Gentile) non ha certo entusiasmato nè gli spalti locali nè i critici pieni di lustro ospitati nella piccola tribuna stampa. Quello spazio è stato riempito di molti schemi provati e riprovati, da un brutto incidente occorso a Roselli (sgambetto di Cassago, trasporto in ospedale, lastre, sospetta frattura del perone), da qualche sfuriata cremonese contenuta più che altro da Bordon, ma anche da molti errori.

A questo punto non sarebbe difficile cadere anche da parte nostra in errore, mal giudicando l'Inter. Non si può e non si deve, perchè occorre intanto dar tempo ad un recupero della condizione, nonchè a quello di una formazione omogenea. Bersellini ad esempio non può utilizzare Merlo, ed ecco che a centrocampo viene a mancare anche Roselli. Dunque, attendiamo fiduciosi, così che i tanti piccoli mali non cancellino quelle altrettanto piccole belle cose che si possono leggere tra le pieghe della partita. Come la precisione appunto di certi schemi che hanno la fortuna di essere indifferentemente utilizzabili sia con Muraro che con Altobelli. O come certa disciplina che è stata finalmente imposta al gioco di Anastasi, senza dubbio ieri sera volonteroso e, perchè no, anche preciso. Non in fase conclusiva ancora ma quasi sempre in quella di appoggio corto. E finalmente quei traversoni delle ali per il centro, per le teste degli appostati, e non è un caso che entrambe le marcature di Cremona siano venute da colpi di testa.

La fase di precampionato per i nerazzurri è finita in modo regolare, direi addirittura normale nella sua modestia. Guai a chi frastorna prima che inizi il campionato! Da domenica comincia l'avventura, nella quale l'Inter sa per la prima volta di non dover recitare da protagonista. Sarà un'Inter che andrà a scuola per crescere.

La cronaca di Cremona distoglie saggiamente da pronostici campati per aria. Quella di ieri è stata una giornata afosa, compatta. Ha cominciato bene l'Inter dopo tre minuti portando Anastasi vicino al gol. Aveva, il piccolo Pietro, ricevuto la palla da Muraro e Porrino, l'ex veronese, è invece andato a prenderla. Bordon ha parato dopo un paio di minuti un forte *shoot* di Sironi, e giusto un minuto e tre quarti più tardi, su rimessa di Pavone, la grande speranza di Fraizzoli, Roselli, ha crossato da sinistra. L'elevazione di Muraro — che viene specificatamente curata ogni giorno con l'aiuto di pesi e bilancieri — è stata splendida e imponente e la sua girata di testa davvero imparabile.

Nuovo sinistro alto di Muraro all'11' su invito di Anastasi (dicevo giusto che la coppia ha funzionato assai bene, bel dialogo) e replichetta cremonese al 26' con Marocchino che, entrato in area bellamente, ha poi pasticciato. Tra le due azioni l'appunto più amaro per l'Inter: fulminava al quarto d'ora Cassago la caviglia di Roselli, dal dietro, ed il centrocampista che appoggiava in torsione sul piede destro subiva il classico trauma al perone. Usciva dal campo sostituito dal molto meno brillante Acanfora, scusabile perchè pure lui a lungo degente.

Al 32' poteva essere raddoppio interista: apertura di Acanfora (questa volta ottima) su Pavone dal corner destro, traversone deciso dell'ala, «*assist*» di Anastasi (col tacco) per Muraro e mezza girata di quest'ultimo. Quello di Porrino era un miracolo di prontezza istintuale.

Al 39' ancora il nostro uomo (Muraro) imbroccava l'elevazione possente, ma troppe braccia lo spostavano in aria. Sarebbe stato rigore, sicuramente, ma con che cuore...

L'inizio della ripresa ha fatto in verità temere la beffa. Troppe volte la Cremonese si è portata sotto, troppe volte il baldo Marocchino ha fatto sudare uno o due difensori ancora sfasati, così come Acanfora ha fatto stizzire i coniugi Fraizzoli che pure lo portano in palmo di mano: il salernitano ha sbagliato forse per emozione almeno un paio di gol già fatti.

Poi al 20' il raddoppio, ancora dal dialogo aperto e costruttivo della coppia d'attacco alla faccia della incomunicabilità: Marini ha toccato a Muraro, Muraro si è portato là dove il fotografo si apposta, ha crossato ed Anastasi, di testa, ha insaccato col gesto del diniego.

Gian Maria Madella

Anastasi, nerazzurro o.k.

Brillante prova dei brianzoli davanti al proprio pubblico: 3-2

Un Monza tutto pepe vince il suo girone battendo il Bologna fiacco e sonnolento

Silva, Cantarutti e una autorete di Bellugi hanno siglato la superiorità dei padroni di casa - Gli ospiti a rete con Maselli e Fiorini

MARCATORI: Silva (M) al 22' e autorete di Bellugi (B) al 34' del p. t.; Maselli (B) al 15', Fiorini (B) al 16' e Cantarutti (M) al 24' della ripresa.

MONZA: Incontri; Anquilletti, Gamba; De Vecchi, Lanzi, Zandonà; Cerilli, Scaini (Beruatto dall'8' della ripresa), Silva, Bracchi, Cantarutti.

BOLOGNA: Mancini; Roversi, Cresci; Cereser, Bellugi, Maselli; Fiorini, Paris, Viola, Colomba (Mastalli dal 20' della ripresa), Chiodi.

ARBITRO: Agnolin, di Bassano del Grappa.

NOTE: Giornata afosa. Terreno in perfette condizioni. Spettatori 10.000 circa.

SERVIZIO

MONZA — *La volontà è stata premiata. Monza e Bologna hanno messo in mostra due opposte maniere di intendere il calcio. Da una parte, quella dei brianzoli, si è lottato strenuamente e con encomiabile continuità. Per contro i felsinei hanno opposto un gioco flacco, dando l'impressione di essere ben lontani da una forma psicofisica accettabile, anche se ormai, all'inizio del campionato manca solo una manciata di giorni. Il Bologna ha quindi giustamente pagato le sue colpe. La squadra di Cervellati ha avuto una bella impennata di rendimento nella parte iniziale del secondo tempo, ma poi, quando si è trovata in debito d'ossigeno, è crollata un'altra volta di fronte agli incessanti assalti dei monzesi. Quindi, in sintesi, un Bologna che lascia perplessi ed un Monza che sembra ben incamminato a ripetere il bel campionato di dodici mesi fa.*

Ma vediamo come è andata. Il calcio d'inizio è del Bologna e d'acchito si formano le coppie di centrocampo: Maselli-Scaini; Paris-Bracchi; Colomba-De Vecchi; Viola che agisce sulla verticale, viene preso in stretta consegna da Gamba mentre Cresci si assume il compito di seguire come un'ombra il «girovago» Cerilli. La prima emozione al 7', quando un centro di Scaini trova pronto nell'elevazione l'aitante Cantarutti che manda la palla a sfiorare il palo.

Lo stesso Cantarutti al 9' si libera al tiro e il suo bolide costringe Mancini a una difficile parata, effettuata in due tempi. Il Bologna fatica a trovare le giuste equidistanze tra i vari reparti. Le proiezioni offensive sono rare e mancano di coralità. Al 20' si registra la prima azione manovrata dei bolognesi: Chiodi aggira Anquilletti e rimette al centro. Incontri para ma non trattiene, piomba sulla palla Fiorini calciando però su Zandonà in disperato recupero.

Il Monza reagisce subito e al 22' passa in vantaggio: l'azione nasce da Zandonà che dall'out scodella nell'area bolognese; qui Cantarutti con un pallonetto supera Bellugi, il cuoio finisce a Silva che spara con un colpetto nel sacco.

Il Bologna sia pure in svantaggio, continua a macinare gioco lento e farraginoso. La staticità dei suoi uomini in centrocampo favorisce chiaramente l'agilità dei loro rispettivi avversari, lesti a contrarli e rapidi nei rovesciamenti di fronte. Con questa situazione sullo «scacchiere» sembra inevitabile il raddoppio per i padroni di casa che puntualmente arriva al 38': Silva riagguanta un pallone al cincischiante Colomba e serve De Vecchi; il mediano tocca Scaini, lasciato solo soletto, e il monzese non si fa pregare per battere a rete. Mancini sembra essere sulla traiettoria ma la sfera incoccia su Bellugi e entra in rete. Due a zero per il Monza. Un'azione personale dell'intraprendente Fiorini, conclusa con una bordata, bloccata in bello stile da Incontri, chiude praticamente le ostilità dei primi 45'.

Come si riprende al 5' si assiste alla prima rete bolognese: Colomba appoggia a Maselli e questi dopo aver driblato Scaini tocca verso Chiodi che spara a rete ma Incontri con un balzo felino riesce a parare. I rossoblù in questa seconda parte di gara, sembrano più determinati. Evidentemente Cesarino Cervellati, nel chiuso degli spogliatoi, deve aver usato la voce grossa. La ritrovata «verve» dei bolognesi trova giusto premio nel giro di soli tre minuti. Al 15' effettua un cross che Anquilletti respinge corto, la palla viene ripresa da Maselli che fulmina Incontri.

Un minuto dopo lo stesso Fiorini ricevuta la sfera da Paris, la controlla da campioncino e dai sedici metri spara una bordata che termina alle spalle di Incontri siglando il pareggio. Il Monza accusa il colpo. Per diversi minuti il suo gioco è privo di lucidità, poi d'incanto si riprende e lo scoccare del 24' lo trova di nuovo in vantaggio, grazie ad un bellissimo gol di Cantarutti che ricevuta la palla da Beruatto, la colpisce in mezza giravolta e di prima intenzione spedendola all'incrocio dei pali. Il piccolo stadio brianzolo diventa una bolgia. Cori e canti di stampo anglosassone, accompagnano i beniamini sino al fischio finale di Agnolin.

Lino Rocca

MONZA-BOLOGNA — Silva mette a segno il primo gol biancorosso.

Boranga alla Lazio?

PERUGIA — *(p. c.)* - Molto probabilmente Boranga sarà ingaggiato dalla Lazio per sostituire Felice Pulici, se il portiere biancazzurro abbandonerà la società. L'ex estremo difensore del Cesena è stato ieri contattato dai dirigenti laziali e non è escluso che la trattativa vada in porto nei prossimi giorni. Il presidente Lenzini, al proposito, ha così detto: «Boranga è un portiere che ci piace, e se Vinicio lo riterrà utile, noi non ce lo lasceremo scappare».

Fra i gialloblù assenti Gori, Zigoni e Maddè (3-5)

LA SAMB FA SECCO IL VERONA

Piacevole sorpresa il gioco praticato dall'undici di Bergamasco - Tripletta di Chimenti

MARCATORI: nel p.t. al 6' Odorizzi (S), al 10' Chimenti (S), al 42' Fiaschi (V), al 44' Luppi (V); nella ripresa al 5' Chimenti (S), al 14' Chimenti, su rigore, al 33' Giani (S), al 40' Fiaschi (V).

VERONA: Superchi; Logozzo, Spinozzi; Busatta, (dal 24' della ripresa Girardi), Bachlechner, Negrisolo; Trevisanello, Mascetti, Luppi, Franzot, Fiaschi.

SAMBENEDETTESE: Pigino; De Giovanni, Catto; Cozzi, Agreppi (dal 1' della ripresa Bovoni), Odorizzi; Bozzi, Valì, Chimenti, Guidolin, Traini (dal 44' della ripresa Giani).

ARBITRO: Sancini, di Bologna.

NOTE: giornata afosa, terreno buono; spettatori 5202 per un incasso di 14.167.100 lire; ammoniti Cozzi per ostruzionismo, Logozzo per scorrettezze.

SERVIZIO

VERONA — Secca sconfitta del «menomato» Verona contro una Sambenedettese edizione-sprint. Le assenze di Zigoni, Gori e Maddè sono infatti risultate determinanti ai fini del risultato, avendo commesso i gialloblù talune palesi ingenuità, sia in difesa che al centrocampo.

«Questo Verona domenica ce lo beviamo tutto...» ha commentato il presidente del Lanerossi, Farina, venuto con Fabbri a spiare i «cugini» in vista del derbyssimo di campionato. Giudizio lusinghiero, invece, per quanto concerne la Sambenedettese, squadra viva e tatticamente ben disposta sul campo.

Il Verona attacca in massa e gli ospiti si chiudono in difesa sfruttando l'arma del contropiede. Bel tiro di punizione di Chimenti al 3' ben parato a terra da Superchi. Ma al 6' la Sambenedettese va in gol con una rete al volo da manuale di Odorizzi che, dopo aver raccolto al limite dell'area una corta respinta aerea di Negrisolo, fulmina Superchi mandando la palla ad insaccarsi all'incrocio dei pali. Il Verona accusa il colpo e i rivali lo colpiscono nuovamente. Scorre il 10' e Bozzi fugge velocemente sulla destra seminando Logozzo: il cross al centro è una deliziosa pennellata per l'accorrente Chimenti che non perdona, sorprendendo tutti con una fucilata rasoterra.

La replica dei gialloblù è veemente quanto sconclusionata. Busatta, Fransot e Fiaschi, i cursori della squadra, si intestardiscono a portare troppo la palla, sovvertendo quindi ogni geometria. Solo Trevisanello e Mascetti tentano di ragionare un po', ma i loro suggerimenti non trovano eco.

La prima azione pericolosa del Verona giunge comunque al 21' ed è opera di Fiaschi, che manda la palla alta d'un soffio.

Al 42' il Verona, beccato vivamente dal pubblico, ha una impennata d'orgoglio con Fiaschi che, di testa, su cross di Mascetti, sorprende Pigino, tuffatosi leggermente in ritardo. Poco dopo, ecco il pareggio. Siamo al 44': Negrisolo, di testa, mette al centro per Luppi; superbo palleggio di quest'ultimo e fulminea girata a rete con palla che va ad insaccarsi nell'angolo opposto, beffarda ed imparabile. Tutto da rifare.

La ripresa inizia al ritmo di valzer... veronese, con Luppi, Busatta e Negrisolo ad orchestrare la danza. La Sambenedettese, astuta e felina, attende peraltro l'inutile sfogo dei gialloblù per poi finirli definitivamente.

Il tris degli ospiti porta ancora la firma di Chimenti che al 50', raccoglie in piena area una corta respinta della retroguardia veronese, su precedente tiro di Odorizzi, centrando la porta a colpo sicuro. Nulla da fare per Superchi in disperata uscita.

Ma non è finita. Al 73' eccoci al «poker», ottenuto su calcio di rigore per una «forbice» di Trevisanello e Bachlechner ai danni dello scatenato Chimenti. Batte il *penalty* lo stesso centravanti che insacca rasoterra. Ora gli ospiti addirittura straripano ed ottengono al 78' la quinta segnatura. Fa tutto Giani che, ricevuta la palla a metà campo, scarta tutti, portiere compreso. Due minuti dopo è però ancora Fiaschi del Verona a salvare l'onore, siglando, su mischia, la terza segnatura per i locali. Ma la sostanza non cambia.

Enzo Bordin

Canoa: Perri mondiale a Sofia

SOFIA — Nei campionati mondiali di canoa l'azzurro Oreste Perri ha vinto la medaglia d'oro nei k-1 maschile sui 10.000 metri.

E' stata una gara entusiasmante che Perri ha fatto sua nel finale di gara.

Gioco in surplace per le rondinelle (2-1)

Grande Brescia k.o. il Cesena

I romagnoli solo su rigore con Bertuzzo

MARCATORI: al 23' Nicolini (B), al 5' della ripresa Mutti (B), al 27' Bertuzzo (C) su rigore.

BRESCIA: Martina; Savoldi (Podavini al 46'), Cagni; Viganò, Bussalino, Moro; Salvi (Pelizzari al 64'), Biancardi, Mutti, Romanzini, Nicolini. (N. 12 Bertoni, n. 14 Magnocavallo, n. 16 Rondon).

CESENA: Bardin; Lombardo, Ceccarelli (Piangerelli al 46'); Beatrice, Benedetti, Oddi; Bertuzzo, Valentini, Bonci (Petrini al 46'), Pozzato, Rognoni. (N. 12 Moscatelli, n. 13 Zaniboni, n. 15 Bittolo).

ARBITRO: Bergamo di Livorno.

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA — *L'attesa era tutta per il Cesena costretto, almeno nelle previsioni, a dannarsi l'anima per cogliere il primo risultato pieno che gli avrebbe permesso di realizzare il primo colpo gobbo della stagione: estromettere la Juventus dalle finali di Coppa Italia. Invece si è fatto apprezzare il Brescia che ha confermato le buone prove palesate negli incontri precedenti. Con un qualcosa in più, specialmente all'attacco, dove Nicolini e Mutti, sia pur dopo un avvio lento, hanno dimostrato una maggiore pericolosità mettendo spesso in difficoltà la difesa del Cesena.*

Ottimi nel Cesena Valentini e Pozzato. Un'ottima squadra nel complesso quella romagnola, ma che presenta ancora notevoli scompensi. Ha premuto a lungo, specialmente nella ripresa, è arrivata a rete solo grazie ad un grosso regalo fatto prima da Cagni e poi dall'arbitro.

Del Brescia non si può che parlare bene; specialmente quello visto nel primo tempo.

Al fischio di inzio è il Cesena a prendere l'iniziativa. Conquista subito un calcio d'angolo e sulla battuta dalla bandierina Martina para con facilità un colpo di testa di Bertuzzo. Senza pericolo, un minuto dopo, il secondo corner. Al 9' hanno occasione di passare in vantaggio prima il Brescia e poi il Cesena. Errore di Ceccarelli che serve Mutti ma il centravanti bresciano ha un attimo di indecisione e il difensore libera appoggiando su Rognoni che si presenta, dopo una sgroppata, davanti a Martina. Il pallonetto dell'ala sinistra fa la barba al palo alla sinistra del portiere ormai battuto.

Gioco alterno sino al 23', quando il Brescia va in vantaggio con una veloce ed entusiasmante azione. E' Viganò a metà campo a lanciare Salvi; immediato centro per Nicolini che al volo, anticipando Ceccarelli batte imparabilmente Bardin. Il Cesena soffre visibilmente il gioco corto del Brescia, finendo immischiato nelle fitte trame del centrocampo che non lasciano spazio agli attaccanti cesenati. Provano a superare la barriera con lanci lunghi come Ceccarelli al 34' a Bertuzzo che, pur tentando un intervento in acrobazia, giunge con un attimo di ritardo.

Nella ripresa il Brescia parte fortissimo. Conquista un calcio d'angolo con Nicolini che obbliga ad un'ottima deviazione il portiere Bardin. Ancora un calcio d'angolo al quinto ed il Brescia raddoppia. Moro batte dalla bandierina per la testa di Mutti. A difesa ferma, il centravanti bresciano non ha difficoltà, con un ottimo scatto, a battere Bardin. Il portiere in tuffo è riuscito, con una prodezza, a schiacciare la palla fra mano e terra ma poi gli è scivolata in rete.

Il Brescia, pago del risultato, lascia spazio al Cesena che si proietta all'attacco. Gli azzurri si concedono, a tratti, il lusso di una melina che infastidisce i cesenati che si abbandonano a qualche scorrettezza. Scorse le emozioni. Al 13' Petrini spara a lato. Al 14' Martina para con sicurezza un tiro di Pozzato e si ripete, quattro minuti dopo, sempre su invito del numero 10 romagnolo.

Al 25' Rognoni, calato nella ripresa, si sveglia, supera due difensori ed anche Martina uscito dai pali, ma il suo tiro si perde sul fondo. Al 27' il rigore. I bresciani si attardano nella rimessa della palla. Martina lascia a Podavini che gli rimette il pallone, con le mani il portiere lancia a Cagni. Il terzino è liberissimo, ma vuole ritardare il sopravveniente Pozzato e finisce per perdere la palla. Uno sgambetto e Bergamo, irremovibile, indica il dischetto. Secco tiro di Bertuzzo e per Martina non c'è nulla da fare.

Applausi per Nicolini al 34', pericoloso in contropiede e la partita termina su un brutto fallo di Lombardo che stende Nicolini.

Carlo Bianchi

Risultati e classifiche

PRIMO GIRONE

Brescia-Cesena	2-1
Verona-Sambenedettese	3-5

Classifica: Juventus p. 7; Cesena 5; Brescia 4; Verona e Sambenedettese 2. Qualificata: Juventus.

SECONDO GIRONE

Monza-Bologna	3-2
Ternana-Varese	1-0

Classifica: Monza p. 5; Varese, Lazio e Ternana 4; Bologna 3. Qualificate: Monza.

TERZO GIRONE

Roma-Fiorentina	0-1
Sampdoria-Rimini	0-0

Classifica: Fiorentina p. 8; Roma 6; Sampdoria 3; Modena 2; Rimini 1. Qualificata: Fiorentina.

QUARTO GIRONE

Foggia-Lecce	1-1
Torino-Genoa	2-1

Classifica: Torino p. 7; Genoa 5; Lecce 4; Foggia 3; Bari 1. Qualificate: Torino.

QUINTO GIRONE

Como-Ascoli	1-2
Cremonese-Inter	0-2

Classifica: Inter p. 7; Ascoli 6; Atalanta e Cremonese 3; Como 1. Qualificata: Inter.

SESTO GIRONE

Palermo-Catanzaro	1-0
Napoli-Avellino	4-0

Classifica: Napoli p. 8; Palermo 4; Vicenza e Catanzaro 2; Avellino 2. Qualificata: Napoli.

SETTIMO GIRONE

Pistoiese-Pescara	0-2
Taranto-Cagliari	4-2

Classifica: Pescara, Taranto e Perugia p. 6; Cagliari 3; Pistoiese 0. Qualificata: sorteggio fra Taranto e Pescara.

TARANTO E PESCARA SI AFFIDANO AL SORTEGGIO

Il Napoli rifila un perentorio 4-0 all'Avellino

Una tripletta di Savoldi San Paolo in sollucchero

La quarta rete messa a segno da Massa - Tutto facile per i padroni di casa

MARCATORI: Savoldi al 5', Massa al 20, Savoldi al 41' del p.t.; Savoldi al 30' del secondo tempo.

NAPOLI: Mattolini; Bruscolotti, La Palma; Restelli, Catellani, Stanzione; Massa, Juliano (Ferrario al 30' del s.t.), Savoldi, Vinazzani (Mocellin dal 34' del p.t.), Capone. In panchina: Favaro, Pogliana, Gabrielliini.

AVELLINO: Piotti; Reali, Croci; Montesi, Cattaneo, Di Somma; Chiarenza, Gritti, Gaito (Simonato dal 24' del s.t.), Lombardi, Magnini. In panchina: Aquino, Boscolo, Ceccarelli, Chimenti.

ARBITRO: Lapi, di Firenze.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — *Al S. Paolo di Fuorigrotta, il Napoli piega l'Avellino per 4 a 0 e supera a punteggio pieno il proprio girone della fase eliminatoria di Coppa Italia. Tutto secondo le previsioni, dunque, la partita giocata ieri. Un incontro a senso unico a favore degli uomini di Di Marzio. La differenza di categoria si è fatta sentire notevolmente e gli irpini, oltre a fare quanto era nelle loro possibilità per cercare di contenere il gioco del Napoli, ben poco hanno avuto da contrapporre a migliori individualità e a più collaudate tecniche.*

Per il Napoli si è trattato di una vera e propria passeggiata e gli azzurri hanno dettato legge in campo in tutti i sensi. Poco da dire sui progressi della squadra in quanto la modestia degli avversari non consente paragoni. Conferme, comunque, sul ritmo — e ci riferiamo soprattutto al primo tempo — che è già in grado di esprimere la compagine partenopea e sui singoli. Mattolini, per quanto poco impegnato, è apparso più sicuro che in precedenti esibizioni; Bruscolotti e La Palma già ai vertici del rendimento; Stanzione sempre più sicuro e autoritario. Un po' in ombra Restelli, ma pur sempre più che sufficiente la sua prestazione. Pur privo di Pin, ma con un ottimo Vinazzani fin quando ha giocato, il centro campo è quasi a punto. Il gran lavoro di Massa e il ritrovato fiuto nel gol da parte di Savoldi, hanno poi conferito al reparto offensivo quella incisività da tempo attesa dai sostenitori locali. Buoni Mocellin e Ferrario per quel poco che ha giocato.

Un Napoli in continua crescita, quindi, che si presenta al via del campionato con referenze di tutto rispetto.

L'Avellino, dal canto suo, dopo la buona prova fornita mercoledì scorso contro il Palermo, ha dato l'impressione di essere sceso in campo già rassegnato di dover soccombere. Ma, dati i valori in campo, vi è poco da rimproverare agli irpini. Hanno fatto quel che hanno potuto e poi sono crollati. Un fatto, questo, a nostro avviso inevitabile.

Anche tra i biancoverdi, comunque, buone conferme. La prima è venuta da Piotti che nonostante i gol incassati, non ha fatto rimpiangere l'assente Fiore, in rottura con la società per ragioni di natura economica. Buona anche la prestazione offerta dal libero Di Somma. Pericoloso, come sempre, Gritti sui calci piazzati. In ombra Chiarenza. Ma il fatto si spiega: l'abile Di Marzio aveva dato a Bruscolotti il compito di controllarlo.

E passiamo ai cenni di cronaca.

Al 5' il Napoli passa in vantaggio. Massa crea lo scompiglio in area e dopo essersi liberato degli avversari serve Savoldi al centro. Il centravanti, libertissimo, non ha difficoltà ad insaccare. Trascorrono sei minuti e il Napoli ha la possibilità di raddoppiare. Punizione. Juliano tocca per Massa che, libero da avversari e in ottima posizione, floncia in porta. Piotti respinge, riprende l'ala ma al momento del tiro si fa anticipare da Di Somma che riesce a liberare. Al 16' show di Massa con sfera che termina di nuovo a lato.

Raddoppio al 20'. Juliano da centro campo lancia Massa sulla fascia laterale destra. Giunta all'altezza dell'area avversaria, l'ala spedisce il pallone al centro per Capone che raccoglie, si libera di due avversari, e restituisce la sfera al compagno di linea. Massa, da destra, entra in area, supera il portiere e insacca con un mezzo pallonetto. 2 a 0.

Atterramento in area di Vinazzani al 25'. Commette il fallo Montesi. Per l'arbitro, che è molto distante dal posto ove si è sviluppata l'azione, non è rigore.

Il Napoli, realizzato il secondo gol, appare pago del risultato ottenuto e allenta la pressione. Ne approfitta l'Avellino per uscire dal suo guscio, senza peraltro pervenire a nessun risultato concreto.

Al 34' Vinazzani chiede il cambio alla panchina perchè infortunatosi in uno scontro con Montesi. Entra al suo posto Mocellin. Vinazzani abbandona zoppicando il terreno di gioco tra gli applausi del pubblico.

Mentre gli irpini si fanno più intraprendenti è il Napoli, invece, a siglare la terza rete. Scende Capone sulla fascia laterale sinistra, si libera del diretto avversario e appoggia su Massa. Preciso passaggio dell'ala a Savoldi che, ancora una volta libero da marcature, non ha difficoltà ad insaccare. 3 a 0. Sul finire del tempo, al 45', l'Avellino potrebbe accorciare le distanze. Gaito, su preciso suggerimento di Croci, di testa manda però di un soffio fuori.

Nella ripresa il gioco cala di tono. Gli azzurri sono paghi del risultato, gli irpini del tutto rassegnati alla capitolazione.

Poker del Napoli e tris per Savoldi al 30'. Restelli calcia una punizione dalla destra al limite dell'area irpina. Raccoglie sul lato opposto di testa Catellani che spedisce al centro, dove il centravanti, in felice posizione, fa secco per la quarta volta il pur bravo Piotti.

Marino Marquardt

Livio Pin, assente, è stato validamente sostituito in centrocampo.

All'Olimpico, davanti a 65 mila spettatori

Con Desolati la Fiorentina «gela» la Roma di Giagnoni

L'attaccante viola nella ripresa ha fallito un secondo gol in maniera clamorosa - Accusata dai padroni di casa l'assenza di Boni

MARCATORI: nel p.t. al 24' Desolati (F).

ROMA: Conti P.; Chinellato, Menichini (Piacenti dall'82); Maggiora, Santarini, De Nadai; Conti B., Di Bartolomei, Musiello (Casaroli dal 69'), De Sisti, Prati.

FIORENTINA: Carmignani; Galdiolo, Rossinelli; Pellegrini, Della Martira, Zuccheri; Caso, Braglia, Casarsa (Sacchetti dal 79'), Antognoni, Desolati.

ARBITRO: Sig. Gonella.

ROMA — La Roma esce per il terzo anno consecutivo dalla Coppa Italia, battuta ieri sera all'Olimpico dalla Fiorentina con il minimo scarto (1 a 0). I giallorossi di Giagnoni partivano in svantaggio, in quanto non sarebbe bastato neppure un pareggio, considerato che la differenza reti era a favore della Fiorentina: + 5 i viola; + 3 i romani. Al momento poi della segnatura viola, il compito si è fatto veramente proibitivo. Da considerare poi che la Roma mancava di Boni il quale assicura una notevole spinta a tutto il centrocampo. Ma è certo che al di là di simili eventi contingenti, i giallorossi seppur hanno cercato a tutti i costi il risultato, hanno anche fatto tanta confusione. Bruno Conti ha spesso cercato la gloria personale, volendo riscattare l'opaca prova col Rimini, anche se la sua spinta è stata notevole. Sotto tono è apparso Di Bartolomei, d'altra parte infastidito ad hoc da Zuccheri. De Sisti e De Nadai hanno cercato disperatamente di costruire gioco, ma in avanti non hanno mai trovato pronti nè Prati nè Musiello.

In difesa Menichini ha fatto il possibile, tenuto anche conto che rientrava dopo oltre 3 mesi salvo lo spicchio di partita a Modena di mercoledì scorso. Le impressioni riportate dall'incontro col Rimini non erano fallaci, e si sono riproposte. Ma è chiaro che la Roma «vera» la si vedrà soltanto in campionato pur se ci pare che Giagnoni debba porsi fin da adesso all'opera per aggiustare alcuni congegni a centrocampo facendo inoltre capire a Bruno Conti che deve giostrare più in verticale, lunlo la fascia laterale ed essere più altruista. Salvo una pressione lucida nei primi venti minuti dell'incontro, il resto ha visto le folate offensive dei giallorossi caratterizzate da una estrema confusione. Meritato quindi il successo della Fiorentina, che ha giostrato a ritmo blando ma che è sempre riuscita a rendersi pericolosa tutte quelle volte che i giallorossi hanno sbagliato.

Ma passiamo alla cronaca. La serata è ideale per uno scontro di tale importanza con 65 mila spettatori.

Al fischio di Gonella la Roma si lancia subito in avanti. Al 3' si fa pericolosa con Di Bartolomei che raccoglie una punizione calciata da Bruno Conti, per fallo di Galdiolo su Musiello. Il tiro è però fiacco e Carmignani para a terra. Rispondono i viola al 5': punizione toccata da Casarsa per Antognoni, gran tiro e Paolo Conti respinge a due pugni. Al 7' i giallorossi provano a perforare la rete di Carmignani: sugli sviluppi di una punizione la palla perviene a Bruno Conti. Immediato cross e tiro di Prati che Carmignani sventa in angolo.

E' sempre la Roma a menare la danza, ma è comprensibile: la peggiore differenza-reti condannerebbe i giallorossi in caso di pareggio. Al 12' bella azione della Roma che meriterebbe il goal: De Nadai, dalla sinistra lascia partire un cross, Musiello finta, raccoglie Di Bartolomei che smista a Prati. La posizione di Pierino è ottima, ma l'ala perde una frazione di secondo per portarsi la palla sul destro, cosicchè il suo tiro è facilmente parato da Carmignani. Al 19' manca poco che Carmignani non faccia il pasticcio: punizione di De Sisti con palla a Di Bartolomei: tiro forte e teso, Carmignani non trattiene, ma nessuno giallorosso sa approfittarne per cui il portiere può recuperare. Al 24' arriva inaspettata la rete della Fiorentina. Menichini non riesce a fermare Zuccheri che crossa a carambola. Desolati si eleva più di Chinellato, colpisce di testa e Paolo Conti è battuto sulla destra (il suo punto debole). Alla mezzora il portiere giallorosso si salva, respingendo col corpo, il tiro di Caso, servito da Antognoni. Al 34' la Roma potrebbe pareggiare il conto: Bruno Conti entra in area e crossa, palla a Maggiora che centra per Di Bartolomei il quale anzichè stoppare la palla e poi tirare colpisce al volo e spedisce alto.

Alla ripresa le due squadre non presentano variazioni. Al 5' un gran tiro di De Sisti è parato in due tempi da Carmignani. I giallorossi continuano ad attaccare ma è evidente il loro calo. I viola agiscono in contropiede e al 14' portano l'insidia a Conti con un tiro di Antognoni che il portiere giallorosso è bravo a neutralizzare. Al 17' si presenta una ottima occasione per Prati: azione di Maggiora il quale serve De Nadai, passaggio calibrato all'ala sinistra giallorossa, che però non aggancia.

Al 24' Giagnoni fa entrare Casaroli al posto di Musiello: è evidente l'intenzione del tecnico di dare più slancio all'attacco grazie all'uomo fresco. E al 25' è proprio Casaroli a «cucire» un'ottima azione, con Galdiolo che però gli impedisce di calciare a rete la palla spedendo in angolo.

Al 29' casuale scontro tra Maggiora e Braglia, con il giallorosso che ha la peggio, ma senza conseguenze.

Al 32' la Fiorentina si «mangia» un gol bell'e fatto: contropiede, palla a Casarsa, cross che favorisce Desolati tutto solo. Paolo Conti esce dai pali ma Desolati sparacchia malamente fuori.

Giuliano Antognoli

ROMA — Francesco Rocca a Fiumicino in partenza per la Francia dove sarà visitato dal prof. Trillat.

Niente da fare per il Como in campo neutro

Gran noia a Piacenza: la spunta l'Ascoli (2-1)

I gol messi a segno da Anzivino e Pasinato per i marchigiani, da Guidetti per i lariani

MARCATORI: nel p.t., Anzivino (A) al 16' e Guidetti (C) al 31'; nella ripresa, Pasinato (A) al 41'.

COMO: Eberini; Melgrati, Zanoli; Leccese, Gabbana, Martinelli; Frigerio, Trevisanello (Ghidoni dal 14' p.t.), Iachini, Guidetti (Seno dal 46'), Raimondi. (12 Lattuada, 15 Cagnin, 16 Pisa).

ASCOLI: Marconcini; Anzivino (Marozzi dal 13' s.t.), Scorsa; Perico, Legnaro, Pasinato; Mastrangioli, Moro, Quadri, Greco, Zandoli (Ambu dal 23' s.t.). (12 Sciocchini, 13 Cesaro, 16 Quaresima).

ARBITRO: Barbaresco di Cormons.

DALL'INVIATO

PIACENZA — Barbaresco rompe le righe e qualcuno del clan ascolano si fa perfino stuzzicare dall'idea di telefonare a Cremona, per sapere cos'ha combinato l'Inter. L'Ascoli non ha proprio potuto evitare di battere i resti del Como, cosicchè i bianconeri sono costretti ad interessarsi della Coppa Italia ancora per qualche momento. Meno male che da domenica prossima si farà sul serio!

Oggi, Ascoli e Como sono riuscite nell'intento non solo di annoiare lungamente le 509 persone paganti — presenti in cambio di un incasso lordo di 1.537.800 lire — ma addirittura di semiaddormentare se stesse.

Nell'intervallo i caffè ristretti l'hanno fatta da protagonisti, ma l'«operazione risveglio» è praticamente fallita.

La tiritera è continuata e la noia è cresciuta.

Attenuanti? Sì, senz'altro: prima di tutto l'assenza di molti titolari in entrambe le formazioni, e in quella comasca specialmente; poi il caldo notevole; infine la mancanza di autentici stimoli. La Coppa Italia conta evidentemente zero virgola.

Quand'ancora l'incontro non era slittato nel più monotono del tran tran, cioè quand'era ancora giustificata la speranza in qualcosa di buono, il Como — nel quale Ramborne aveva rimescolato generosamente le carte per rimediare una formazione decente — risultava imbottito di gente adatta al centrocampo, ma capace pure di far quadrato per bloccare gli avversari sui sentieri che potevano condurre all'incerto Eberini. L'Ascoli così, che per recitare la parte prevista nel copione doveva insistere maggiormente all'attacco, veniva a no graffiato, ma non potendo contare in prima linea su almeno un panzer e disponendo inoltre di uno Zandoli a corto di preparazione, doveva rassegnarsi a cercare il bersaglio da lontano. Ci si provava l'attivo Greco all'11', e il portiere respingeva, ritentava Anzivino al 16' con un pallonetto da fuori area ed Eberini capitolava.

Botta e risposta, però: ovvero da uno spiovente all'altro. Al 31' un pallone crossato da Iachini veniva respinto di testa da Perico, la palla giungeva a Guidetti nel lunotto e il tiro del comasco sorprendeva e spacciava Marconcini.

Ormai si stava tirando via straccamente, comunque l'Ascoli... osava un po' di più e al 43' trovava il modo di fallire da due metri (con Quadri, su delizioso servizio di Moro) una ghiottissima occasione e subito dopo di bissare la «magra» con Greco, impappinatosi in zona di tiro su una palla-gol.

Qualche emozione usciva attorno al quarto d'ora della ripresa da un improvviso quanto fugace scoppio di volontà offensiva degli ascolani: il Como si salvava con bravura e fortuna, poi passava senza danni attraverso gli errori di mira di Marozzi e Ambu (35'). L'Ascoli meritava qualcosa di più, ma forse è più giusto osservare che il Como meritava qualcosa di meno.

Il match, comunque, sembrava ormai inchiodato stancamente sul pari e patta, quando Pasinato si sfogava su un invitante pallone al limite dell'area: una saetta, e il Como alzava la bandiera della resa.

Giordano Marzola

Adelio Moro l'uomo «nuovo» dell'Ascoli.

Persa ogni speranza, deludono anche sul piano spettacolare (0-0)

Lungo e insipido tran tran in Samp - Rimini a Marassi

La prima azione impegnativa dei blucerchiati solo al 42' - Qualche spunto nella ripresa

SAMPDORIA: Cacciatori; Bombardi (Rossi dal 23'), Ferroni; Tuttino, Mariani, Zecchini; Saltutti, Bedin, Savoldi (Chiorri dal 76'), Re, Bresciani.

RIMINI: Pagani; Agostinelli, Raffaeli; Romano (Di Michele dall'80'); Stoppani, Sarti; Fagni, Berlini, Gambin, Lorenzetti, Sollier.

ARBITRO: Simini, di Torino.

NOTE: calda giornata di sole. Ammonito Sarti

DALLA REDAZIONE

GENOVA — Noia a Marassi per una gara tra Sampdoria e Rimini che se nulla aveva da dire per la classifica della Coppa Italia, ha anche lasciato parecchio a desiderare sul piano del gioco. Con le due squadre ormai escluse dalla possibilità di proseguire nella loro marcia di Coppa, poteva scaturirne egualmente una prova valida sul piano spettacolare, essendo la ultima prova valida prima dell'avvio del campionato. Ne è invece uscita una gara quanto mai povera di contenuti tecnici, che ha ovviamente lasciato profondamente delusi quei pochi spettatori che avevano preferito rinunciare ad una bella giornata balneare per recarsi allo stadio.

La Sampdoria soprattutto (perchè in fondo il Rimini la sua prova dignitosa l'ha fatta, lasciando il solo Fagni ad impensierire la difesa blucerchiata e cercando con gli altri di trovare l'amalgama migliore) ha deluso, mostrandosi in regresso rispetto alle più recenti esibizioni. L'allenatore Canali aveva dovuto fare a meno degli infortunati Arnuzzo e Lippi, ed aveva di suo rinunciato ad Orlandi. Il risultato è stato lo schieramento di una formazione lenta, che non ha contribuito a creare occasioni da rete.

Le uniche sono venute — come è logico — da cross dal fondo e deviazioni di Bresciani per un realizzatore che ormai da anni manca nelle fila blucerchiate. E sino a quando lo stesso Bresciani non capirà che deve anche lui tentare le conclusioni a rete, senza ostinarsi solo nel ruolo di rifinitore per compagni inesistenti, le possibilità della Sampdoria di andare a rete rimangono veramente lasciate al caso. Basti pensare che per vedere un tiro nello specchio della porta avversaria si è dovuto attendere sino al 42' allorchè, su punizione, Bresciani impegnava Pagani che bloccava con sicurezza.

Più pericolosi si erano invece resi gli ospiti: al 5' con un tiro di Lorenzetti, bloccato da Cacciatori, e al 28' con ancora Cacciatori costretto a respingere di pugno un gran tiro di Fagni dal limite. Nella ripresa (dopo che i blucerchiati avevano dovuto sostituire Bombardi, infortunatosi, con Rossi), la partita si ravvivava al 12' con un'azione del Rimini conclusa di testa da Fagni e bloccata da Cacciatori, ed una pronta risposta blucerchiata.

Al 13' un tiro cross di Tuttino veniva deviato da Pagani, il quale si ripeteva un minuto dopo sventando di piede una conclusione di Bresciani, ben servito da Ferroni. Poi alla mezzora ancora Pagani, di piede, interrompeva uno scambio in area tra Savoldi, Tuttino e Saltutti e al 38' Bresciani alzava sulla traversa deviando un cross di Bedin. Ma la gara, tra i fischi, si spegneva lentamente e non veniva neppure ravvivata dall'ingresso di Chiorri al posto di Savoldi, ad un quarto d'ora dalla fine.

Sergio Veccia

Gol di La Rosa e Zucchini: 2-0

Il Pescara con autorità sulla volitiva Pistoiese

Per l'accesso alla fase successiva deciderà la monetina: tutto è pari con il Taranto

MARCATORI: La Rosa (Pe) al 40' del p.t.; Zucchini (Pe) al 17' del s.t.

PISTOIESE: Veri; Di Chiara, La Rocca; Gualandi (dal 15' del s.t. Ottonello), Brio, Rossetti; Gattelli, Speggiorin, Panozzo (dal 21' Luzi), Dossena, Palilla. N. 12: Settini; 13: Romei; 16: Bonelli.

PESCARA: Piloni; Motta, Mosti; Zucchini, Andreuzza, Galbiati; La Rosa, Repetto, Orazi, Nobili (dal 22' del s.t. Santucci), Bertarelli (dal 1' del s.t. Prunecchi). N. 12: Pinotti; 13: Eusebi; 15: De Biasi.

ARBITRO: Magni di Bergamo.

SERVIZIO

PISTOIA — *Il Pescara ha rispettato in pieno il pronostico battendo per 2 a 0 la Pistoiese. Purtroppo questa vittoria non è stata sufficiente per conquistare l'accesso alla seconda fase della Coppa Italia. Occorrerà la monetina. Infatti tra Pescara e Taranto è tutto in parità: punti in classifica, reti, differenza reti. Il Pescara odierno si è dimostrato dopo un primo tempo in sordina squadra estremamente concreta: con il minimo sforzo ha conquistato il massimo. Ma non sono state tutte rose per gli uomini di Cadè.*

Il rientro di Vieri tra i pali della squadra toscana, quello di Speggiorin al centro campo hanno riportato maggior ordine nelle file arancioni. Per tutta la prima mezz'ora di gioco la squadra allenata da Bolchi è riuscita infatti ad imbastire alcune azioni di buona fattura. Una manovra veloce che in varie occasioni ha creato scompiglio fra le file biancoazzurre. Il timore reverenziale che si era notato nelle prime tre partite di questa Coppa Italia sembra essere scomparso. Il rientro di capitan Borgo e di Dalle Vedove, come si augurano i dirigenti della Pistoiese, dovrebbe porre rimedio a quelle sfasature che ancora si notano in fase risolutiva.

Passando alla cronaca della partita sono da ricordare due bei colpi di testa di Panozzo all'inizio del primo tempo su calcio d'angolo che hanno costretto Piloni a due difficili interventi. Al 17' è Speggiorin a costringere il portiere abruzzese ad una difficile deviazione.

Il Pescara da parte sua si limita a controllare le sfuriate degli ospiti. Con il passare dei minuti le azioni degli uomini di Cadè si sono fatte però più incisive. Dopo un ottimo scambio tra Dossena e Gualandi sulla sinistra che arrivato a pochi passi da Piloni sparava fiacco, si arriva al gol del Pescara. E' Nobili che batte un calcio d'angolo sulla destra di Vieri. La Rosa si inserisce fra due avversari e sorprende di testa il portiere toscano, leggermente avanzato. Il gol congela in parte le velleità della squadra toscana.

Nel secondo tempo il Pescara è molto più autoritario e la Pistoiese appare affannata. Con il passare dei minuti la squadra di Cadè aumenta il proprio ritmo.

La sostituzione di Bertarelli con Prunecchi avvenuta allo inizio del secondo tempo sembra dare maggiore consistenza agli attacchi degli abbruzzesi. E al 17' del secondo tempo giunge il raddoppio su una splendida azione di Zucchini. Galbiati scalta sulla sinistra e manda un traversone verso il centro per Zucchini il quale si ferma la palla con il destro, sbilancia il proprio difensore Rossetti che lascia partire un tiro a parabola con il sinistro, approfittando del fatto che Vieri è uscito dai pali. Lo stesso portiere della Pistoiese applaude l'avversario.

p. b.

Premiata a 14 minuti dalla fine la supremazia sul Varese (1-0)

TERNANA COL VENTO IN POPPA

Dei lombardi solo la difesa ha retto al confronto al «Liberati»

TERNANA: Mascella; La Torre, Ratti; Casone, Broggio, Volpi; Passalacqua, Bagnato (dal 31' s.t. Caccia), Zanolla (nel s.t. Marchei), Pagliari, Biagini. A disposizione Bianchi, De Rosa, Ferra.

VARESE: Fabris; Vallati, Massimi; Taddei, Brambilla, Doto; Cascella (nel s.t. Bardelli), Criscimanni, Montesano, De Lorentis, Ramella (dal 22' s.t. Giovannelli). A disposizione Gennari, Pedrazzini, Favero.

ARBITRO: Lattanzi di Roma.

MARCATORI: Al 31' s.t. Casone.

NOTE: spettatori 6.585 per un incasso di 11.637.000, ammoniti al 41' p.t. Biagini, al 20' s.t. Massimi, al 22' s.t. Ratti.

DALL'INVIATO

TERNI — Lo stellone del Varese ha retto a lungo, ma quando mancavano 14' al termine Casone ha messo a segno il gol della vittoria ternana, impedendo al Varese di uscire dal «Liberati» con un risultato di parità che non avrebbe affatto meritato. E' vero che sarebbe stato un risultato che non modificava le cose ai fini della qualificazione alla fase finale della Coppa Italia, ma in ogni caso per la Ternana non vincere questa partita sarebbe stata un'autentica beffa.

Il Varese ha subito la supremazia dei rossoverdi pressochè costantemente, e mai, in nessun momento, la sua azione è apparsa pericolosa, o anche soltanto incisiva. Tutte le sue occasioni per tirare in porta, rarissime, sono state frutto di azioni casuali e non di manovra ragionata.

Per contro, la Ternana ha messo in evidenza una buona organizzazione del suo centrocampo ed anche una discreta intesa dei suoi uomini di attacco, anche se molto imprecisi nella conclusione a rete, certo, anche per l'arcigna decisione con cui si sono battuti i difensori varesini, forse unico reparto che ieri ha retto il confronto.

Fino dai primi minuti di gioco Bagnato e Pagliari hanno anticipato quello che sarebbe stato il motivo centrale del gioco ternano, e in definitiva della partita, visto il modo in cui il Varese si è fatto dominare da un capo all'altro della partita. La loro intesa, con rapidi scambi in verticale, consentiva di piombare rapidamente in area avversaria dove purtroppo Pagliari difettava spesso in fase conclusiva.

Lo sbandamento del Varese era tale che lasciava prevedere una capitolazione rapida. Invece non è stato così facile.

Al 15' la Ternana ha avuto l'occasione per portarsi in vantaggio, ma non l'ha colta. Volpi veniva atterrato in area da Taddei. Non era un fallo cattivo e volontario, ma il calcio di rigore si imponeva e infatti Lattanzi indicava il dischetto degli 11 metri senza esitazione. Si incaricava di batterlo Passalacqua. Il portiere varesino Fabris era riuscito ad intuirlo, ma non ci sarebbe arrivato in tempo. Il tiro comunque era sbagliato e colpiva il palo. La palla, tornata in campo, veniva toccata da Passalacqua per l'accorrente Zanolla, automaticamente messo in fuorigioco dall'azione del compagno. Il suo calcio in rete era pertanto inutile.

Concluso il primo tempo in vantaggio, «ai punti» ma con un netto 0-0 di risultato reale, la Ternana nella ripresa sostituiva Zanolla con Marchei, con l'evidente intenzione di raccogliere i frutti delle sue numerose azioni di attacco. Ma anche il Varese apportava un cambiamento che, almeno nelle intenzioni, avrebbe dovuto dare maggior peso all'azione offensiva di tutta la squadra: Doto ha lasciato il posto a Bardelli.

Ma le cose non cambiavano per i varesini e la Ternana scendeva a valanga tenendo costantemente il pallone nella metà campo avversaria. Al 31' finalmente il gol. Pagliari lanciato verso l'area di rigore avversaria era stato atterrato da due difensori varesini, e l'arbitro ha decretato la punizione. Da una decina di metri circa fuori area Bagnato toccava per Casone che indovinava un gran tiro a mezz'aria e infilava sulla testa del portiere.

Eugenio Bomboni

Taranto 4 Cagliari 2

MARCATORI: 35' p.t. Magherini (C); nella ripresa: 10' autorete di Longobucco, 14' Selvaggi (T), 23' Paniccia (T) su rigore, 28' Marchetti (C), 38' Selvaggi (T).

TARANTO: Bano; Giovannone, Cimmino; Fanti, Catterina, Nardello; Geri, Delfinonti (dal 65' Paniccia), Jacovone, Selvaggi, Turini (dal 53' Caputi).

CAGLIARI: Massimi; Champoli, Longobucco; Canagrande, Valeri, Reitti; Beltrami (dal 74' Capuzzo), Marchetti, Piras, Magherini, Villa.

ARBITRO: Falzier di Treviso.

Il pivot americano Hajes al Fernet

BOLOGNA — Alla Fernet Tonic basket di Bologna si registra la prima novità della stagione. Dopo lunghe trattative sono stati conclusi gli accordi con l'americano Steven L. Hajes che sarà il nuovo pivot della squadra di pallacanestro bolognese. E' alto metri 2,13 ed ha 22

A Lucchinelli il G.P. d'Olanda

ASSEN (Olanda) — L'italiano Mario Lucchinelli ha vinto la prova del G.P. Motociclistico d'Olanda valida per il campionato mondiale delle 750 battendo il campione iridato Steve Baker.

La prima prova era stata vinta dall'americano — già riconfermatosi matematicamente campione del mondo della categoria — dopo un appassionante duello con Lucchinelli ed il francese Christian Sarron.

Nella seconda manche si è ripetuto il duello Lucchinelli-Baker ma questa volta è stato l'italiano ad avere la meglio grazie al forzato ritiro dell'avversario fermatosi con il serbatoio vuoto. Agostini si è piazzato al quarto posto.

I padroni di casa superati in amichevole per 2 a 1

Anche a Bari il Milan ha fatto buon rodaggio

Capitan Rivera ha messo a segno una deliziosa rete applaudita calorosamente dal pubblico

Maldera, Rivera, Capello e Bigon di gran carriera.

MARCATORI: al 2' Rivera (M); al 13' Asnicar (B), al 22' Frappanpina (autorete).

BARI: De Luca (dal 46' Venturelli); Maldera II, Frappanpina (dal 46' Agresti); Materazzi (dal 46' Balestro), Punziano, Fasoli; Scarrone (dal 46' Raffaele), Sigarini (dal 46' D'Angelo), Penzo (dal 46' Pauselli), Donina, Asnicar (dal 46' Rossi).

MILAN: Albertosi (dal 46' Rigamonti); Sabatini (dal 64' Boldini), Maldera; Turone, Collovati, Morini (dal 75' Gorin), Tosetto, Capello, Calloni (dal 64' Braglia), Rivera (dal 75' Antonelli), Buriani.

ARBITRO: Lanzafama di Taranto.

NOTE: terreno in ottime condizioni con un tempo pieno di sole. Sono presenti oltre 25.000 spettatori: angoli 12-5 per il Bari.

DAL CORRISPONDENTE

BARI — *Bari e Milan: grande pubblico, grande prova spettacolo allo stadio della Vittoria, dopo la bellissima partita giocata mercoledì scorso con il «Toro» in Coppa Italia. E' vero che in una partita amichevole il risultato non conta, ma quella di ieri è stata importante, se considerata come prova generale prima degli inizi del campionato, ormai alle porte.*

Il Bari si appresta ad iniziare la grande avventura di serie B, un torneo lungo, stressante e difficile, dove non bisogna mai distrarsi e dove bisogna concentrarsi con umiltà e sofferenza, badando sempre al concreto, giocando nel contempo un calcio apprezzabile, mentre per il Milan, recuperato dopo i pericoli corsi nello scorso campionato, avendo riassestato la direzione societaria e rinnovato e consolidato taluni ruoli a centrocampo e in attacco, con i Tosetto e i Buriani, sotto la direzione di un tecnico della levatura di Liedholm, si tratta di continuare nella lunga serie di risultati utili (ben 19 dalla partita vittoriosa sul Catanzaro, dalla quale iniziò la rimonta rossonera, dello scorso campionato, fino ad oggi, attraverso le amichevoli, i tornei spagnoli e la Coppa Italia) per giocare, possibilmente, il ruolo di terzo incomodo con le grandi torinesi.

Nonostante le rilevanti assenze di Bet, Bigon e Biasiolo, capitan Rivera, che aveva promesso un grande spettacolo per festeggiare — così egli ha cavallerescamente detto alla vigilia — il ritorno del Bari fra i professionisti, non si è smentito. Anche Losi, l'allenatore del Bari, ha dovuto rinunciare all'apporto dell'ex romanista Pellegrini, alle prese con i postumi dolorosi di una botta alla caviglia rimediata a Foggia domenica scorsa.

Ciò nonostante lo spettacolo non è mancato, il pubblico si è divertito per il gioco e per i gol, anche se la differenza fra la prima parte della gara e la seconda ha deluso moltissimo il pubblico stesso per la scarsa lena delle due squadre, ridimensionate dagli inserimenti degli uomini a disposizione in panchina.

Dopo appena 2' il Milan va in gol, proprio con Rivera, il quale conclude perfettamente (e imparabilmente per De Luca) una manovra iniziata da Capello che dà a Calloni, il quale, visto Rivera solo sulla destra, gli passa la sfera di cuoio che con un perfetto rasoterra finisce nel sacco barese. Applausi calorosissimi dello sportivissimo pubblico barese.

Il Bari, però, si scuote e incomincia a manovrare a centro campo con i vari Scarrone, Sigarini, Materazzi e Donina, mentre la difesa si fa più arcigna e meno benevola nei confronti di Rivera, Capello, Tosetto e lo stesso Buriani (l'unico a combattere ad armi pari, cioè arcignamente); e così, dopo 11', consegue il pareggio con una irresistibile azione di Donina; l'ex vicentino, acquistato dal Bari per rendere più svelto e dinamico il centrocampo, riceve da Scarrone, si stende verso la area milanista e lancia in contropiede il veloce Asnicar, che supera nettamente Sabadini e fa secco l'incolpevole Albertosi con una fucilata in diagonale.

Lo stadio esplode di entusiasmo giustificato, ma questo dura poco, poichè, dopo che le due squadre si sono fronteggiate con continui cambiamenti di fronte, chiamando a più riprese in causa i portieri, al 22' il Milan ritorna in vantaggio, ma non per merito suo, bensì per la più stupida e classica delle autoreti: è Buriani che inizia una rincorsa sulla destra, dopo aver ricevuto da Morini, lancia il pallone in area barese sui piedi di Frappampina, il quale, pressato da Calloni, nel tentativo di servire con finezza il proprio portiere, lo supera con un perfetto pallonetto!

Il Milan, a questo punto, ha badato a curare il gioco, la intesa, l'amalgama, avendo la possibilità di andare a rete altre volte; e ha tentato di farlo con Tosetto (molto insidioso e pericoloso in fase di tiro a rete), ma la difesa barese non si è lasciata sorprendere. Anzi il Bari si è disteso più volte in avanti ed ha avuto la possibilità, ancora con Asnicar e con Penzo, di pareggiare al pareggio, ma Albertosi è stato molto bravo un paio di volte a sventare in angolo.

Gianni Damiani

Agli umbri l'amichevole di lusso: 2-1

Lazio ancora fuori fase Il Perugia funziona già

I padroni di casa in vantaggio con Vannini - Nella ripresa reti di Cordova e Goretti

MARCATORI: nel primo tempo all'8' Vannini; nel secondo tempo al 4' Cordova; al 7' Goretti.

PERUGIA: Malizia (dal 46' Grassi); Dall'Oro (dal 75' Taccone), Ceccarini; Amenta (dal 46' Goretti), Matteoni, Dal Fiume; Scarpa (dal 65' Niccolai), Curi, Sabbatini (dal 63' Lubini), Vannini, Speggiorin (dal 46' Ciccotelli).

LAZIO: Garella; Ammoniaci, Marchini (dal 46' Ghedin); Wilson, Manfredonia, Cordova; Giordano, Agostinelli (dal 63' Lopez), Clerici (dal 63' Garlaschelli), D'Amico, Badiani (dal 46' Boccolini).

ARBITRO: Materassi di Firenze.

DALL'INVIATO

PERUGIA — Approfittando della giornata di riposo, che il calendario di Coppa Italia riservava, Perugia e Lazio si sono affrontati ieri pomeriggio sul prato di Pian di Massiano in amichevole, per stringersi la mano e cancellare così gli incresciosi incidenti che negli ultimi due anni hanno fatto da cornice agli incontri tra le due squadre e in campo e in tribuna.

A mettere pepe all'incontro senza dubbio ha contribuito il gol iniziale di Vannini, gol che ha colpito a freddo la squadra laziale. Con il Perugia in vantaggio, la Lazio si è sentita piccata, ha messo da parte l'iniziale torpore e ha cercato di riequilibrare le sorti dell'incontro. Così ne sono venuti fuori novanta minuti piacevoli, non esaltanti s'intende (è pur sempre un'amichevole) ma in grado di soddisfare le esigenze del non troppo numeroso pubblico convenuto allo stadio perugino.

Nonostante il caldo soffocante, che invitava al riposo, in campo si è corso parecchio, con continui cambiamenti di fronte; si sono viste così ottime trame di gioco, che però non sono state adeguatamente confortate dai naturali sbocchi offensivi. In conclusione si è avuto tanto gioco, ma pochi tiri in porta. Soprattutto la Lazio è mancata in questo reparto. I tandem Giordano-Clerici prima e Giordano-Garlaschelli dopo, non sono mai riusciti a creare qualcosa di pericoloso soprattutto perché sono rimasti il più delle volte invischiati per loro responsabilità (troppo poco il loro movimento) nella morsa dei perugini.

E' rimasto in ombra — e il gioco della Lazio ne ha risentito moltissimo — D'Amico. Vincenzino, dopo la bella prova offerta contro la Ternana, ieri non si è visto quasi mai; o meglio, le sue iniziative erano troppo scontate e non offrivano alla manovra biancazzurra quel pizzico di fantasia necessario per aggirare l'arcigna muraglia difensiva dei grifoni perugini. Un D'Amico così senza dubbio alla Lazio serve molto poco. Il ragazzo, che quest'anno sul piano atletico è apparso già a buon punto, evidentemente continua a funzionare a corrente alternata, così come già è accaduto nei campionati precedenti.

Anche in difesa qualche cosa non ha funzionato. In porta giocava Garella, promosso ufficialmente venerdì scorso da Vinicio a titolare della maglia numero uno nel prossimo campionato. Il lungo portiere laziale ieri non ha convinto completamente. Ha senz'altro un po' di responsabilità sul secondo gol di Goretti, ha sul groppone un paio d'incertezze che finiscono per non deporre a suo favore. Senza dubbio il ragazzo ha risentito del mancato aiuto dei compagni di reparto, che ieri in più di un'occasione, in maniera sconsiderata, si sono divertiti (vedi Wilson) a sfarfalleggiare in incomprensibili sganciamenti offensivi, cosa che ha finito solo per creare confusione in avanti e consentire agli attaccanti del Perugia di muoversi con una certa pericolosità.

Del Perugia non si può dire che bene. Pur mancando di Novellino — e sappiamo quanto è importante questo giocatore per l'economia del gioco della squadra umbra — la squadra di Castagner si è mossa con notevole disinvoltura e con un certo piglio, mettendo in più di un'occasione in seria difficoltà i biancazzurri. Senza dubbio ha dimostrato ieri di essere più squadra rispetto alla Lazio, e il risultato finale della partita ne è la dimostrazione.

Orchestrati da un Vannini veramente in gamba e ancora inesorabile cecchino, i rossi di Castagner hanno creato molto gioco e hanno reso dura la vita alla difesa laziale. Con Vannini molto bene sono andati anche Matteoni, che ha cancellato Giordano dal campo, Curi — un motorino inesauribile — e Scarpa, sempre pericoloso nelle sue incursioni offensive. Un po' in sordina Speggiorin, ma l'ex napoletano ha forse risentito più degli altri dell'assenza di Novellino, l'unico capace di inventare dei cross per il suo sinistro e per la sua testa.

Rapidamente i gol. Il Perugia passa in vantaggio all'8 con Vannini. Il mezzosinistro perugino riceve una palla da Speggiorin, e dopo aver superato prima Agostinelli e quindi Wilson infila con un bolide imparabile l'incolpevole Garella. Nella ripresa pareggia la Lazio al 4': è un gol bellissimo che ha in D'Amico l'inventore e in Cordova un esecutore eccezionale. L'azione parte da Boccolini sul cerchio di centrocampo che serve Cordova; rapido passaggio a D'Amico che subito gli ridà la palla. Cordova entra in area sulla destra e al volo inventa una «palombella» che supera Grassi e si infila sotto la traversa.

Nemmeno il tempo di gioire e tre minuti dopo i biancazzurri si ritrovano in svantaggio. A dare il «la» alla azione perugina è Curi che tocca a Sabbatini, quindi pallone a Goretti che dopo essersi liberato di Ghedin spara a rete sorprendendo Garella senza dubbio uscito un po' troppo dai pali.

Paolo Caprio

Contro i tedeschi dello Schalke 04

Per la Fiorentina è già Coppa UEFA

Mazzone, che ha «spiato gli avversari», è ottimista

DALL'INVIATO

GELSENKIRCHEN — La fase eliminatoria della Coppa Italia si è conclusa ed ora le squadre di serie A si concentreranno per il campionato che inizia domenica. Delle quindici partecipanti al massimo torneo, cinque saranno impegnate anche in campo internazionale: la Juventus in Coppa dei Campioni, il Milan in Coppa delle Coppe, Torino, Fiorentina, Inter e Lazio in Coppa UEFA.

A seguito dei sorteggi, il compito più difficile è toccato alla Fiorentina, che dovrà vedersela contro la squadra rivelazione del campionato della RFT, lo Schalke 04, che, nella scorsa stagione, si classificò al secondo posto dietro il Borussia ma che da ieri, dopo appena sette incontri, si trova in testa alla classifica.

Con il successo ottenuto al Parkstadium (un complesso polivalente costruito recentemente) contro il Fortuna Düsseldorf, la compagine di Gelsenkirchen, allenata dal giovane (37 anni) Friedel Rausch, ha già ottenuto quattro vittorie e tre pareggi ed è riuscita a segnare otto reti (sette in casa) subendone quattro.

All'incontro, giocato su un terreno pesante per la pioggia, era presente anche Carlo Mazzone, allenatore viola, accompagnato dal vice presidente della Fiorentina, Rodolfo Melloni che aveva il compito di prendere visione dell'albergo dove alloggerà la squadra viola dal 26 al 28 settembre, giorno in cui affronterà lo Schalke 04. Mazzone alla fine dell'incontro, a precisa domanda ci ha così risposto: «Questo viaggio è stato utilissimo, poiché mi sono reso conto del valore della squadra tedesca che ospiteremo a Firenze il prossimo 14 settembre. Premetto che ho visto un bel complesso, una squadra che bada più al risultato che allo spettacolo, anche se nelle sue file ci sono giocatori di livello come lo stopper Russmann, ottimo marcatore, un po' cattivello, che non disdegna di aiutare la prima linea quando la squadra attacca. Poi ci sono due veri campioni su centro campo: intendo alludere al mediano sinistro Helmut Kremers, un giocatore che imposta la manovra e al momento opportuno sa inserirsi in zona gol come del resto ha fatto oggi contro il Fortuna Düsseldorf segnando il gol della vittoria. Altro elemento non solo interessante ma a mio avviso più importante della squadra, è la mezz'ala sinistra Bongartz che per il colore dei capelli (biondo) e per come si muove sul campo assomiglia molto ad Antognoni. Questo giocatore sa star bene in difesa a marcare e crea quasi tutte le occasioni per la prima linea. E' un giocatore di movimento, che calcia indifferentemente con i due piedi, e che trova sempre il compagno smarcato. Poi c'è il centravanti Fischer (che, pur essendo giovane ed avendo scontato una lunga squalifica, ha già realizzato 156 gol) che nel gioco volante è molto pericoloso ma che sa anche farsi valere nel gioco a terra, poiché è possente anche se un po' lento. Inoltre lo Schalke 04 può contare su un portiere di livello internazionale».

Dopo esserti reso conto del valore dei tedeschi come intendi impostare la partita di Firenze?, gli abbiamo chiesto.

«Mi sono preso tanti appunti, ho tracciato gli schemi di gioco preferiti dei nostri avversari, mi sono segnato le caratteristiche dei singoli (molto possente il fratello del mediano Kremers, Erwin che gioca di punta, e abilissima la ala destra Abramzik, la cui migliore arma è la velocità) però dire ora come intendo bloccare il gioco è presto. Debbo rivedere mentalmente l'incontro. Però è chiaro che dovrò cercare di bloccare le loro fonti di gioco che sono H. Kremers e Bongartz».

Loris Ciullini

IMOLA - Ennesima vittoria consecutiva della casa milanese nel mondiale Marche

È Brambilla il festeggiato alla «settima» dell'Alfa Romeo

All'autodromo «Dino Ferrari» il monzese ha facilmente avuto ragione degli avversari, dopo che l'eterno rivale Merzario s'è ritirato

SERVIZIO

IMOLA — Tutto secondo le previsioni. A Imola, sul circuito «Dino Ferrari», l'Alfa Romeo non ha mancato ieri il suo settimo successo consecutivo nel Campionato del mondo per vetture sport.

In effetti la gara imolese per il «Quadrifoglio» non contava più agli effetti della classifica iridata, perchè quella le rosse «33 SC 12» preparate dall'Autodelta in quel di Settimo Milanese l'avevano già vinta con matematica certezza nella precedente prova di Le Castellet, in Francia, raggiungendo la vetta dei 120 punti che più nessuno poteva toccare. Però si trattava di onorare l'alloro mondiale appena conquistato, e soprattutto si trattava di tenere fede a un impegno preso all'inizio di stagione in base al quale la marca di Arese avrebbe partecipato a tutte le prove del mondiale.

Ecco allora la festa «tutta Alfa Romeo» riportare alla ribalta, come piatto forte, l'antica e mai smussata rivalità tra il monzese di ferro Vittorio Brambilla e il comasco Arturo Merzario, detto «il fantino». I due sulla pista di Francia nella precedente prova avevano dato vita ad un duello scintillante che avrebbe poi avuto una coda di ricche polemiche. Qui a Imola l'occasione per dare fondo a tutto il loro «carattere» per la gioia dei 15 mila spettatori assiepati lungo la pista del «Santerno».

Nelle prove ufficiali il monzese di via della Birona si era già preso la sua bella soddisfazione rifilando all'avversario di Civenna un distacco di circa due secondi. Per gli intenditori di queste cose da circuito, pare che questa frazione di tempo corrisponda ad un'eternità. Una volta schierati per la 250 chilometri di Imola si era certi che i due avrebbero dato l'anima, il monzese per cercare di arrivare alla sua terza vittoria stagionale dopo quelle di Monza e Vallelunga, il comasco per raggiungere addirittura quota cinque in fatto di successi dopo quelli ottenuti, seppure in comproprietà con il francese Jarier, sui circuiti di Digione, Pergusa, Estoril e Le Castellet. Come sarebbe finita? Era quanto tutti attendevano con curiosità.

La partenza era fulminante. Scatto vincente di Brambilla ma subito Merzario gli era davanti all'ingresso della prima curva. Si concludeva il primo giro e Brambilla tornava a prendere il comando delle operazioni, deciso a non mollarlo più. Non era dello stesso parere Merzario, che comunque si faceva trovare abbastanza impreparato e accusava un certo ritardo. Il «fantino» mal digeriva questo stato di cose per cui eccolo che si buttava all'arrembaggio nell'intento di raggiungere l'odiato «nemico». Si prendeva subito una bella soddisfazione. Otteneva il giro più veloce in 1'46"4 alla media di 174,081 chilometri orari. Sarebbe rimasto il migliore della gara, ma sarebbe anche stato l'ultimo acuto del pilota di Civenna, perché alla tornata successiva (eravamo alla tredicesima) per colpa di un ammortizzatore (l'anteriore sinistro) che cedeva nella parte che si chiama «stelo», il bravo Arturo finiva fuori strada alla curva della Rivalta.

Fine di un sogno e via libera per Vittorio Brambilla, che senza più la preoccupazione del «nemico» alle spalle poteva darsi ad una tranquilla e solitaria cavalcata. Gli avversari, tutti al volante di mezzi inferiori in fatto di motore e di «cavalli» venivano saltati uno per uno come birilli e dopo un'ora e mezza circa la rossa «33 SC 12» con il numero due poteva tagliare il traguardo tra l'entusiasmo del solito «Piero», l'amico inseparabile di Brambilla, che faceva un salto in mezzo alla pista tipo la tedesca Ackermann.

Certamente molto più avvincente risultava la lotta nella affollatissima classe 2000, con le Osella-BMW del romano Roberto Marazzi e del milanese Giorgio Francia nettamente al di sopra della media. I due davano vita ad un *match* interessantissimo e alla fine toccava al milanese (che dovrà debuttare in Formula uno domenica prossima nel Gran Premio d'Italia al volante di una Brabham-Alfa Romeo) fare da «damigella» d'onore a Vittorio Brambilla.

Con i 15 punti di Imola la Osella, che viene costruita a Torino, ha messo la definitiva ipoteca sulla Coppa del Mondo per vetture sport 2000. Ora manca soltanto un round prima che cali definitivamente il sipario sul campionato del mondo per vetture sport.

Paolo D'Irsina

Ordine d'arrivo

1. ALFA ROMEO 33 SC 12 (Brambilla), in 1 ora 29'43"5, media 167,177; 2. Osella-BMW (Francia) a un giro; 3. Osella-BMW (Lombardi-Anzeloni) a tre giri; 4. AMS (Irelli Cerulli) a tre giri; 5. Chevron BMW (Zorzi) a tre giri; 6. Lola (Ghislotti-Camathias) a quattro giri; 7. Osella-BMW (Barberio) a cinque giri; 8. McLaren (Hoffmann) a cinque giri; 9. Osella-BMW (Pezzali) a sei giri; 10. Osella-Ford (Luttarello) a sei giri. Il giro più veloce Alfa Romeo 33 SC 12 (Merzario) in 1'46"4 media 174,081.

L'ultima prova sul circuito di Imola

Finito il Trofeo Alfasud fucina di nuovi talenti

Ha vinto «Baronio», secondo nella classifica finale

SERVIZIO

IMOLA — *Il romano «Baronio» (lo pseudonimo nasconde il nome di Aldo Cerruti) ha chiuso in bellezza la sua partecipazione alla seconda edizione del Trofeo Alda Sud, vincendo l'ultima prova in calendario con quella disinvoltura alla quale quest'anno ci ha abituato e che soprattutto gli ha fruttato il titolo europeo Alfa Sud.*

Per il pilota della scuderia toscana «Spitfire Jeans» la vittoria di Imola è la terza della stagione dopo quelle ottenute in apertura di trofeo sulle piste del Mugello e di Varano Melegari. Purtroppo questi tre successi e il piazzamento nella gara di Magione, che hanno fatto raggiungere al romano quota 33 nella classifica del trofeo, non bastano a Baronio per mettere la propria firma alla seconda edizione del Trofeo Alfa Sud, in quanto in testa alla classifica finale si trova il parmense Franco Piroli, che ha totalizzato 37 punti.

Si potrebbe allora dire che il parmense è quindi il successore di Filippo Niccolini, il vincitore dell'anno scorso. Purtroppo nemmeno questo discorso regge in quanto su Piroli pende, come una spada di Damocle, l'imminente sentenza del tribunale d'appello della Commissione sportiva automobilistica italiana, chiamato a decidere sul reclamo presentato proprio da Baronio circa irregolarità tecniche riscontrate sulla vettura del parmense in occasione della recente prova di Varano Melegari.

Intanto la classifica finale del Trofeo è la seguente: Piroli con 37 punti davanti a Baronio con punti 33; poi Vasta 31, Drovandi 26 e Calamai 23.

Detto di Baronio e di Piroli, il quale si è aggiudicato tre prove (Monza, Vallelunga e la seconda di Varano Melegari), c'è da dire del catanese Matteo Vasta, vincitore di una bellissima prova a Pergusa davanti al suo pubblico, del giovane Luigi Calamai che ha fatto propria la corsa di Misano Adriatico, del pratese Rinaldo Drovandi che ha messo la propria firma alla corsa di Magione.

Ma giovani molto validi si sono dimostrati anche i vari Schermi, Valvassori, Molinari, i citati Tuzii e Campani, tutta gente che ha trovato nell'Alfa Sud preparata con il kit dell'Auto Delta una vettura particolarmente indicata per imparare a correre.

Del resto il trofeo Alfa Sud è nato proprio con questi intendimenti e cioè venire incontro a quanti, pur meritandolo, non avrebbero avuto altra occasione per avvicinarsi all'automobilismo sportivo. Quest'ultimo round di Imola, in una giornata baciata finalmente da un sole caldissimo, è risultato come nelle altre occasioni vivace e combattuto.

Le due batterie preliminari registravano il successo di Baronio e Drovandi, quindi si giungeva alla «bella» con tutti i migliori schierati nelle prime file. Scattava subito in testa il romano Baronio tallonato come un'ombra dall'altro capitolino Schermi. Più indietro Piroli, Tuzii, Drovandi e Vasta. Al quarto giro Schermi riusciva a scavalcare Baronio ma già alla tornata successiva doveva cedere il comando ancora all'esperto capitolino, che non si faceva più sorprendere. Il pilota della scuderia «Spitfire Jeans» riusciva a mettere tra sè e gli avversari un distacco incolmabile. Nelle immediate retrovie Vasta, tradito dalla sua Alfa Sud, vedeva svanire ogni sogno di possibile grandezza a circa metà gara, quando finiva in decima posizione. La conclusione della gara era scontata: primo Baronio, quindi il vuoto. Alle sue spalle si classificavano nell'ordine Schermi, Drovandi, Tuzii, Piroli e Martino.

p. d'i.

Il decimo trofeo «Enrico Mattei» per vetture Gran Turismo a Monza

Stravince la Porsche di Moretti ma il pubblico parla di Lauda

Il milanese ha condotto dall'inizio, vanamente inseguito da Silvano Frisoni

SERVIZIO

MONZA — In un pomeriggio afoso si è svolta all'autodromo di Monza la Coppa Intereuropa, decimo trofeo «Enrico Mattei», valevole quale prova per il Campionato Gran Turismo speciale gruppo 4, patrocinata dall'AGIP.

A fare da cornice era presente un discreto pubblico, più propenso però a discutere le recenti vicissitudini Lauda-Ferrari che non a seguire lo svolgersi della gara. Il canovaccio della competizione non è riuscito peraltro a suscitare l'interesse dei presenti, poichè un monologo del 35enne Giampiero Moretti, su Porsche 934 Turbo, ha rivelato anzitempo il finale.

Moretti, che nella prova di sabato aveva fatto registrare il quinto miglior tempo assoluto, si è posto al comando fino dai primissimi giri e nel corso della gara ha più che altro pensato ad amministrare il considerevole vantaggio accumulato nella prima metà della corsa.

Il pilota del Jolly Club, in possesso di un mezzo ottimamente preparato dai meccanici della sua scuderia, ha così potuto precedere sul traguardo, al termine dei trenta giri della pista stradale, Silvano Frisoni che, al volante di una Porsche Carrera, è stato ottimo secondo nella classifica finale e primo nella classe fino a 3000 cmc. Terzo Girolamo Capra, anche lui su Porsche 934 Turbo, che nelle prove ufficiali aveva ottenuto il secondo miglior tempo.

Brillante, anche se sfortunata, la prova di «Dino» che, migliore nei tempi in prova, si è dovuto accontentare della sesta posizione. Alcune noie meccaniche lo hanno costretto alla fermata ai box per ben due volte nel corso della prima parte della gara. Una coraggiosa rimonta non gli è bastata; alla fine i favori del pubblico sono andati a lui, oltre alla soddisfazione di aver fatto registrare il miglior tempo sul giro, il penultimo, in 2'2"1, alla ragguardevole media di 171,007 kmh.

Quarto Ferruccio Caliceti, Porsche Carrera RSR, e quinto Claudio Magnani, su Lancia Stratos, primo della classe fino a 2500 cmc. Anche loro non hanno fatto altro che mantenere le stesse posizioni conquistate in partenza.

Il vincitore ha coperto i 174 km della gara in 1.4'48"8, alla media di 171,019 kmh. Queste le classifiche:

Classe oltre 3000 cmc: Giampiero Moretti (Porsche 934 Turbo), 1.4'48"8; Girolamo Capra (Porsche 934 Turbo) a 36"4; «Dino» (Porsche 934 Turbo) a un giro.

Classe fino a 3000 cmc: Silvano Frisori (Porsche Carrera), 1.4'58"5; Ferruccio Caliceti (Porsche Carrera RSR) 1.5'57"6; Felice Besenzoni (Ferrari 308 GTB) a un giro in 1.6'22"8.

Classe fino a 2500 cmc: Claudio Magnani (Lancia Stratos), 1.6'31"9.

Classe fino a 2000 cmc: Emilio Fegger (Porsche 914-6) a 2 giri in 1.5'41"7.

Classe fino a 1600 cmc: «Tartar» (Alpine Renault) a 2 giri in 1.5'41"7.

Roberto Scanagatti

All'autodromo romano di Vallelunga

Auto sbanda e uccide un commissario di gara

Era in corso una competizione delle «Renault 5»

ROMA — Un commissario di percorso di 28 anni, Gilberto Renzi, ha perso la vita ieri mattina in un tragico incidente avvenuto all'autodromo di Vallelunga. L'uomo è stato investito da un'auto finita fuori pista ed è morto sul colpo.

La tragedia è avvenuta alle 11,30, mentre era in corso la prima batteria della gara cui partecipavano una decina di piloti a bordo di «Renault 5». Ad un tratto è scoppiata una gomma della vettura condotta dal pilota Maglione. L'auto ha sbandato paurosamente e in prossimità della curva Cimini (detta «il curvone») è finita fuori pista.

Ai margini si trovava il commissario di percorso Gilberto Renzi, che è stato investito in pieno prima di avere il tempo di mettersi al riparo. L'uomo è stato soccorso da altri due commissari di percorso (i quali hanno il compito di provvedere alle segnalazioni con le bandiere lungo la pista) ma purtroppo non c'era più nulla da fare.

Primi nel rally di San Martino di Castrozza

Munari e la Stratos sempre i più forti

SERVIZIO

S. MARTINO DI CASTROZZA — Dopo tante vicissitudini che hanno fatto perfino temere che fosse impossibile una regolare effettuazione della gara, si è concluso ieri, con un giorno di ritardo, il Rally internazionale di San Martino di Castrozza - Trofeo Benning, prova valida per il campionato mondiale, europeo ed italiano conduttori.

Sotto una pioggia incessante ed in mezzo ad una nebbia fittissima Sandro Munari e Piero Sodano, assecondati dalla Lancia Stratos, hanno ancora una volta dimostrato la loro superiorità vincendo in scioltezza davanti ai compagni di squadra Pregliasco-Reissoli. Il successo della Lancia è stato netto; la Fiat non è stata da meno, piazzando tre 131 Abarth al terzo, quarto e quinto posto assoluto. Il più veloce degli uomini Fiat è stato il debuttante Rohrl, fermato però all'arrivo dai dirigenti del team torinese per permettere a Verini di conseguire preziosi punti per il campionato italiano, attualmente condotto da Pregliasco.

Molto sfortunata la prestazione della Opel, che dopo aver lamentato nelle prime battute il ritiro di Ballastrieri ha visto abbandonare anche Ormezzano, che ha perso fra l'altro anche il confronto diretto con Pittoni, passato a condurre con l'Alfetta il campionato turismo preparato. Fra le vetture straniere la più positiva è stata la Ford, che ha piazzato lo spagnolo Fernandez al sesto posto assoluto, mentre la Porsche ha conseguito con Taufer il successo nel gran turismo di serie.

A conferma della durezza del rally (che si è svolto su un percorso ridotto con sole dieci prove speciali contro le ventisei in programma) l'elevato numero dei ritiri, che supera il 50 per cento dei partiti. Nel campionato mondiale Munari è passato a condurre assieme a Waldegaard, mentre l'italiano Pregliasco precede Verini.

I. p.

CLASSIFICA GENERALE

1) Munari-Sodano, Lancia Stratos, in 2 ore 13'16"; 2) Pregliasco-Reissoli, Lancia Stratos, 2 ore 14'22"; 3) Verini-Scabini, Fiat 131 Abarth, 2 ore 23'57"; 4) Rohrl-Geistdorfer, Fiat 131 Abarth, 2 ore 24'6"; 5) Toni-Bandini, Fiat 131 Abarth, 2 ore 24'12".

TURISMO DI SERIE

1) Lucki-Braito su Opel.

TURISMO SPECIALE

1) Pittoni-Borghini su Alfa Romeo Alfetta.

GRAN TURISMO DI SERIE

1) Taufer-Sartoretto su Porsche-Carrera.

Alla Canottieri Napoli il «Trofeo Masuottolo»

La Canottieri Napoli ha vinto il «Trofeo Masuottolo» nelle acque di Porticciolo di Miseno. Seconda si è classificata la squadra ungherese dell'Ujpest, terza la Fiorentina e quarta la Rari Nantes di Napoli. Capo cannoniere del Trofeo: Massimo De Crescenzio.

Conclusi i mondiali all'idroscalo

Americani super nello sci nautico

Addirittura tre le statunitensi sul podio del salto

SERVIZIO

MILANO — Si sono conclusi all'idroscalo, in una cornice di sole, verde e di oltre 30 mila spettatori, i quindicesimi campionati mondiali di sci nautico. Delle otto medaglie in palio, per gli italiani nemmeno l'ombra.

In campo maschile, nello slalom, il confronto anglo-americano tra Hazelwood e Bob La Point si è risolto a favore di quest'ultimo, con 52 boe. Al terzo posto il campione europeo, il belga De Telder, con 47 boe.

Nelle figure si è riconfermato il venezuelano Carlo Suarez, che si è concesso anche il lusso di battere l'inglese Hazelwood con punti 7080 e di polverizzare anche il suo record mondiale di 6740, ottenuto nei campionati europei in Austria. Nulla da fare per il cecoslovacco Stenho, che ha dovuto accontentarsi del bronzo, mentre Marco Merlo ha concluso al dodicesimo posto.

Nel salto ennesima affermazione americana, con Sunderhoud davanti all'australiano Thurlow e a Bob La Point. Cazzaniga e Savoini hanno concluso al decimo posto. I vincitori delle combinate sono stati gli americani Mike e Cindy Todd (USA). In campo femminile tre statunitensi sul podio del salto: la Giddens (75,90) la Todd (70,70) e la Duval (69,65).

E' stata una bella manifestazione. Un elogio alla federazione italiana sci nautico per lo sforzo organizzativo, alla Cariplo che l'ha sponsorizzata, alla Provincia di Milano che l'ha ospitata.

b. b.

Eliminato Panatta

Barazzutti negli ottavi a Forest Hills

FOREST HILLS (New York) — Mentre prosegue il cammino di Corrado Barazzutti, passato agli ottavi di finale dei campionati «open» degli Stati Uniti con la sua vittoria sull'australiano Edmondson, Adriano Panatta si è dovuto inchinare nei sedicesimi allo statunitense Dick Stockton che lo ha eliminato in tre set con il risultato di 2-6, 6-4, 6-4.

Gli «open» degli Stati Uniti hanno frattanto perduto ancora una testa di serie. Il quarantatreenne austrialiano Ken Rosewall ha dovuto infatti cedere per 6-4, 6-4 al ventiquattrenne spagnolo Josè Higueras.

Facile, invece, il cammino per quasi tutti gli altri «grossi calibri» del tennis internazionali. Manuel Orantes continua a giustificare la propria qualifica di testa di serie numero cinque: lo spagnolo ha eliminato per 6-3, 6-3 lo statunitense Sherwood Stewart. Come previsto, anche Guillermo Vilas non ha avuto problemi per aggiudicarsi per 6-3, 6-3. Il confronto con lo statunitense Victor Amaya. Soltanto Harold Solomon ha incontrato più difficoltà del previsto per superare il proprio giovane connazionale Rick Fagel. Solomon ha dovuto concedere il primo set, ma si è poi ripreso ed ha vinto per 2-6, 6-1, 6-3.

Calcio-bilanci

Ingaggi conclusi (e debiti in aumento?)

La schiera dei calciatori in disaccordo con le società sugli ingaggi si è un po' sfoltita negli ultimi giorni, ma sono ancora parecchi a bussare all'aumento. E quelli che hanno firmato, l'hanno fatto perchè le rispettive società si sono decise a chiudere un occhio sul «blocco delle retribuzioni» o, se volete, sul «condizionamento degli ingaggi» ai livelli 1975-76 previsti dalle norme della Lega, ricorrendo al rietatissimo (si fa per dire) sottobanco o ad una interpretazione elastica (assai) delle «eccezioni» che consentono aumenti ai giocatori di età inferiore ai 21 anni, a quelli che nell'ultimo campionato hanno giocato un numero doppio di partite rispetto al precedente, ai neofiti della maglia azzurra in una qualsiasi rappresentativa ufficiale, ai promossi da una serie inferiore e a coloro che, nel campionato scorso, hanno percepito compensi da ritenersi obiettivamente inadeguati rispetto a quello che si inizierà.

Le prime «eccezioni» sono ancorate a dati precisi e, quindi, facilmente riscontrabili al momento del deposito dei nuovi contratti in Lega; l'ultima, invece, legata com'è ad una valutazione soggettiva dell'inadeguatezza o meno del compenso percepito nella stagione 1976-77 in rapporto a quella che sta per cominciare, si presta ad ogni sorta di scappatoie. Ed è su questa norma che puntano giocatori e società per legalizzare gli accordi in aumento raggiunti.

Alla Lega giurano sul massimo controllo di tali accordi e assicurano che se «scopriranno» aumenti irregolari, il contratto sarà considerato nullo.

Il segreto è tutto lì: se «scopriranno»...

Sarebbe davvero interessante sapere cosa è stato «scoperto» in tema di trasferimenti nel corso dell'ultimo mercato. Anche in materia di acquisti c'erano norme precise da rispettare. Tutto regolare?

Nel passato recente e lontano i buoni propositi — e ce ne sono stati a non finire, specialmente in «preparazione» del lancio di richieste d'aiuto (leggi prestiti) al CONI o alla Federazione — sono ben presto finiti nel dimenticatoio. Sono lì a testimoniarlo i settanta miliardi di debiti che soffocano il calcio professionistico e che hanno costretto i dirigenti di società, di Lega e federali a tornare a invocare il solito prestito, stavolta naturalmente di maggiore entità e a tasso agevolato — senti, senti! — a carico dello Stato.

Per risolvere i contrasti calciatori-società in materia di ingaggi, la Lega è giunta a chiedere l'intervento della Associazione calciatori. Lo stesso intervento però ci si è ben guardati dal chiedere quando si è trattato di mercanteggiare i giocatori e spendere cifre da nove zeri.

Di fronte alle quotazioni di mercato, tutt'altro che ancorate ai passati campionati, i giocatori hanno ben ragione di comportarsi di conseguenza. E che così sarebbe andata a finire non era difficile prevedere. Del resto è la storia di sempre, che si ripete puntualmente alla vigilia di ogni campionato.

La responsabilità ricade su chi aveva il potere di porre un freno alla corsa folle verso le cifre da capogiro e non l'ha fatto e l'Associazione calciatori, chiamata in causa oggi, non poteva che ricordare a Lega, Federazione e società che sarebbe troppo comodo — e strutturalmente impossibile — scaricare sul sindacato dei calciatori responsabilità che non gli competono perchè sono soltanto loro.

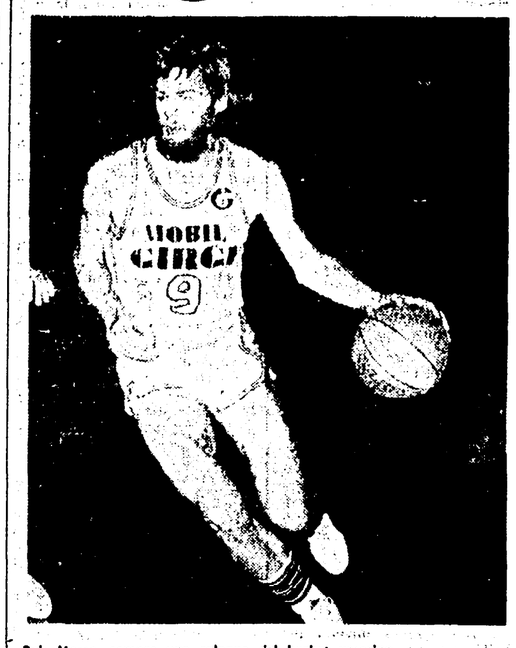
In ben altra direzione deve andare il discorso con il sindacato dei calciatori se Lega, società e Federazione vogliono farlo seriamente.

Innanzitutto è tempo di buttare alle ortiche l'illusione di scaricare sullo Stato il peso (tutto o parte, poco importa, la questione è di principio e, abbiamo già avuto modo di scriverlo, prescinde dalla grave situazione che attraversa il Paese) dei debiti contratti; è tempo di invitare chi ha assunto responsabilità che non doveva assumere di onorarle e, poi, di mettersi intorno ad un tavolo — Lega, Federazione, società e Associazione calciatori — per programmare una riforma del settore che consenta di abbandonare per sempre la vecchia strada dello «spendi che tanto qualcuno pagherà» (se ricordiamo bene il solo Marini Dettina, fra i tanti presidenti, ci ha rimesso qualcosa di tasca propria) per imboccare la via nuova della ristrutturazione sulla base di una rigorosa autosufficienza. Compito dello Stato è di provvedere allo sport inteso come servizio sociale per tutti non di pagare i debiti di privati cittadini quali sono i presidenti di società; semmai si può porre il problema di come lo sport-spettacolo possa contribuire ad una reale diffusione dello sport (calcio compreso) come grande fatto di massa: e ne guadagnerebbe, perchè quel giorno lo stesso sport-spettacolo, sotto il profilo dei costi, assumerebbe un'altra dimensione, una dimensione certamente sottratta allo spauracchio del fallimento.

Ubaldo Tirasassi

Gli azzurri del basket a buon punto per gli «Europei» di Liegi

Primo ha pronte le guardie buone



Bob Morse, sempre una colonna del basket varesino.

Olimpiadi di Montreal: sono trascorsi poco più di dodici mesi, ma il ricordo ed il disappunto di aver perso una medaglia di conio pregiato è ancora vivo nella mente. Per la prima volta nella storia del basket mondiale i colori azzurri potevano uscire a testa alta dal confronto che ogni quattro anni chiama a raccolta l'espressione migliore della pallacanestro. E invece nulla da fare. La strada sembrava spianata nel match decisivo con la Jugoslavia, ma il motorino della compagine di casa nostra ha preso a battere in testa. Gli avversari di turno hanno risalito lentamente, con calma, la corrente: hanno rosicchiato con determinazione i sedici punti di svantaggio e alla fine, al trillo della sirena, Slavnic si è librato nell'aria, ha lasciato partire la fiondata che ha procacciato alla sua squadra una vittoria dal sapore rocambolesco.

La mancanza di esterni-dietro in grado di dare una mano in fase di impostazione a Pierluigi Marzorati, studente universitario di professione, ma trascinatore per vocazione, si fece sentire come non mai e la pattuglia di Giancarlo Primo vide sfumarsi in men che non si dica la possibilità di salire sul podio olimpico e di regalare ai colori azzurri una medaglia fino a qualche attimo prima a portata di mano. E pensare che un mese e mezzo addietro, ad Edimburgo, il parquet aveva sentenziato una vittoria inconfutabile e netta proprio sugli stessi avversari (84 a 79): nel momento più importante e decisivo il mondo ci era crollato addosso.

E' passato poco più di un anno, dicevamo, da quel ventidue luglio che poteva regalarci la medaglia più bella e che invece con ogni probabilità gli almanacchi di basket ricorderanno come il giorno della occasione mancata. Montreal, dueque, ha insegnato qualcosa e il commissario unico Giancarlo Primo, che annota tutto con meticolosità in un diario ricco di segreti, avrà certamente sottolineato con un tratto sicuro quella sconfitta che ancora oggi brucia.

La carenza di uomini in grado di dare manforte a Marzorati nel togliere le castagne dal fuoco nei momenti cruciali non si farà di certo più sentire. Lo conferma il fatto che a Liegi, dove dal quattordici al venticinque di questo mese si disputerà la ventesima edizione dei Campionati Europei, Primo porterà ben quattro guardie (Marzorati, Iellini, Caglieris e Carraro) che possono diventare cinque a seconda di come verrà impiegato quella specie di jolly che è Gianni Bertolotti.

Pericoli della stessa natura di quelli palesatisi a Montreal, dunque, non ne dovremmo correre e slavi e sovietici potrebbero, una volta tanto, essere sconfitti. L'obiettivo europeo è a portata di mano: le possibilità di successo finale non mancano di sicuro, l'importante è non sbagliare mossa e mantenere i nervi saldi soprattutto nei momenti più difficili.

La fiducia di poter centrare il bersaglio non viene nascosta nemmeno dai componenti del clan azzurro che da venerdì scorso si sono dati appuntamento ad Udine dove stanno mettendo a punto la preparazione prima di recarsi in Belgio. Dopo il raduno di Porto San Giorgio, con relativi tornei estivi, ed il collegiale di Cortina D'Ampezzo per un breve periodo di ossigenazione, Primo ha scelto la cittadina friulana quale sede dove ultimare la preparazione e definire il «piano di battaglia».

Oltre ai cinque uomini già citati, completano l'organico le «vette» Vecchiato, Meneghin, Della Fiori, Serafini e Ferracini, nonché le ali Bariviera e Bonamico. Le scelte del c.t. non fanno una grinza: il basket di casa nostra non offre, obiettivamente, nulla di meglio. I giocatori rimasti fuori dalla «rosa» non hanno proprio nulla da invidiare a quelli che il dodici settembre, tra una settimana, partiranno per Liegi.

Domani, dopo quattro giorni di allenamento, gli azzurri giocheranno a Gorizia contro il Pagnossin, quindi venerdì nove, si recheranno a Trieste per incontrare l'Hurlingham, mentre il giorno successivo, nel Palazzo dello Sport Primo Carnera di Udine, toccherà alla Snaidero verificare la condizione di Meneghin e compagni. Ancora qualche giorno di preparazione e poi via verso Liegi ed Ostenda dove l'Italia esordirà in campo europeo il giorno quindici contro la Francia.

Nel girone B di qualificazione, quello nel quale siamo stati intruppati, oltre alla Francia figurano i mostri sacri dell'Unione Sovietica, la Bulgaria, l'Austria ed Israele. Il passaggio alle semifinali incrociate, in programma il giorno ventidue, non sembra dunque impresa impossibile. Il giorno successivo si disputeranno invece le piccole finali, mentre il ventiquattro calerà il sipario sul XX Campionato d'Europa con la finalissima.

Angelo Zomegnan

I migliori dilettanti allo start di S. Vincent

Valle d'Aosta: oggi il prologo

SERVIZIO

SAINT VINCENT — Con un prologo a cronometro a squadre in programma questa sera alle ore 20 la XIV edizione del Giro ciclistico della Valle d'Aosta prende il «via» con la regia organizzativa del gruppo sportivo Aresca e delle società ciclistiche valdostane. Il sostegno del CONI e della FCI, oltre quello dell'assessorato al Turismo della Regione Valle d'Aosta, contribuiranno al pieno successo della classica corsa ciclistica nazionale a tappe che si disputerà dal 5 all'11 settembre.

La Valle d'Aosta, quindi, si appresta a salutare i ciclisti e ancora una volta, lungo i tornanti delle sue montagne, accetterà di essere attraversata dai mille colori di questa meravigliosa carovana capace d'incendiare l'entusiasmo della gente che assiederà le strade. L'albo d'oro del «Giro» fa riferimento all'anno 1962 come data di inizio della corsa. Il primo vincitore fu, appunto in quell'anno, il giallorosso Gilberto Vendemmiati del «Pedale Ravennate», la gloriosa società di Minardi e Pasini che, insieme alla «Rinascita», organizza il Giro delle regioni, sostenuto e patrocinato dal nostro giornale.

L'anno successivo l'albo d'oro della corsa del comm. Ennio Pedrini si arricchì di un nome illustre, quello di Gianni Motta. Successivamente si imposero Passuello, Pecchielan, Vianelli (lo stesso anno che vinse l'Olimpiade di Città del Messico), Urbani, Baroni, Mario Corti, Dall'Anese, Mirri, Rodella e Pizzini.

L'anno scorso si impose, al termine di una riuscitissima edizione, Francesco Masi della rappresentativa Piemonte-Valle d'Aosta. Un successo doppiamente significativo per le doti atletiche del promettente corridore, grazie alle quali la rappresentativa Piemonte-Valle d'Aosta riuscì ad imporsi su un lotto qualificatissimo di partecipanti di tutte le altre regioni d'Italia.

Anche per questa edizione moltissime sono state le adesioni pervenute a Francesco Aresca, presidente dell'organizzazione: circa 90 saranno i partecipanti raggruppati in formazioni miste di 6 elementi ciascuna. Fra queste citiamo il Pedale Ravennate, la Giacobazzi di Nonantola, la Castello Chi-Ma, la Lainatese Brooklyn, la Lys di Aosta, la FIAT Trattori, la Rovigo Mantovani, la Bombana e la Pozzi.

A proposito di quest'ultima figura pure iscritto Claudio Corti, uno dei più promettenti atleti del dilettantismo italiano, il neoiridato di San Cristobal. La Pozzi vanta nel suo seno altri atleti di primo piano come Casiraghi e Bino e se riuscirà ad allineare Corti, di ritorno dai campionati del mondo, potrà porre una grossa ipoteca sul risultato finale della corsa. Infatti Claudio Corti ha dimostrato, prima ancora del suo exploit in Venezuela, una particolare attitudine nelle corse a tappe, cogliendo un significativo secondo posto nel nostro Giro delle Regioni che, come è noto, si disputa per squadre nazionali. L'atleta lombardo si confermò poi nel Giro d'Italia «baby» cogliendo un successo di grande prestigio e, più recentemente, ha colto la piazza d'onore anche nel Gran Premio Guglielmo Tell, in Svizzera.

Insomma, se Corti riuscirà ad allinearsi allo «start», cosa assai problematica, la vittoria finale colta nel 1971 dal fratello Mario potrà essere da lui bissata sul traguardo di Aosta, domenica pomeriggio. Il prologo di questa sera si disputerà sulla distanza di km. 1,720 con arrivo e partenza dalla piazza Vittorio Veneto, qui a Saint Vincent.

Il corridore della squadra prima classificata, che per primo avrà tagliato il traguardo, indosserà domani la maglia rosso-nera di capoclassifica.

Alfredo Vittorini

Davanti a Mirri

Daniele Breda vince solitario il Trofeo Sanvito di Barlassina

BARLASSINA — Al termine di una fuga di oltre quaranta chilometri Daniele Breda è giunto solitario sul traguardo di Barlassina vincendo il Trofeo Sanvito. La rincorsa effettuata dal corridore di Colzani su una pattuglia di sei uomini composta da Bino, Mirri, Rossola, Bonacina e Scotti, passata a condurre la corsa nei pressi di Cantù al km 75, è stata entusiasmante.

Breda, una volta raggiunti i battistrada, ha innestato la quarta ai piedi della salita del Monchirolo e non è stato più raggiunto malgrado il serrate finale di Mirri e Monguzzi peraltro ben controllati da Ravasio, compagno di squadra del vincitore.

Ottima l'organizzazione della C.C. Tanzi-Faro di Seveso.

Luigi Sada

Ordine d'arrivo: 1. BREDA Daniele (Mobilpool), km. 146, ore 3.33' media oraria 41,127; 2. Mirri Gabriele (Lema) a 1'02"; 3. Bino Giovanni (Pozzi-Ferramenta); 4. Ravasio Claudio (Mobilpool); 5. Rossola Paolo (Passerini-Gomme); 6. Monguzzi; 7. Scotti; 8. Natale a 1'12"; 9. Noris; 10. Pollio.

Cicloturismo UISP

In quattrocento al secondo raduno del Festival milanese del nostro giornale

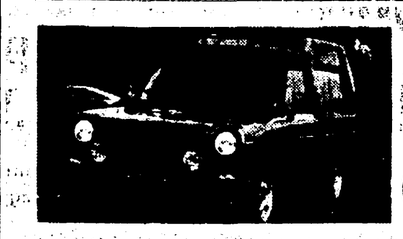
MILANO — *Al secondo raduno cicloturistico organizzato dalla Lega ciclistica dell'UISP Milano nella giornata di ieri, nel quadro del programma delle manifestazioni sportive del festival provinciale dell'Unità, hanno aderito quattrocento ciclisti che partiti dall'Arco della Pace, hanno percorso le strade di Milano, quelle dei comuni di Sesto S. Giovanni, Cinisello Balsamo, Monza, Muggiò, per poi ritornare all'Arco della Pace: in totale oltre 51 chilometri.*

La manifestazione è stata simpaticamente accolta dai cittadini durante tutto il percorso; la colonna dei cicloturisti si estendeva per oltre un chilometro. Sono stati infine premiati i seguenti gruppi: Pissarelli, Cral Il Giorno, Galbiati Corsico, Corsera; una coppa è stata assegnata al partecipante più anziano, il signor Bulzza di 74 anni ed una al più giovane, Sergio Fede, di 8 anni.

Presenziavano alla premiazione l'on. Bertoli, il sindaco di Corsico Serangeli., il presidente della Lega nazionale UISP Montella, il dirigente UISP di Milano, Mameli.

motori

Un interessante veicolo realizzato dalla Simca e dalla Matra



Su ogni strada con la "Ranch"

Viene prodotto al ritmo di 30 unità giornaliere - Da noi arriverà tra qualche mese - Una razionale utilizzazione di parti meccaniche di altre vetture della casa francese - Le caratteristiche tecniche e le prestazioni

La stanno costruendo ad un ritmo di trenta unità al giorno da almeno cinque mesi, ma in Italia arriverà soltanto sul finire di quest'anno o agli inizio dell'anno prossimo. Arriverà dunque fuori stagione, e da noi non si chiamerà «Rancho» come in tutto il resto d'Europa, ma più brevemente «Ranch». Un piccolo segno di distinzione per giustificare il ritardo o un modo per evitare che richiami alla mente il pasto dei soldati?

Certo, a vederla, questa Matra-Simca fa pensare subito a truppe in movimento con quella sua aria da fuoristrada. Ma un fuoristrada non è, sia perchè non ha quattro ruote motrici, sia perchè è stata pensata come una vettura multiuso, da usarsi cioè per lavoro e per turismo.

La vettura si guida con molta facilità, quasi ci si trovasse al volante di una normale berlina (supera i 145 orari), e questa sembra essere la ragione per cui alla Chrysler sono tanto sicuri del suo futuro commerciale, anche se il prezzo finirà per aggirarsi in Italia sui sei milioni di lire.

La «Ranch» è una fortunata combinazione di tante altre vetture Simca e della tecnica costruttiva della Matra, che la produce nello stabilimento di Romorantin. Il pianale della «Ranch», ad esempio, è quello della Simca 1100 Pick-up da trasporto leggero, prolungato e rinforzato a livello dei longheroni, delle traverse e delle giunzioni; il gruppo motopropulsore è quello della 1308 GT, modificato e comprendente elementi d'origine Simca 1100 (coperchio punterie, batteria radiatore, supporti motore, scarico); i circuiti freni sono d'origine 1100 TI, con servofreno di 7 pollici; la scatola cambio è quella della 1307; la pedaliera della Simca 1100; il disco frizione è della 1308; la sospensione anteriore completa è d'origine Simca 1100, con sbarra stabilizzatrice e ammortizzatori speciali; quella posteriore ha la stessa origine ma è stata rinforzata.

Gli equipaggiamenti della «Ranch» — che ha parte della scocca in resina, realizzata con nuove tecniche sperimentate dalla Matra — sono stati definiti in funzione del carattere polivalente di questo veicolo e per rispondere a criteri di sicurezza, confort ed efficacia di utilizzazione. La «Ranch» è dotata di una strumentazione completa, una predisposizione radio e un complesso di proiettori di notevole potenza. La scocca è protetta da paraurti a scudo, da una barra anteriore e da una cintura paracolpi perimetrica in fibra di vetro.

Sulla «Ranch» il volume di carico utile è notevole e l'accessibilità al piano di carico è facilitata dal portellone posteriore diviso in due parti (la parte inferiore del portellone è a 60 cm. dal suolo e può sopportare, aperta, un carico di 150 chilogrammi) e dalla banchetta posteriore ribaltabile (la «Ranch» è omologata per trasportare 5 persone), che permette di ottenere un piano di carico regolare di m. 2,11.

L'altezza del padiglione ha consentito di ottenere sulla «Ranch» una vasta superficie vetrata che assicura una buona visibilità in tutte le direzioni. Un portapacchi sistemato sulla cabina può sopportare un peso di 30 chilogrammi, senza influire sull'aderenza dell'avantreno.

Il veicolo è, ovviamente, dotato di serie di gancio di traino (omologato per trainare 850 kg.) e sulla traversa anteriore è predisposto un alloggiamento per ricevere un verricello elettrico, che può rendersi utile per togliersi d'impaccio in condizioni difficili come guadi, fango profondo, pendenze eccessive.

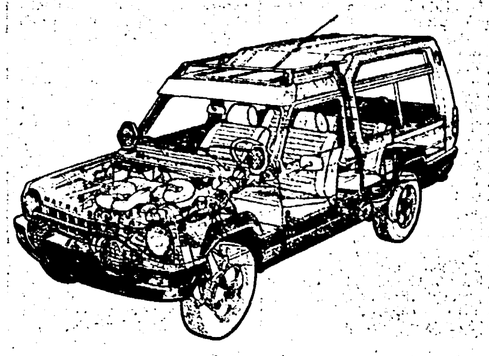
A richiesta è possibile ottenere una protezione in acciaio per la parte inferiore del pianale, una banchetta posteriore supplementare, un «equipaggiamento per dormire a bordo».

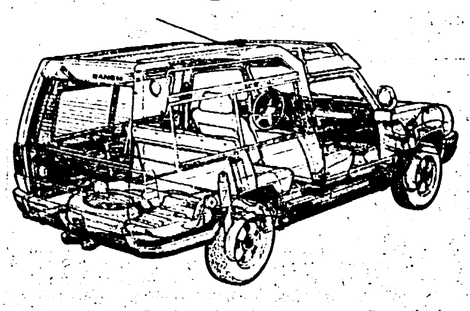
Ed ecco le principali caratteristiche della Matra Simca «Ranch»:

Trazione anteriore; motore trasversale a 4 cilindri di 1442 cm³, 80 CV DIN, a 5600 giri/min. Coppia massima 12 kgm a 3000 giri.

Sterzo a cremagliera, cambio a 4 marce.

Consumo convenzionale a velocità costante (litri x 100 km.): a 90 km/h l. 8,9; a 120 km/h l. 11,5; in città l. 10,8.



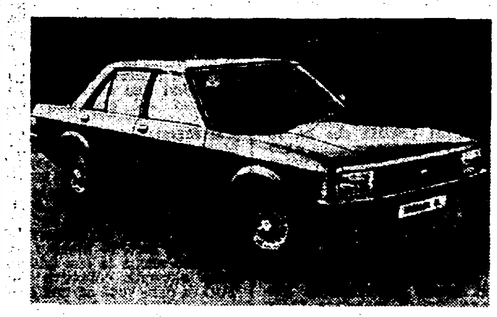


La Matra-Simca «Ranch» vista in trasparenza. Dato il tipo di impiego le ruote del veicolo sono grandi e montano di serie penumatici Pirelli CN 36 supermetallici. Le foto del titolo mettono bene in evidenza la singolare, piacevole linea di questa vettura multiuso. Si tenga conto che i due fari orientabili, montati ai lati del parabrezza per facilitare la guida notturna sui terreni accidentati, sono ottenibili su richiesta.

Solo per il mercato italiano

Due Ford Granada con motore Diesel

Una nuova gamma a benzina sarà commercializzata da noi a gennaio



Una delle nuove versioni della Ford Granada che saranno presentate al Salone di Francoforte. In Italia a gennaio saranno anche introdotti due modelli Diesel.

Sta per arrivare in Italia la prima berlina Ford con motore diesel: è la nuova Granada. La gamma aggiornata di queste ultime riuscitissime creazioni della Ford verrà presentata in anteprima al Salone automobilistico di Francoforte, a metà settembre; ma a Francoforte ci saranno solo le Granada con motore a benzina, inclusa una 2800 ad iniezione. Le Granada diesel, realizzate appositamente per il mercato italiano, faranno invece la loro prima apparizione in gennaio, epoca in cui è previsto l'inizio delle vendite sul nostro mercato.

In Italia la Granada diesel avrà un propulsore di 1948 cc., quindi al di sotto dei 2000 centimetri cubici che fanno scattare l'IVA al 35 per cento.

L'intera gamma delle nuove Granada è così equipaggiata: motore a benzina 4 cilindri di 1700 cc con potenze di 70 e 75 HP; motore a benzina 2000 cc a 4 e 6 cilindri rispettivamente con potenze di 99 e 90 HP; motori a benzina 2300 cc 6 cilindri a V, 108 HP, motore a benzina 2800 cc V 6 derivato dal motore di 2670 cc della Capri da corsa (135 HP) e 2800 cc ad iniezione con 160 HP di potenza, in grado di consentire una velocità massima di quasi 200 chilometri orari.

I propulsori diesel sono due, un 1900 cc (54 HP) ed un motore diesel di 2100 cc (63 HP).

Per quanto riguarda la carrozzeria ed il grado di finitura si avranno le seguenti versioni: L, GL, S e GHIA.

La nuova generazione delle Ford Granada è definita dalla Ford Italia «quanto di più lussuoso e confortevole oggi si possa trovare sul mercato nel settore delle vetture di serie. Disponibilità di cambio automatico, aria condizionata, alzacristalli elettrici, dispositivo di chiusura centralizzata di tutte le porte e tappezzerie in pelle. Comfort e sicurezza sono due qualità preminenti di queste belle vetture, riuscitissime nel tratto estetico e tra le più economiche nella loro classe».

La novità per l'Italia si avrà comunque a gennaio, allorchè verranno ufficialmente presentate e poste in vendita tramite la estesissima rete di Concessionari Ford sia le nuove Granada a benzina che le nuove diesel.

La nuova gomma realizzata dalla Pirelli

Pneumatici super-ribassati: vantaggi per Case e utenti

Le caratteristiche tecniche del «P 6» - Le gomme dal «pollice in più» già offerte dalla Fiat come optional per la 132-2000

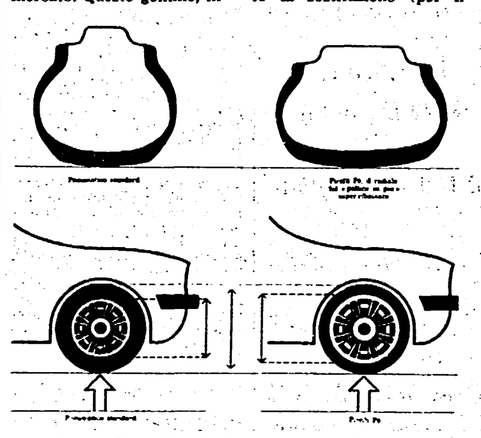
Normali cerchioni di serie, soltanto il loro diametro è maggiore, potranno accogliere i pneumatici super-ribassati che la Pirelli si appresta a lanciare sul mercato. Queste gomme, indicate con la sigla «P6» e che sono nate sulla base delle esperienze realizzate con il «P7» da competizione, non interesseranno, inizialmente, il mercato di sostituzione (per il diverso diametro dei cerchioni, appunto) ma quello di primo equipaggiamento. C'è già infatti una casa che le ha adottate come optionals, la FIAT, che le prevede per la 132-2000.

In pratica il «P6» è la risposta della Pirelli alla Michelin, che qualche mese addietro ha lanciato il pneumatico ribassato «TRX» che ha, grosso modo, le stesse caratteristiche, ma che richiede l'impiego di cerchioni del tutto particolari, la cui adozione comporta per i costruttori di automobili qualche problema per l'alloggiamento delle coperture nei passaggi ruota.

Con il «P6» questi problemi non esistono e con questi pneumatici, a parità di circonferenza esterna, si possono montare sulle vetture freni più grandi ed alloggiare meglio gli organi delle sospensioni. Altro vantaggio per il costruttore, il fatto di poter approfittare della maggiore capacità del radiale super-ribassato di sopportare carichi e pesi maggiori.

Per l'utente, l'adozione del super-ribassato (ovvero delle gomme con «un pollice in più» nel diametro di calettamento del cerchio) significa migliorare da una parte la tenuta su asciutto e il comportamento in deriva e dall'altra incrementare il livello di confort, la tenuta sul bagnato e la resistenza all'usura.

I punti di forza del «P6» sono la struttura e il disegno del battistrada. La struttura è costituita da una carcassa monotela o bitela, a seconda delle misure, e da una cintura mista che utilizza una combinazione di elementi in acciaio e in nylon. Quest'ultima rappresenta una delle parti più interessanti del pneumatico, in quanto possiede un «effetto cinturante variabile» lungo la sezione trasversale della cintura stessa. All'estremità del battistrada, cioè vicino alle spalle del pneumatico dove maggiori sono le sollecitazioni, l'effetto cinturante è potenziato, mentre al centro risulta più graduale. Ne deriva anche una bassa resistenza al rotolamento e quindi una maggiore scorrevolezza del pneumatico.



La sezione e il profilo di sinistra mostrano la forma e le dimensioni di un pneumatico standard; a destra il radiale ribassato della Pirelli. Il «P 6» è un tubeless e quindi non richiede l'impiego di camera d'aria, con il vantaggio che in caso di foratura la copertura si sgonfia gradualmente.

Le sta realizzando la Magneti Marelli

Fra qualche mese in vendita batterie di maggiore durata

Sono a basso contenuto di antimonio - Fra pochi anni non richiederanno più rabbocchi di acqua distillata

La Magneti Marelli, per la prima volta crediamo, ha aperto ai giornalisti le porte del suo Centro ricerca e sviluppo di Torino. Ne è risultata l'immagine di un'azienda molto attiva soprattutto nel campo dei sistemi elettronici.

Già oggi l'azienda di Sesto San Giovanni progetta, produce e commercializza equipaggiamenti elettronici per auto quali distributori a ruttore ed impulsore, moduli elettronici per accensione, bobine di accensione in olio e resina, regolatori elettronici di tensione, ponti raddrizzatori per alternatori, ecc. Ma molto intensa è anche l'attività di ricerca e di sviluppo di sistemi che troveranno applicazione sugli autoveicoli degli anni 80.

Un breve elenco, tanto per dare un'idea di quel che bolle in pentola: sistemi di accensione totalmente statici, sistemi di alimentazione e controllo elettronico, controlli elettronici di trasmissione, sistemi elettronici adattativi di frenatura, sistemi elettronici a codice per i nuovi impianti elettrici dei veicoli. Tutte questioni tecniche sulle quali sarà interessante ritornare non appena se ne presenterà l'occasione.

Per il momento conviene soffermarci su una novità che la Magneti Marelli sta per immettere sul mercato e che interesserà molto gli automobilisti. Si tratta di una batteria — come ha spiegato l'ing. Taranto — a basso tenore di antimonio, che presenta il vantaggio di richiedere modeste aggiunte di acqua distillata nel tempo e che è, quindi, in grado di durare di più anche se la macchina rimane per lunghi periodi di tempo inutilizzata.

Ma nel futuro della batteria — che per decine di anni è rimasta tale e quale, se si esclude il ricorso al contenitore di plastica in luogo di quello di ebanite, con conseguente riduzione del peso — si prevede l'abolizione totale dell'antimonio e quindi della necessità di aggiungere acqua.

Avremo così, fra un paio di anni, batterie che non necessiteranno di rabbocchi e che avranno una durata almeno quattro volte superiore a quella delle batterie attualmente in commercio, con vantaggio per l'utente e con l'apertura di nuove prospettive anche per l'autotrazione elettrica.

● Scienziati americani hanno stabilito che una migliore utilizzazione delle riserve di petrolio sarebbe possibile se nei prossimi 10 anni almeno un terzo delle auto in circolazione avesse il motore Diesel. Perché questa motorizzazione consentirebbe delle economie? Ecco i motivi: per ottenere del gasolio occorre meno greggio di quanto ne occorra per la distillazione di benzina; la maggiore efficienza (per la compressione più elevata) del propulsore Diesel corrisponde ad un minore consumo, specialmente nella circolazione in città.

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

Iniziative che tendono ad aggravare la situazione nel Corno d'Africa

Somali ed eritrei chiedono sostegno alla Lega Araba

Mogadiscio avrebbe inviato un memorandum alla Conferenza dei ministri degli Esteri al Cairo - Prossimamente verrebbe proclamato un governo provvisorio dell'Eritrea - E' ancora incerta la situazione militare nell'Ogaden

IL CAIRO — Nella capitale egiziana e in quella sudanese si registrano sviluppi politici che tendono all'aggravamento della situazione nel Corno d'Africa.

Fonti della Lega araba (alla quale aderisce la Repubblica Somala) affermano che il governo di Mogadiscio ha presentato alla conferenza dei ministri degli Esteri dei Paesi arabi un memorandum nel quale si chiede l'appoggio «morale e materiale» nella vertenza con l'Etiopia riguardante l'Ogaden. Le fonti precisano che nel memorandum si chiede che la Lega riconosca il Fronte di liberazione della Somalia Occidentale (FLSO) il quale combatte dallo scorso giugno per ottenere il controllo della provincia dell'Ogaden nell'Etiopia sud-orientale. E' noto che mentre il governo di Addis Abeba fa risalire le cause della guerra nell'Ogaden a un intervento delle truppe somale, a Mogadiscio si afferma che la Somalia si limita a sostenere i combattenti del FLSO.

Il memorandum suggerisce inoltre — sempre secondo le fonti — che la lotta del FLSO in Ogaden venga riconosciuta come una «causa araba» e si propone che la conferenza dei ministri degli Esteri rivolga un appello a tutti i «Paesi stranieri» chiedendo che si astengano dall'intervenire nel conflitto dell'Ogaden. Proposta poco comprensibile o contraddittoria, se si considera l'appello ai Paesi arabi a sostenere «moralmente e materialmente» la causa del distacco dell'Ogaden dall'Etiopia. Del resto un analogo invito alla Lega araba è quello che sarebbe stato rivolto dai tre gruppi che, con diversa ispirazione, combattono per l'indipendenza dell'Eritrea.

Una dichiarazione in questo senso è stata fatta a Khartum da Osman Saleh Sabbe nel corso di una conferenza stampa in occasione del XVI anniversario dell'inizio della ribellione in Eritrea. Saleh Sabbe, che nello schieramento eritreo ha le posizioni più reazionarie, ha annunciato che tra qualche giorno, nel corso di un incontro di tutte le forze eritree che si svolgerà nella capitale sudanese, potrebbe essere proclamato un governo provvisorio dell'Eritrea. Egli ha aggiunto che un tale governo verrebbe insediato in una delle città «liberate in attesa della liberazione dell'Asmara». A suo avviso le divergenze ideologiche tra i tre settori del Fronte di liberazione eritreo non costituirebbero un ostacolo a tale accordo.

Sulla situazione militare Saleh Sabbe ha detto che in Eritrea restano da conquistare solo Asmara, Assab e Massaua. Ma, egli ha affermato, l'armamento attuale degli eritrei non consente l'occupazione delle tre città. Perciò, ha detto, è stato chiesto alla Lega araba, attualmente riunita al Cairo, un'assistenza finanziaria di 30 milioni di dollari e armamenti per 20.000 uomini. Sulle conversazioni che si sono svolte a Mosca tra il Presidente somalo Siad Barre e i dirigenti sovietici, il giornale libanese *An Nahar* pubblica, nella sua edizione internazionale, informazioni provenienti da «fonti diplomatiche americane». Siad Barre avrebbe respinto proposte sovietiche consistenti in: 1) riunione di un vertice somalo-etiopico per esaminare il futuro dell'Ogaden; 2) costituzione di una federazione tra Somalia, Etiopia, Eritrea e Yemen del Sud.

Lo stesso giornale libanese afferma inoltre che «un gruppo di ufficiali di cinque Stati arabi si trova attualmente a Mogadiscio per sovrintendere al coordinamento militare tra questi Paesi e la Somalia». «L'assistenza militare araba alla Somalia consiste soprattutto in carri armati, cannoni, aerei, e pezzi di ricambio».

Informazioni analoghe vengono pubblicate dal giornale del Kuwait, *Alqabas*, secondo cui i presidenti egiziano, Sadat, e sudanese, Nimeyri, si sono incontrati segretamente la scorsa settimana ad Alessandria con un inviato dell'Arabia Saudita, lo sceicco Kamal Adham, consigliere speciale di re Khaled. Citando fonti vicine al presidente Sadat, il giornale precisa che scopo dell'incontro è stato il coordinamento dell'azione dei tre Paesi nella zona del Mar Rosso. Secondo le fonti citate dal giornale ci si aspetta ora l'aperta adesione dei Paesi arabi all'appoggio dato dalla Somalia ai combattenti nell'Ogaden.

Incerta è la situazione militare nell'Ogaden. Secondo una trasmissione di ieri di *Radio Addis Abeba* le truppe regolari e i reparti della milizia etiopica sono riusciti a respingere le «forze d'invasione somale» nella zona intorno a Giggica.

La radio ha quindi confermato che nei giorni scorsi Giggica — che insieme a Harrar e Dire Daua costituisce lo ultimo baluardo etiopico nel territorio contestato — è stata al centro di una grossa battaglia che ha chiesto l'impiego dei mezzi aerei, corazzati e di reparti di fanteria.

Anche «le forze di invasione somale e le altre forze reazionarie arabe (l'Etiopia sostiene che a fianco del FLSO sono scesi in campo anche reparti siriani ed iracheni) che hanno violato il territorio etiopico a Tog Wajaleh e Teferi Ber» avrebbero subito pesanti perdite. I centri appena citati sorgono lungo la frontiera, a poca distanza dalla cittadina somala di Harigeisa.

Smentendo le notizie diffuse da Addis Abeba, *Radio Mogadiscio* ha affermato a sua volta che «i movimenti di liberazione dell'Etiopia» sono in procinto di completare la liberazione delle loro terre, Eritrea compresa. «La Somalia — ha precisato l'emittente — in ottemperanza ai suoi obblighi internazionali ed alle particolari relazioni che la legano all'Eritrea ed alla Somalia Occidentale (Ogaden) non intende ritirare il pieno appoggio che ha assicurato a questi due popoli fratelli... come è stato ribadito di recente dal presidente somalo Mohamed Barre». Quest'ultima affermazione sembra alludere ai colloqui avuti di recente dal capo di stato somalo coi dirigenti sovietici.

★

MOSCA — Commentando, e per la prima volta dopo gli incontri sovietico-somali di Mosca, il conflitto nell'Ogaden, la televisione sovietica ha detto ieri: «Nei giorni scorsi si sono svolti colloqui tra il generale Barre, Kossighin, Suslov e Gromiko». «La posizione dell'Unione Sovietica a favore di una soluzione pacifica politica del conflitto è stata espressa in una dichiarazione della *Tass* del 14 agosto». Il testo in questione affermava che «l'ingresso di truppe di un Paese nel territorio di un altro Paese nuoce alla pace e alla sicurezza dei popoli d'Africa e del mondo intero».

La *Tass* precisava che i combattimenti nell'Ogaden si svolgono «tra unità regolari dei due eserciti».

La televisione ha quindi ricordato la presa di posizione dell'Organizzazione degli Stati Africani e le missioni africane di conciliazione che si sono succedute a Mogadiscio e ad Addis Abeba ed ha insistito sul pericolo di una estensione del conflitto «al di là dei confini del continente africano».

La stampa di Belgrado sulla visita di Tito

«Borba»: nuova fase nei rapporti fra Cina e Jugoslavia

Attesa di un comunicato congiunto - Il maresciallo in viaggio nelle principali città

Tito durante la visita alla Grande Muraglia.

DAL CORRISPONDENTE

BELGRADO — Tutti i quotidiani domenicali jugoslavi hanno annunciato con evidenza la positiva conclusione dei colloqui tra il maresciallo Tito e Hua Kuo-feng, presidente del PCC e del governo cinese. Sottolineando in particolare la necessità di un ulteriore sviluppo della collaborazione bilaterale, i giornali affermano che a questa «non esiste alcun ostacolo» (*Nedelne Novosti* e *Politika*) mentre per la *Borba* si è aperta «una seconda fase dei rapporti tra i due Paesi».

Mentre il Presidente Tito prosegue la sua visita nelle principali città cinesi e si è in attesa del comunicato congiunto — dal quale indubbiamente emergerà in modo più preciso la portata della visita — gli osservatori stranieri a Belgrado sono concordi nel sottolineare il fatto che fin d'ora si può parlare di un successo della linea della Lega dei comunisti.

In particolare, nella capitale jugoslava si rileva il fatto che Tito era stato invitato ed è giunto a Pechino nella sua qualità di capo dello Stato ma che poi, durante i colloqui con Hua Kuo-feng e con gli altri dirigenti cinesi, ha parlato non solo come Presidente della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, ma anche nella sua veste di presidente della Lega dei comunisti; cosa questa sottolineata del resto anche dall'agenzia *Nuova Cina*.

Ciò potrebbe indicare che i risultati della visita siano andati più in là del previsto e che sia emersa una nuova posizione del Partito comunista cinese nei confronti della Lega che, nella delegazione in Cina, era rappresentata anche da due segretari, Stane Dolanc e Aleksander Grlicko, responsabili della sezione internazionale, anche se dal 1948 non esistono rapporti tra i due partiti.

Un altro aspetto positivo molto importante è emerso dai colloqui di Pechino, che secondo la stampa jugoslava sono stati «esaurienti e sinceri», «cordiali, aperti ed amichevoli». Nell'opinione degli osservatori il maggior successo è rappresentato dal pieno riconoscimento cinese della politica di non allineamento e del ruolo che in questa politica hanno la Jugoslavia e personalmente il suo presidente.

A questo proposito la stampa ha sottolineato le affermazioni di Hua Kuo-feng secondo cui la Cina «sostiene decisamente la politica jugoslava di non allineamento, la giusta lotta dei popoli jugoslavi in difesa della loro indipendenza e sovranità, contro l'aggressione e la sovversione esterne»; che a Pechino «si sente la vicinanza degli obiettivi delle due rivoluzioni» e che «le differenze non possono ostacolare lo sviluppo della collaborazione perchè queste sorgono soprattutto dalle diverse condizioni in cui abbiamo agito e in cui operiamo».

Di non secondaria importanza — sempre secondo i circoli belgradesi — è il fatto che il leader cinese abbia ribadito la validità della teoria di Mao dei «tre mondi». In ciò gli osservatori vedono una indiretta risposta all'Albania, che, anche recentemente, aveva aspramente criticato la leadership di Pechino per la sua politica estera ed in particolare per la visita di Tito.

Silvano Goruppi

Si apre a Blackpool il congresso annuale della confederazione

I sindacati inglesi disposti a moderare per un anno le rivendicazioni salariali

Al cosiddetto «patto sociale» stipulato fra il governo e i lavoratori e scaduto il 31 luglio verrebbe sostituita una «moratoria» di dodici mesi

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA — Nel quadro di una vivace discussione sugli aspetti di fondo della strategia economica governativa, si riunisce oggi a Blackpool il congresso annuale dei sindacati inglesi che deve decidere la propria linea di condotta rispetto alla continuata intesa con i dirigenti laburisti e, specificamente, nei confronti della necessaria autodisciplina salariale.

Si preannuncia un dibattito forte e contrastato, ma è facile anche prevedere l'accettazione di una responsabile linea di contenimento in appoggio ai programmi di risanamento finanziario, lotta contro l'inflazione e riconversione industriale intrapresi con un crescente successo dal *premier* Callaghan e dal titolare della Tesoreria, Healey.

Com'è noto, è venuta a scadere il 31 luglio scorso la politica dei redditi che per due anni aveva frenato l'aumento del monte salari nazionale attorno alle quote ufficiali del 10 per cento (1975-1976) e del 4,5 per cento (1976-1977). La Confederazione generale del lavoro, TUC, non ha potuto quest'anno apporre la sua firma sul rinnovo dell'accordo volontario ai termini del cosiddetto «patto sociale». Il terreno perciò è apparentemente aperto a un «ordinato ritorno alla libera contrattazione collettiva» secondo la terminologia adottata, come anticipazione, dallo stesso congresso sindacale fin dall'anno scorso.

Molti sindacati di categoria interpretano perciò in questo senso letterale lo sviluppo delle loro trattative nei prossimi 12 mesi, come stanno a dimostrare le molte rivendicazioni già sul tappeto che, in media, superano il 20 per cento e si spingono in alcuni casi anche oltre il 30 per cento d'incremento.

Il volume delle richieste già presentate è tale da impensierire i responsabili della politica economica nazionale. Il governo, dal canto suo, propone un massimo del 10 per cento per i miglioramenti di paga del prossimo anno opportunamente articolato su considerazione compensative.

Di fronte alla possibilità di una divergenza, se non di un urto frontale con alcuni settori del movimento, il consiglio generale del TUC ha preso una posizione di attesa cercando di mediare le esigenze del governo con la spinta rivendicativa della base sindacale.

La formula di compromesso che è andata emergendo in queste ultime settimane consiste nell'adozione di una moratoria di 12 mesi sui contratti già stipulati o in corso di definizione entro il quadro vincolante della «fase due» scaduta cinque settimane fa. Ossia le varie organizzazioni di categoria sarebbero tenute a concludere le vertenze pendenti in accordo ai criteri in forza durante la passata «fase due» e, in ogni caso, non potrebbero riaccendere la rivendicazione se non dopo la scadenza di un anno dall'ultimo contratto.

Questa «moratoria», anche nella riacquistata libertà di movimento sindacale, concederebbe ora al governo uno spazio di manovra tale da assicurargli un passaggio più o meno indolore fino alla congiuntura del '78.

Malgrado le forti resistenze di alcuni settori, i più grossi sindacati hanno via via accettato questa linea che, a quanto si ritiene, «conquisterà» la maggioranza dei voti quando l'assemblea del TUC discuterà mercoledì prossimo la mozione sostenuta dall'esecutivo. Sei delle sette maggiori organizzazioni appoggiano la presa di posizione ufficiale. Fa eccezione il sindacato dei minatori (NUM) che ha respinto la proposta sulla «moratoria» insistendo nel perseguire l'obiettivo delle 135 sterline di paga settimanale per i propri iscritti (oltre 200 mila lire) che rischia di aprire una dura fase di scontro con il governo dal primo novembre prossimo.

Ma tutto questo è ancora in un futuro relativamente lontano. Per il momento Callaghan può contare sull'incoraggiamento e sul rinnovo della fiducia che gli verrebbero dalla maggioranza sindacale schierata sull'accettazione della moratoria di un anno. Il *leader* dei minatori dello Yorkshire, Scargill, ha detto: «*La tregua di un anno è un modo nuovo e più sottile di imporre una terza fase di restrizioni salariali che la massa degli scritti non può accettare*». La mozione ufficiale del TUC, favorevole alla moderazione delle rivendicazioni, riconosce «*i sacrifici e la disciplina di cui hanno dato prova i lavoratori durante gli ultimi due anni nel loro impegno sul contratto sociale*».

Il segretario del TUC, Len Murray, ha parlato ieri della crescente autorità e del seguito nel Paese riscossi dal movimento sindacale le cui organizzazioni di categoria sono salite quest'anno a 115 per un totale di ben 11 milioni e mezzo di iscritti. Murray ha espresso anche la sua fiducia nella capacità collettiva del TUC di dare voce ad una coerente politica sindacale.

Il maggiore tema in discussione al congresso che si apre stamani nei «Giardini di inverno» di Blackpool, con la partecipazione di circa duemila delegati è invece quello della disoccupazione e della ripresa produttiva.

Antonio Bronda

Polemica di «Nuova Cina» con Mosca e con Washington

PECHINO — L'agenzia *Nuova Cina* ha ripreso ieri gli attacchi alle «superpotenze» e soprattutto all'Unione Sovietica. Mosca e Washington sono accusati di «alimentare la tensione nell'area dei Caraibi».

Da un lato l'URSS — sostiene *Nuova Cina* — vorrebbe «mettersi a fianco degli Stati Uniti, intimidire il popolo caraibico e rafforzare la sua posizione di contesa nell'America Latina», dall'altra gli USA «che considerano l'area come un loro lago o un loro terzo confine, non lasceranno nulla di intentato per proteggere i loro interessi acquisiti nella zona».

L'agenzia cinese ha rispolverato la teoria della «tigre di carta» attribuendola, questa volta all'Unione Sovietica. Il Cremlino starebbe «incontrando difficoltà, in patria e all'estero, a causa delle mire espansionistiche». Tra i problemi interni più gravi — sostiene sempre *Nuova Cina* — sarebbe quello delle libertà civili».

Concluso il congresso mondiale di psichiatria

HONOLULU — Il sesto congresso mondiale di psichiatria si è concluso ieri sera ad Honolulu con una presa di posizione polemica del capo della delegazione sovietica, Babaian, il quale ha denunciato le «provocazioni politiche» che, a suo avviso, hanno più volte caratterizzato il congresso. Babaian ha in particolare denunciato le due risoluzioni adottate mercoledì sull'abuso della psichiatria a fini politici; una delle risoluzioni nomina l'Unione Sovietica. Egli ha tuttavia dichiarato che la Unione Sovietica continuerà a far parte dell'associazione mondiale di psichiatria continuando a collaborare alla sua attività.

Il congresso, che era cominciato lunedì, ha approvato sempre mercoledì la «dichiarazione delle Hawaii», una specie di codice etico internazionale per la psichiatria.

Smentita URSS sui sindacalisti sovietici nello Sri Lanka

COLOMBO — L'ambasciata sovietica a Colombo ha smentito le affermazioni di alcuni giornali cingalesi secondo le quali i due sindacalisti sovietici che hanno ricevuto l'ordine di lasciare lo Sri Lanka entro oggi sarebbero stati implicati nelle attività del Fronte di liberazione Tamil e nei disordini avvenuti nel Paese il mese scorso. L'ambasciata ha ribadito in un comunicato che la politica estera dell'URSS è fedele al principio della non ingerenza negli affari interni di uno Stato ed ha affermato che la visita dei due sindacalisti a Colombo, su invito del «Ceylon Workers Congress» organizzazione sindacale dei lavoratori Tamil, aveva lo scopo di rafforzare l'amicizia e la cooperazione tra i due Paesi.

Anche il «Ceylon Workers Congress» ha smentito qualunque ingerenza dei due sovietici.

Una corrispondenza del londinese «Observer» da Salisbury

Quattro religiosi arrestati dalla polizia in Rhodesia

Sono accusati di aver preparato un rapporto sulle torture inflitte a civili africani dai militari razzisti - Il ministro degli Esteri sudafricano a Ginevra

SERVIZIO

LONDRA — Quattro membri della Commissione cattolica per la pace e la giustizia sono stati arrestati in Rhodesia da agenti della polizia politica per impedire la divulgazione di un rapporto sulle torture inflitte a civili africani dai militari di Salisbury. La notizia dell'arresto è fornita dall'*Observer* di ieri con un servizio in prima pagina. Non è certo, comunque, che l'arresto sia davvero servito ad impedire la pubblicazione del drammatico documento.

Le quattro persone arrestate — identificate per John Deary, Arthur Dupuis, appartenente ad un ordine religioso, suor Janice McLaughlin e padre Dieter Scholz, cui era stato intimato di lasciare la Rhodesia entro la metà del mese — verranno tradotti stamane in tribunale — per rispondere di violazione della legge sull'ordine pubblico e di quella che tutela i segreti di Stato.

La misura preventiva delle autorità di Salisbury non impedirà probabilmente che il documento venga reso noto all'opinione pubblica mondiale. L'*Observer* infatti anticipa che esso verrà pubblicato a Londra in settimana per conto dell'Istituto cattolico per le relazioni internazionali.

Già in passato la commissione si era attirata l'ostilità delle autorità rhodesiane pubblicando i risultati di altre due indagini sulle presunte brutalità commesse dai soldati sotto il regime di Smith.

Monsignor Donald Lamont, vescovo di Umtali e presidente dell'organismo, era stato deportato il mese scorso. Secondo i componenti della commissione, le notizie riguardanti gli atti di violenza dell'esercito rhodesiano «continuano ad essere una regola piuttosto che un'eccezione».

A conferma delle loro affermazioni, essi hanno corredato le accuse con documentazioni fotografiche.

Fra i casi di cui sono venuti a conoscenza, figura quello di un giovane nero di 21 anni, fermato e sottoposto a interrogatorio da soldati dell'esercito rhodesiano. Il giovane avrebbe negato di essere al corrente dei movimenti dei guerriglieri, ma per indurlo a confessare, i militari avrebbero collegato un apparecchio elettrico alle gambe «provocandogli un dolore insopportabile». Successivamente sarebbe stato picchiato brutalmente.

Anche alle monache e ai sacerdoti interrogati dai soldati sarebbe stato riservato un trattamento ugualmente bestiale.

Ed Blanche

★

GINEVRA — Il ministro degli Esteri sudafricano Roelof «Pik» Botha è giunto oggi a Ginevra proveniente da Israele per incontrarsi con il presidente della Costa d'Avorio Felix Houphouet Boigny, giunto poco dopo nella città elvetica. Lo ha annunciato un funzionario sudafricano, precisando che i due statisti discuteranno «questioni di comune interesse».

Botha partirà da Ginevra questa sera per una destinazione sconosciuta che il funzionario non ha voluto rivelare per motivi di sicurezza. Secondo alcune fonti, tuttavia, Botha potrebbe recarsi a Parigi, come tappa di una missione alla ricerca di appoggi in Europa.

Il presidente Houphouet Boigny trascorrerà una settimana nella sua residenza ginevrina dove, all'inizio di quest'estate, si era incontrato con il Primo ministro sudafricano John Vorster.

dalla prima pagina

Festival

ha dato la parola a Giorgio Amendola, un applauso insistente, caldo come il saluto personale rivolto a un amico, a un compagno di incrollabile fedeltà, si è levato dalla gigantesca platea immersa nel buio. E Amendola ha parlato, con la franchezza, il tono colloquiale e la perentorietà di affermazioni e di giudizi che gli sono abituali.

Ha iniziato con ricordi personali («Concedetelo — ha detto — a uno che sta invecchiando») legati ad una sua breve presenza a Modena nel periodo della Resistenza. «Quando si lottava per liberare l'Italia dall'oppressione tedesca e fascista, quando la classe operaia seppe prendere nelle sue mani la bandiera dell'indipendenza e della libertà della patria». Un collegamento non casuale, giacchè oggi la classe operaia fa propria la bandiera di una Europa unita, democratica e pacifica. «Siamo una grande forza — ha esclamato — e perciò forse un po' lenta. Ma quando facciamo nostro un problema, andiamo fino in fondo. E posso assicurare l'amico e compagno Spinelli che il PCI combatterà con la determinazione che tutti gli riconoscono la battaglia per le elezioni a suffragio diretto del Parlamento europeo, perchè tali elezioni si tengano, secondo gli impegni assunti, nel '78».

Perchè questo impegno del PCI? Ma perchè la nostra collocazione storica, dalla tradizione più antica fino ai giorni nostri, ci pone al centro dell'Europa. E se ancora mezzo secolo fa questa parte del mondo che è l'Europa occidentale rappresentava la forza dominante (il 70 per cento della produzione mondiale, il dominio coloniale esteso in tutti i continenti), oggi la situazione è cambiata profondamente. Un nuovo sistema sociale e politico — piaccia o no — è cresciuto a fianco dei Paesi capitalistici occidentali: è il sistema nato con la rivoluzione d'Ottobre. Oggi, i 250 milioni di cittadini della Comunità europea rappresentano solo il 10 per cento della produzione mondiale. Hanno ancora livelli di vita fra i più elevati del pianeta, ma per conservare le stesse conquiste operaie, occorre affrontare il problema della collocazione di questa parte di Europa nella dimensione complessiva di un mondo che cambia. Non si può lasciarla nelle mani corrotte delle classi dirigenti al servizio delle multinazionali. Bisogna costruire un'Europa unita, in cui sempre più conti la volontà delle masse popolari.

Certo, ha detto Amendola, in proposito esistono divergenze in seno al movimento operaio europeo, fra noi e i laburisti, ad esempio, o con gli stessi compagni francesi. E ciò non deve essere motivo di scandalo. C'è il timore che un'Europa unita possa condizionare le conquiste operaie nei singoli Paesi. Come se già oggi non fossimo condizionati! Basta una manovra del dollaro per colpire le condizioni di vita di tutti i Paesi d'Europa. Bisogna saper guardare dunque alla scala mondiale in cui si pongono i problemi: che sono quelli dell'esplosione demografica, della fame, dell'inquinamento, delle risorse energetiche, dei pericoli derivanti dalla corsa agli armamenti, da nuove terribili armi come la bomba al neutrone.

Sono problemi che si pongono a scadenze ravvicinate, di decenni, non di secoli. Ed esigono rapporti nuovi nel mondo. Ecco tutta l'importanza della costruzione di una Europa che si fondi sui popoli, sulla classe operaia, non più sulle multinazionali. E la costruzione di una simile Europa può cominciare dalla elezione diretta del Parlamento europeo.

Come sarà questo Parlamento? Amendola ha detto francamente che esso non potrà non rispecchiare i rapporti di forza nei singoli Paesi, dove esiste quasi ovunque un sostanziale equilibrio — metà e metà — tra forze conservatrici e forze democratiche. In tale Parlamento, il peso della sinistra, dei comunisti, complessivamente non sarà certo preponderante.

Con altrettanta franchezza Amendola ha parlato del problema della Germania federale: di questa grande potenza economica che finora è riuscita a imporre la legge del più forte a tutti gli altri membri della Comunità. La fuga del criminale nazista Kappler ha fatto emergere l'esistenza di orientamenti pericolosi in questo Paese, che non ha saputo compiere una revisione storica del suo passato, quella rottura radicale che per l'Italia è simboleggiata da piazzale Loreto.

Nonostante questo, noi ci battiamo perchè la nuova Europa nasca su una base antifascista, per portare tale coscienza ad un livello più alto, tale che comprenda anche la Germania federale. Oggi al Parlamento europeo i comunisti sono relativamente pochi. Ma fanno, come ovunque, il loro dovere, suscitano il rispetto delle altre «famiglie» politiche che comporranno il nuovo Parlamento. Perciò siamo convinti di contare, e di poter contare sempre di più. La causa europea deve essere assunta dal movimento operaio. Ne va della pace nel nostro continente, del futuro stesso dell'intera situazione mondiale, perchè essa progredisca verso la distensione e il disarmo.

Ripresa

sempi di posizioni contrastanti fra i partiti, la questione dei contratti agrari e quella dell'equo canone: due argomenti che l'accordo programmatico richiama ma la cui concreta soluzione pone ora alla prova, in particolare, le posizioni della DC. D'altro canto, non sono da escludersi altri fattori di turbamento, come fa presagire il modo come la DC guarda alla consultazione amministrativa di novembre.

Tuttavia — è questo il giudizio che Cervetti ricava dalla verifica fatta nel corso della recente assemblea dei segretari regionali e provinciali del PCI — sussiste per l'autunno «*un quadro di condizioni in cui è possibile agire e attuare l'accordo tra i partiti*» pur in presenza di «*ostacoli da superare perchè l'attuazione dell'accordo non sarà indolore*».

Se le questioni economico-sociali (i comunisti hanno indicato come immediati terreni di prova quelli della riconversione industriale, della occupazione giovanile, del Mezzogiorno) mantengono tutta la loro drammatica centralità ed urgenza, di non minor peso, anche per la reciprocità di effetti che sempre si ha tra i fatti strutturali e quelli istituzionali e politici, hanno altri aspetti dello «appuntamento d'autunno»: le misure di riforma penale, la riforma della PS, le nomine negli enti economici, le riforme nel campo dell'istruzione e in quello dell'informazione. Ci sono questioni di grande incidenza politica, pur non comprese nell'accordo, come la legge sull'aborto e l'iter, alquanto defatigante, della revisione del concordato.

La stessa rilevanza politica assumono altri atti che l'opinione pubblica attende, come le dichiarazioni del presidente del Consiglio in merito alla vicenda Kappler, le decisioni del governo sulle dimissioni di Zamberletti e sull'insieme delle questioni sollevate dallo scandalo friulano, la scelta che lo stesso governo dovrà fare in materia di amnistia, e così via.

Come si è accennato più sopra, alla complessità dei compiti che stanno di fronte all'esecutivo, al Parlamento e alle forze politiche, ha fatto riferimento ieri il segretario del PSI. Egli ha tracciato un quadro assai preoccupato della prospettiva economica immediata e ha ribadito le note riserve socialiste sull'accordo programmatico e sulle sue garanzie politiche. «*Noi* — ha però aggiunto — *intendiamo agire con realismo: nei limiti della nuova situazione ci sentiamo pronti a collaborare, ma vogliamo essere liberi di giudicare*».

Giovani

far comprendere alle nuove generazioni che è possibile uscire dalla crisi e aprire una nuova fase che offra una prospettiva di lavoro stabile e produttivo.

Ma l'entusiasmo dei giovani va sorretto anche con l'assistenza tecnica e finanziaria. Ecco perchè abbiamo sollecitato le centrali cooperative e il movimento sindacale e contadino ad adottare misure straordinarie per fronteggiare, in maniera unitaria, questi compiti nuovi. Sarebbe, infatti, un grave errore e uno spreco di risorse riprodurre nella costituzione delle cooperative dei giovani la vecchia contrapposizione ideologica fra «bianchi» e «rossi». Occorre che le cooperative siano unitarie e questo è anche il modo perchè esse possano godere dell'appoggio di tutte le forze democratiche e impostare ambiziosi programmi di sviluppo e di trasformazione della realtà di intere zone del Paese. Si tratta, per esempio, di impegnare i tecnici e gli specialisti nelle università e nei centri di ricerca perchè mettano la loro esperienza a disposizione delle cooperative. Occorre che le Regioni, i Comuni e le Comunità montane predispongano tempestivamente i programmi e le provvidenze integrative alle leggi nazionali e offrano ogni forma di aiuto all'iniziativa dei giovani.

Se si vogliono raggiungere questi risultati è necessario che in ogni Regione e in ogni Comune si sviluppi l'iniziativa unitaria dei partiti democratici. Occorre suscitare nelle nuove generazioni una grande tensione ideale e politica e una rinnovata fiducia nelle istituzioni democratiche, facendo comprendere che l'attuazione del programma concordato fra i sei partiti apre una prospettiva positiva per il loro avvenire.

E' evidente che ogni interpretazione riduttiva del programma concordato e il tentativo di alcuni settori della DC di relegarlo alla funzione di adempimenti particolari finirebbe con lo spegnere ogni entusiasmo e provocare un clima di sfiducia offrendo nuovo spazio alle forze che puntano sulla disgregazione. A quel punto diventerebbe pura retorica ogni appello ai sacrifici della classe operaia e delle grandi masse popolari.

In quei dirigenti della DC che ritengono di poter separare l'impegno per l'attuazione del programma dalle prospettive più generali che investono l'avvenire del Paese c'è in realtà una preoccupante sottovalutazione della gravità della crisi che l'Italia sta attraversando. La gravità della crisi e l'estrema complessità dei problemi da risolvere (come è il caso della disoccupazione giovanile!) impongono uno sforzo unitario e prolungato. Ecco perchè noi comunisti ci battiamo per la piena attuazione del programma realizzando uno stretto collegamento fra misure di emergenza e obiettivi di sviluppo a medio termine. Intendiamo così aprire la prospettiva alla costruzione di una società più giusta, in cui vengano introdotti elementi di socialismo. L'on. Galloni ritiene che si debba restare nell'ambito di obiettivi di sviluppo democratico? Togliatti fece uso dell'espressione «democrazia progressiva» per sottolineare questo nesso indissolubile fra sviluppo della democrazia e introduzione di elementi di socialismo.

Si sono create, oggi, in Italia, alcune condizioni per compiere passi in quella direzione. Abbiamo conquistato uno spazio senza precedenti per suscitare una grande mobilitazione unitaria e dare vita a strumenti nuovi per la gestione democratica e associata di attività produttive agricole, commerciali, industriali e di servizi di pubblica utilità. Su questo terreno noi dobbiamo lanciare una sfida (che è anche una gara di emulazione!) alla DC e a tutte le altre forze democratiche. L'iniziativa politica e di massa per l'occupazione giovanile costituisce il terreno più immediato di questa sfida che consente anche un raccordo col dibattito ideale sull'avvenire del Paese. Occorre che tutte le organizzazioni del partito e della FGCI, recuperando ritardi e incomprensioni, predispongano programmi adeguati all'eccezionale portata della posta in gioco.

Presa di posizione anti-CEE della sinistra del partito laburista

LONDRA — Il «Comitato nazionale esecutivo» del partito laburista inglese, dominato dall'ala sinistra ha reso nota una presa di posizione anti-CEE che sarà presentata tra i documenti del prossimo congresso di Brighton. I timori che l'adesione alla Comunità europea avrebbe aggravato e non alleviato la situazione economica britannica, dice il «NEC» — il quale è privo di veri poteri decisionali nel partito laburista — sono stati confermati dai fatti.

«L'appartenenza alla CEE — dice ancora il "comitato" — ha limitato le possibilità di attuare in Gran Bretagna una autentica trasformazione socialista».

Il NEC propone al congresso di stabilire come obiettivo del partito una visione europea basata su una comunità più ampia ma tenuta insieme da legami più fluidi dove ogni Paese possa procedere verso le proprie mete economiche e sociali.

Quattro arresti a Livorno per falso import-export di burro e formaggio

LIVORNO — Militari della Guardia di Finanza di Livorno hanno arrestato quattro persone nel corso di lunghe e complesse indagini per fittizie esportazioni-importazioni di burro e di formaggio dai Paesi del MEC. Gli arrestati sono l'ex produttore cinematografico Aldo Calamarà, di 60 anni, nato a Genova e residente a Roma (ha finanziato film con noti attori); l'industriale di mobili Francesco Degni, di 38 anni, di Napoli; Giuseppe Ragusa, di 49 anni, ex vigile notturno residente a Roma, e Cesare Pascolini, di 52 anni, residente a Roma, capo commesso nel laboratorio chimico delle Dogane.

I quattro arrestati, con altre persone che si trovano in carcere per la stessa vicenda, secondo quanto riferito dalla Guardia di Finanza, sono accusati di contrabbando doganale aggravato, associazione per delinquere, truffa allo Stato. L'organizzazione per frodare lo Stato con il contrabbando di prodotti caseari funzionava in questo modo: tramite un importatore internazionale di otteneva il permesso di far entrare in Italia una grossa partita di burro acquistato in Paesi extra comunitari ma la merce non sarebbe mai giunta a bordo delle navi, ma con altri mezzi, dal momento che veniva venduta in Italia senza pagare la relativa tassa di importazione.

In questo modo l'organizzazione, che poi presentava falsi bollettini di spedizione oltremare, intascava i diritti doganali.

Le indagini della Finanza sono in corso da cinque anni. Per ora sono state incriminate una ventina di persone. Da questa attività lo Stato avrebbe subito un danno di un miliardo di lire.